VITT. EMANUELE II

NAZIONALE
FONDO
DORIA
XVIII
BIBLIOTECA
VITTORIO EM III
NAPOLI

Gino Doria

... Me poor man,
my library is dukedom
large enough

The Tempest I 2

Digitized by Google

PROCESSO

COMPILATO NEL TRIBUNALE STRAORDINARIO
DI NAPOLI

PER

L' ESPLOSIONE DI POLVERE DA GUERRA, AVVENUTA
NEL PALAZZO ABITATO DAL MINISTRO
DELLA POLIZIA GENERALE.

IN NAPOLI 1808.
Nella Stamperia Simoniana.

Con licenza.

Fondo Doria XVIII 538

368441

Digitized by Google

Napoli 16. *Febbrajo* 1808.

IL COMMESSARIO GENERALE DELLA POLIZIA DI NAPOLI.

AL SIG. AGRESTI PROCURATORE REGIO DEL TRIBUNALE STRAORDINARIO DI NAPOLI.

Sig. Procuratore Regio.

LA notte de' 30. a 31. Gennajo del corrente anno 1808. si attentò alla vita del ministro della Polizia Generale, col mezzo di una esplosione di polvere da guerra, che fece cadere in rovine una porzione dell' appartamento ch' egli abitava, e che produsse delle ferite nella persona dello stesso ministro, e di alcuni altri della sua famiglia, nonchè la morte di un suo domestico.

La natura del delitto, e la qualità civile del principale offeso, rendono questa causa della competenza del Tribunale Straordinario di Napoli.

La polizia si è occupata della parte generica, e prende accuratamente le prime indagini della pruova specifica: tutto a norma della sua istituzione.

Essendo già terminato il primo volume di c. s. n. 123., mi do l' onore di rimetterlo per mezzo vostro al citato Tribunale Straordinario, perchè cominci ad agire conformemente alle leggi; e vi prevengo che degli altri volumi vi saranno passati, a misura che la Polizia li avrà compiuti.

Parimenti rimetto in due casse suggellate, e colle segnature de' testimonj di reperto, tutti gli oggetti convittivi d'ingenere.

Ho l'onore di salutarvi con sentimenti di stima, e di considerazione.

Il Duca di LAURENZANA.

Napoli 17. *Febbrajo* 1808.

Il Regio Procuratore presso il Tribunale Straordinario di Napoli. Visti gli atti, che contengono il corpo del delitto di cospirazione contro la persona del Ministro della Polizia generale.

Richiede, che attendendo dalla Polizia le prime indagini per la pruova specifica, si pratichino dal Tribunale Straordinario tutti i mezzi, che sono in suo potere, per lo scoprimento de' colpevoli.

M. AGRESTI.

Napoli 17. *Febbrajo* 1808.

Il Sig. Colletta Giudice Militare del Tribunale Straordinario esegua le soprascritte requisizioni del Procuratore Regio.

Il Presidente SANSONE.

Digitized by Google

RIASSUNTO

DELLA PRUOVA DEL FATTO.

Napoli la notte de' 30. a 31. Gennajo 1808.

Il Commissario di Polizia del Quartiere di Chiaja.

Essendo accorso per esercizio delle sue funzioni sul luogo dell' esplosione, avvenuta nel palazzo abitato dal ministro Saliceti, ha osservato che la parte rovinata dell' edificio era soprapposta al Lavoratorio e Spezieria, locata da Onofrio Viscardi.

Considerando che qualche nemico dell' ordine pubblico ha potuto dar luogo all' avvenimento; e che le chiavi del lavoratorio e spezieria suddetta erano presso la famiglia Viscardi, la quale daltronde era strettamente survegliata dalla Polizia per antecedenti motivi d' inconfidenza, ha disposto, coll' approvazione del Commissario Generale, di sorprendersi la casa dello speziale Onofrio Viscardi, e de' dilui figli Domenico e Francesco, per tradurli in arresto in luogo di deposito.

Ha parimenti ordinato che fossero chiamati de' Dottori Cerusici per osservare, e curare le ferite prodotte dagli effetti dell' esplosione; e che il facchino Cristofaro Culorio, il quale si duole della frattura di una gamba, fosse trasportato nell' Ospedale di S. Giacomo.

Finalmente, che gli architetti civili Signori Antonio de Simone e Francesco Maresca si portassero sul sito, per riconoscere lo stato delle rovine, ed apportare all' edificio quegli ajuti che prescrivono le teorie e le pratiche della di loro professione.

Segnato —— Vollaro.

Na-

Napoli 31. *Gennajo* 1808.

Li dottori cerusici Bruno Amantea, Pietro Ippolito, e Valentino Desio, in conseguenza di ordini ricevuti dal Commessario Vollaro, hanno osservato la persona del ministro Sig. Cristofaro Saliceti, ed han trovato.

1.° Sulla sua guancia sinistra una ferita lacerata, lunga un pollice e mezzo, larga tre linee parigine, profonda ne' soli tegumenti: pericolosa di sfregio.

2.° Una esterna contusione, che occupa il dorso, ed i lombi: senza pericolo.

3.° Altra contusione della stessa natura nella parte esterna dell' antibraccio destro.

4.° Altra simile contusione con ecchimosi sul dorso del piede destro.

5.° Tutta l'estensione della parte anteriore ed esterna della gamba e piede sinistro sparsa di moltissime contusioni, accompagnate da lacerazione, e perdita di sostanza: non pericolosa di vita.

Tutte le suddette ferite sono causate da strumento contundente e lacerante.

Han trovato sulla persona del Sig. Giuseppe Caracciolo Duca di Lavello.

1.° Una lacerazione cutanea in tutta l'estensione delle natiche e cosce, interessando la sola epidermide.

2.° Lo stesso nella estensione della parte interna della gamba e piede sinistro.

La parte anteriore ed esterna della gamba istessa piena di contusioni accompagnate da due ferite lacerate sotto del ginocchio, ognuna lunga un pollice, larga quattro linee parigine, profonda nella musculatura con ecchimosi. Le pri-

me ferite si stimano di nessun pericolo, e le due ultime anche per ora senza pericolo; tutte causate da strumento contundente e lacerante.

Han trovato sulla persona della Sig. Carolina Saliceti Duchessa di Lavello

1.° Una fortissima contusione all'inguine destro, che si estende per tutta la coscia corrispondente, accompagnata da gonfiore, e spasimo.

2.° La parte anteriore del ginocchio destro, e la stessa gamba nel terzo inferiore occupate da contusioni lacerate.

3.° Una contusione e lacerazione sul dorso del piede sinistro. Di tutte le suddette ferite e contusioni la prima si stima pericolosa di aborto, poichè la detta Signora Duchessa è gravida di qnattro mesi, e, per questa ragione, pericolosa anche di vita; le altre senza pericolo. Causate tutte da strumento contundente e lacerante.

Han trovato sulla persona di Giovanni Ridolfi una contusione all'antibraccio destro, ed altra simile sull'articolazione dell'omero dello stesso braccio; di nessun pericolo, e prodotte da strumento contundente.

Segnati —— Amantea.
Ippolito.
Desio.

Lo stesso giorno 31. *Gennajo* 1808.

Li Dottori Cerusici Oronzo Oronzini, ed Agostino Palumbo impiegati nell'ospedale di S.Giacomo, hanno osservato la persona di Cristofaro Culorio, ed han trovato ch' egli ha una frattura composta nella gamba destra, e propriamente

te quattro dita di mano d' uomo sopra i malleoli; pericolosa di storpio, e per gli accidenti, di vita; causata da strumento contundente.

Segnati —— Oronzini.
Palumbo.

Napoli 3. *Febbrajo* 1808.

Eseguendosi il cavamento de' rottami in presenza del Commessario di Polizia, e coll' assistenza continua de' due testimonj Francesco Coscia e Francesco Carratura, si è rinvenuto nella terza stanza terranea, nel vico del Carminello cinque palmi sul pavimento, il cadavere di un uomo, di alta statura, abbigliato da corriere; con livrea del ministro Saliceti.

Segnati —— Vollaro.
Coscia.
Carratura;

Lo stesso giorno 3. *Febbrajo* 1808.

Si è mostrato il suddetto cadavere a Giuseppe Natale, Raffaele Natale, e Michele Balatto, domestici al servizio del ministro Saliceti, i quali han dichiarato appartenere in vita a Luigi Grazia, corriere del ministro istesso, da essi pienamente conosciuto, per averci convissuto lungo tempo.

Segnati —— Natale.
Natale.
Balatto.

Lo

Lo stesso giorno 3. Febbrajo;

Li dottori cerusici Pasquale Cuomo, e Nicola Sasso, chiamati a riconoscere la causa della morte del corriere Luigi Grazia, dopo eseguita la sezione del cadavere, hanno osservato che le quattro vertebre innominate della nuca del collo sono fratturate; e che per la frattura che trovasi nell' osso frontale, si è l' osso intropresso nella parte interna, e lacerata la dura madre. Dietro tali osservazioni han giudicato che le ferite e fratture anzidette sieno state causate da strumento contundente; e che la morte di Luigi Grazia sia avvenuta dalla frattura delle vertebre, e da quella dell' osso frontale.

Segnati — Cuomo.
Sasso.

Napoli 2. 3. q. 3. Febbrajo 1808.

Proseguendosi il cavamento de' rottami intrapreso sin dal dì 31. prossimo scorso Gennajo, coll' assittenza del Commessario di Polizia, ed alla presenza de' sottoscritti testimonj, si sono rinvenuti successivamente nel contennto della terza camera a pian terreno del vico del Carminello a Chiaja, li seguenti oggetti, creduti criminosi, perchè conservano le tracce dell' esplosione. Perciò dopo essersi descritti da' testimonj istessi, si sono suggellati, e conservati, per pezzi convittivi d' ingenere.

1.° Un grande ammasso di cordelle catramate, con pezzi anneriti di tela, e di carta.

2.° Altre innumerevoli cordelle catramate, ed altra carta anche annerita, e con segni di color di solfo.

3.° Sei involtini di carta con segni di bruciato, e con tracce di nero e di color di solfo: ciascuno degl' involtini ha una ligatura di spago.

4.° Due lunghi bastoni di legno, varie pietre, ed alcuni pezzi di tavola anneriti, e con macchie di color di solfo.

5.° Una stuoja bruciata a mettà: de' pezzi di panno, e delle piante secche anche tinte e bruciate.

Segnati —— Il Commessario Vollaro;
Francesco Coscia.
Antonio Papalino.
Francesco Carratura:
Francesco Tagliaferro:
Notar Raffaele Tagliaferro;
Saverio Jovene.
Antonio Cioffo.
Angelo Pecoraro.
Pasquale Acanzio.
Dottor Basilio Buono:

Napoli 5. *Febbrajo* 1808.

Il Commessario di Polizia incaricato della pruova del fatto, osservando che la terza camera al pian terreno del vico del Carminello è sgombra ormai di rottami, ha ordinato che fossero citati de' maestri fuochisti, per esaminare ciò che è proprio della loro arte.

Segnato —— Vollaro.

Lo stesso giorno 5. *Febbrajo* 1808.

In conseguenza di ordini del Commessario Vollaro, si sono condotti nella terza camera a pian terreno del vico del Carminello a Chiaja Antonio Lombardo ed Ignazio Serra maestri fuochisti, incaricati di osservare se ne' residui delle mura, o nel pavimento si riconoscano segni di accensione di polvere da guerra; ed hanno dichiarato che nel muro in testa, in una porzione di pal. 3 per $4\frac{1}{2}$, l'intonaco trovasi rivestito di una patina, che lascia la polvere quando si accende vicino le mura, dando tutti i segni e caratteri, che sia stata colà accesa da pochi giorni indietro della polvere da guerra. Nell'intero lato a sinistra dello stesso basso hanno osservato simili segni di polvere accesa. E finalmente ne hanno osservato in più gran numero, e meglio caratterizzati ne' residui del muro a diritta, e con particolarità su i frantumi di una scaletta, e sotto il rimanente di un pezzetto di volta della scaletta istessa, ove la patina è più densa, e ne risulta, fregandovi colla mano, il color nero più facilmente, e l'odore, e il sapore della polvere accesa.

Segnati —— Lombardo.
Serra.

Napoli 6. *Febbrajo* 1808.

Il Commessario Vollaro osservando che col cavamento terminato nello stesso soprascritto giorno erasi sgombrato il passaggio nella spezieria di Onofrio Viscardi, ha ordinato che de' testimonj visitassero in sua presenza la spezieria anzidetta in tutti i siti, e quindi si devenisse agli atti legali

di suggellazione de' pezzi convittivi d'ingenere , o di altri oggetti criminosi , qualora se ne trovassero nell' indicato locale .

In conseguenza di ciò , si sono condotti nella speziaria sopraddetta li testimonj Filippo Palumbo , ed Antonio Chirico , i quali avendo attentamente visitato tutti i siti , ed i vasi della spezieria , in uno di questi , messo all' alto di una scansia , han rinvenuto sei carte scritte , che han segnate colle di loro firme , e legalmente suggellate .

Segnati —— Vollaro .
Palumbo .
Chirico .

Lo stesso giorno 6. *Febbrajo* 1808.

Essendosi fatta la legale disuggellazione delle sei carte rinvenute nella spezieria di Onofrio Viscardi, si è osservato esser le seguenti ,

1.

31. *Gennajo* 1807.

Dalle molte lettere che mi dite d' avermi scritte , una sola è quella che mi è capitata , ed alla quale rispondo , consolandemi di sentirvi bene , quantunque angustiato , ed oppresso , però lasciamo fare alla Divina misericordia , che non abbandona coloro che in essa confidano .

Con vera indignazione ho fin da molti mesi intesa la cattiva condotta di vostro Fratello , e suoi Figli , e Figlia , e l' illeciti pranzi dati al suo casino , e la poco buona maniera con la quale ha parlato verso di me , e verso chi è più di me.

Co-

Come ho dimenticato il suo nome, così ho disposto, e risoluto quello che si dovrà fare contro un ingrato, e sconoscente. Attendete a star bene a confidare in Dio, e resto costantemente.

Vostro ec.

Colla direzione

Al Sig. D. Onofrio Viscardi.

Napoli a Chiaja.

II.

Stimats. D. Onofrio.

Vi scrivo questa seconda lettera per dirvi che ho ricevuta altra vostra più antica dell' ultima, e per dirvi ancora che la nostra Padrona ha letta la lettera da voi scritta alla Guidomanzi, e le mie, e la medesima m'impone di dirvi, che in appresso scrivete a me chiaramente sopra tutto, e distintamente, perchè in confuso non si possono prendere i convenienti espedienti, principalmente verso il Girolamo che nominate. Le lettere a me dirette le potete consegnare in casa di Padronaggi.

Non vi parlo di nuovo di vostro Fratello perchè è stato sempre un pazzo comandato da Eva, e da birbanti figli; ma esso ne pagherà la penitenza.

Ditemi qualche cosa del Protomedico, e del suo Segretario. Deus, et dies, resto costantemente.

Colla direzione.

Al Signor D. Onofrio Viscardi

Napoli a Chiaja.

III.

III.

Casa 2. Febbrajo 1807.

Caro Compare.

Ho ricevute due vostre a me care lettere con dentro una per Vivenzio e l' altra per Guidomanzo quale subito e stato servito, e ve ne accludo la risposta di Vivenzio, Guidomanzo la manda lei la risposta con piacere sento che tanto voi come il Compare e Comparelli stanno bene il simile li dico di tutti noi ho fatto leggere la vostra lettera a chi voi ben vi figorate, basta mi esibisco a suoi comandi, e salutando tutti di sua Casa resto

V. Comparo Raffaele.

Colla direzione.

A Sua Signoria Illustriss.

Il Signor D. Pasquale Viscardi.

Chiaja.

IV.

Casa 5. Febbrajo 1807.

Caro Compare.

Ricevo la vostra lettera, e lo fatto leggere, quale vi accludo una lettera dove sentite tutto. Mi fate grazia di salutarmi tutti i miei quale non li scrivo, ed abbraccio tutti mi dico, costantemente.

D. P.

Colla direzione.

A Sua Signoria Illustriss.

Il Signor D. Pasquale Viscardi

Napoli a Chiaja.

V.

V.

Casa 6. Febbrajo 1807.

Caro amico , o ricevuto più vostre carte , e tutte tutte lo passate nelle mani della Signora Abbadessa , nostra Superiora la quale , e rimasta contentissima e dice che ne era ben sicura della vostra affezione e fedeltà tutto ciò la saputo ancora il P. Abate , onde vivete sicuro , della mia riconoscenza perchè nel mio core vi sono scolpiti tutte le obbligazione che vi professo io e la casa di Battista , mio (il Marchese vi riverisce assai ed a letto la lettera che ammè mandaste per mano di S. Domenico lettera che io non poteva affatto capire , e lui mi disse , questo e tale , vi prego di far capitare questa carta a Battista , e se se ne vole venire a vedermi voi pensate la maniera sicura per tutto fate conto che e vostro figlio , se poi vole aspettare , D. Antonio che sta qua e deve ritornare che lo aspetta perchè verrà con lui , e si accompagnerà con un amico e conoscente , intanto se li bisogna cosa può far capo della persona che la destinato l' amico D. Mariano ; se vi sarà confusione lo raccomando a voi , fatemi questa carità . Abbiate compassione di un povero giovane infelice , che non a nessuno per lui e sta in braccio alla providenza di Dio , abbraccio la vostra ragazza , e pronta a servirvi mi dico) a mia sorella darete questa carta .

La Vostra Affezionatiss. Amica
Vincenza Aurinaro .

Voltate .

Mandate a chiamare Battista mio e datele la divozione che quì acchiudo , spero vedervi la S. Pasca .

La Vostra Sincera
Amica Vincenza Aurinaro .

La carta co' 3. croci sopra vi prego farla capitare al P. Nicola Coppola dei Gelormini ;

VI.

VI.

Stimatiss. mio Signor D. Onofrio.

Sono a pregarvi moltissimo con questa mia che ardisco fare verso d' una persona affezionato, e sarebbe d' informarvi della mia sorella Maria Giuseppe Gottscher, che sta in casa della vostra parente D. Margherita Mira, figlia del fu Medico D. Giuseppe, la quale starà bisognosa di tutto; dunque spero che volete benignarvi farle tanto ad Ella, quanto a me una grandissima carità di darle un soccorso di danaro, ed io spero subito poi restituirlo. Resto sicuro che mi farete un tal favore, com' anche di salutarmela caramente, e che sto di buona salute, e lo stesso spero che sia della sua, delle sue Comadre con tutti i suoi parenti, e tutti ancora della nostra famiglia, che riverisco distintamente a tutti. M' offro pronto a' vostri comandi, mentre mi do l' onore d' essere.

Vostro Obligatiss. Servo Vero
Francesco Antonio Gottscher.

Colla direzione.

Al Signor D. Onofrio Viscardi Speziale di Medicina.

In Chiaja.

Napoli 7. Febbrajo 1808.

Le lettere num. II, III, e V. han fatto sorgere di sospetti, che le due prime lettere num. I. e II. fossero state scritte da Gio: Vivenzio, già Protomedico, ed ora in Sicilia presso quella Corte. Si è anche sospettato che la scrit-

tura

tura fosse di suo pugno ; e perciò abbiamo richiamato dall' Archivio del Protomedicato delle carte legali di suo carattere, e colla sua firma ; ed abbiamo disposto che i Regj Notari Donato Maria Ranieri, Andrea Cinque , e Nicola Maria Conzo facessero la confrontazione de' caratteri.

Segnato —— Vollaro.

Napoli 8. *Febbrajo* 1808.

Si sono presentate a' Regj Notari Donato Maria Ranieri, Andrea Cinque, e Nicola Maria Conzo le carte originali scritte di pugno di Gio: Vivenzio , ricevute legalmente dall' Archivio del Protomedicato di Napoli , e le due lettere segnate num. I. e II. Dopo minuto esame , essi Regj Notari han dichiarato che le une e le altre sono scritte con caratteri simili , percui portano giudizio che sieno state vergate dallo stesso pugno.

Segnato —— Vollaro.
Ranieri.
Cinque.
Conzo.

Napoli 8. *Febbrajo* 1808.

Avendo praticate tutte le possibili diligenze per verificare le persone di Vincenza Aurinaro , sottoscritta alla lettera num. V., e di Francesco Antonio Gottscher sottoscritto alla lettera nnm. VI , non abbiamo avuto notizia della prima, essendo generalmente ignoto il nome di Vincenza Au-

rinaro (*a*) ; e riguardo al secondo abbiamo verificato che Francesco Antonio Gottscher è emigrato in Sicilia , ed al servizio della Balestreria del già Principe Ereditario.

Segnato —— Vollaro.

Napoli li 10 *Febbrajo* 1808.

RAPPORTO

Dei Generali di Divisione Campredon, e Dedon, e del Generale di Brigata Parisi, sulle rovine del Palazzo del Signor Marchese Maresca.

A S. E.

Il Sig. Maresciallo Jourdan Governatore della città di Napoli.

LA notte del dì 30. Gennajo cadde in rovina una porzione del palazzo del Sig. Marchese Maresca , già abitato da S. E. il Ministro della Guerra, e della Polizia generale.

Chiamati noi a giudicare della causa di questo avvenimento, cominciammo dall'esaminare lo stato dell'edificio, non che quello di un altro prossimo, che mostrava apparentemente dei guasti nelle finestre , nelle porte , nei muri , e nelle stesse ringhiere di ferro de'balconi. Rapportiamo a V.E., Sig. Maresciallo, la catena delle nostre osservazioni.

1.° La parte rovinata dell' edificio giaceva nel mezzo di due cantoni ; ma i cantoni si mostravano illesi verso quel sen-

(a) Si vedrà che sotto il finto nome di Vincenza Aurinaro scriveva la Marchesa di Villatranfo , e che la lettera num. V. è tutta di suo pugno.

senso nel quale avrebbero dovuto piegarsi, qualora le rovine fossero accadute naturalmente.

2.° Un muro di altezza non ordinaria divideva le camere rovinate nel cortile, dalle altre rovesciate nel lato opposto, cioè nel vico. L'osservare che questo corpo intermedio giaceva nella sua natural posizione, ci fece conoscere che le camere di un lato non erano in contatto con quelle dell'altro, e per conseguenza che era inconcepibile, e diremo anzi impossibile in applicazione, se non in natura, che le une e le altre cadessero nel momento istesso senza una causa comune.

3.° Le mura, in parte tagliate, si mostravano pendenti e rovinose: avevano tutte la figura di triangolo rovesciato; ed il prolungamento delle ipotennse andava a concorrere verso la base delle rovine. De' pezzi grandi di fabbrica si sostenevano per piccoli appoggi: delle travi svelte, quantunque intatte le mura laterali, che le contenevano: il lastrico di un pavimento separato dal legname sul quale giaceva: insomma delle ribellioni alle leggi meccaniche, che non possono aver luogo nelle cadute naturali delle fabbriche, e che annunziano l'esercizio di un'azione istantanea, e smisurata.

4.° All'angolo esterno dell'edifizio esiste una camera a pian terreno destinata all'uso di spezieria. La divideva nn intersuolo sostenuto da cinque travi ben consistenti, e la copriva una volta. Si entrava nell'intersuolo per una porta, che giaceva al lato delle rovine, e dirimpetto ad un balcone sulla spiaggia di Chiaja.

Si osservava che la volta soprapposta, quantunqne fessa in più siti, si conservava nella sua posizione, ma intanto l'intersuolo, rotto in pezzi, era rovinato nella spezieria; e le cinque grosse travi, o stroncate nel mezzo, o sfibrate da sopra in sotto. La ringhiera di ferro del balcone strappata dal

muro, rotta in più pezzi, e lanciata fuori orizzontalmente. Tutto dunque indicava che un fluido si era introdotto nella camera d' intersuolo superiore alla spezieria; che la volta fu assai resistente per non crollare; e che perciò tutta l' azione si sviluppò nel pavimento, e ruppe dall' alto in basso le travi che lo sostenevano. Ci confermava in questa opinione l' osservare che la porta della camera nell' intersuolo era, come si è detto, dal lato delle rovine, e che per essa il fluido avea potuto introdursi.

5.° Molti pezzi di legname, e sino delle porte intere appartenenti alle camere rovinate, furono rinvenuti nel lato opposto del cortile, lo che prova, che vi fossero stati spinti con forza projettile. Altre impressioni si distinguevano nelle mura opposte prodotte parimenti da corpi projettati, e le linee di direzione formavano degli angoli obliqui con la superficie esterna delle mura, e concorrevano verso la base delle rovine, lo che dimostrava che i corpi erano stati lanciati dal basso in alto.

6.° Nell' edificio prossimo, ove sono stabiliti i ministeri della Guerra, e della Polizia generale, e precisamente nel muro opposto alle rovine, si osservava una grande porzione d' intonaco rotta in pezzi; delle innumerevoli impressioni sul rimanente del muro; le finestre, e le chiusure di legno spezzate e rovesciate; e financo la ringhiera di ferro di un balcone rotta in tre parti per urto da fuori in dentro. Tutto ciò appariva all' esterno.

Passammo quindi a vedere l' interno dell' edificio: tutte le porte, tutte le finestre spalancate e fracassate in più pezzi; e ciò ch' è principalmente ammirabile, si osservava che le ultime finestre superiori, grandemente distanti dalle rovine, e con due grossi muri intermedj, erano rotte in più pez-

pezzi, ed ammassate, come se un oragano le avesse avvolte. Non stentammo ad intendere che una grande agitazione di aria, veramente simile all' oragano, avesse prodotto tutti i guasti, che si mostravano nell' interno di questo secondo edificio.

Qui terminarono le prime osservazioni, delle quali le più marcabili abbiamo esposto a V. E. La ragione ci obbligò a giudicare, che una esplosione di polvere da guerra poteva aver prodotto e le rovine nel palazzo del marchese Maresca, ed i guasti nell'edificio de'ministeri. Ogni osservazione, qualunque esame, tutt'i ragionamenti imponevano la necessità di stabilire questa opinione; e da altra parte non la contrastava alcun esperimento, alcun segno, alcun sospetto.

Risoluto il primo problema, rimaneva il secondo. In qual luogo dell' edificio è seguita l' esplosione?

Ben si osservava, che la terza camera a pian terreno nel vico era al centro delle rovine, e che le inclinazioni delle mura rovesciate andavano a concorrere in essa, come i raggi di una sfera al dilei centro; ma essendo noi sicuri, che l' esplosione avea dovuto lasciare delle tracce più sensibili, non avanzammo il nostro parere per lo scioglimento della seconda quistione.

Il cavamento dei rottami era già intrapreso dal giorno stesso dell' avvenimento. Giunto al livello della strada, o appena più in alto, furono rinvenuti de' pezzi di corda catramata, ed uno principalmente d'innumerevoli fila, ed in modo conteste, che sembrava la veste quasi intera di una macchina incendiaria.

Il cavamento fu proseguito. Altri pezzi di corda catramata furono rinvenuti, e delle porzioni di carta bruciate dall' accensione della polvere, e configurate in guisa da sembrar pur-

parti del conduttore dell'accensione medesima. Finalmente ebbe termine il cavamento: tutte le camere furono sgombre di rottami; e la verità apparve nuda.

La terza camera, già indicata per sito di esplosione in conseguenza di osservazioni e di ragionamenti, lo divenne per prove incontrastabili di fatto.

Tutte le corde catramate, ed i pezzi di conduttore furono rinvenuti, o nel seno di questa camera, o innanzi ad essa, ove erano stati lanciati dalla esplosione; alcuni pezzi di legno in essa esistenti aveano le impressioni dell'accensione, ed il fetore della polvere; parimenti le superficie esterne delle mura; una stoja fu rinvenuta bruciata a metà; nè infine alcuna parte di quella camera potea fregarsi, che non risultasse il nero dell'accensione, e l'odore, e il sapore stesso della polvere accesa.

Con egual diligenza osservammo le altre camere rovinate, ed in vernna di esse si raccolsero i segni della esplosione indicati di sopra. Giudicammo dunque, e per ragioni evidenti, che la terza camera nel vico successivo al Lavoratorio Chimico, e corrispondente alla prima anticamera dell' appartamento superiore, fosse il sito della esplosione.

Ma restava a determinarne il centro. Dopo minuto esame si conobbe che il problema non poteva risolversi esattamente, e che bisognava contentarsi di quelle approssimazioni, che la natura delle cose rendeva possibili.

È qui necessario di rilevare, che nella terza camera, già dimostrata il sito della esplosione, esisteva una scala, che conduceva in un appartamento su varj intersuoli. Era elevata su di una volta, e combaciava col muro divisorio tra l'indicata camera, e il lavoratorio, anzi si osservava che la scala istessa nascondeva un antico vano di porta, quindi tom-

tompagnato con fabbrica a mezza calce . Detta scala era in gran parte rovinata ; conteneva le tracce della polvere accesa più che il rimanente della camera; e all' intorno ad essa, e sotto la sua volta si rinvennero pezzi di corda catramata, e di carta bruciata, più numerevoli che altrove.

Il suolo di questa stessa camera trovasi intatto menochè in un angolo esterno, ove si manifestava una rottura certamente prodotta dalla caduta di qualche pezzo di muro, o di qualche trave. La volta era interamente rovesciata, e del pari le quattro mura laterali.

Fummo perciò indotti a credere che il centro di esplosione o fosse stato nel seno della scala poc'anzi descritta, o sotto la volta della camera, come già si usa negli archi dei ponti, allorchè si ha il progetto di demolirli colle esplosioni.

Il determinare la quantità della polvere accesa produttrice delle rovine, fu un' altro problema che giustamente proponemmo a noi stessi; ma la soluzione era ancor più difficile per dei motivi che ci giova di esporre.

1.° L' esplosione non si è sviluppata in una terra omogenea e compatta, ma invece nell' interno di un edifizio , ove le forze agenti ora si riuniscono , ora si distaccano, e si contrastano qualche volta.

2.° Non può misurarsi il solido di escavazione, che nel nostro caso dovrebbe credersi configurato dai tagli delle mura rovinate, poichè queste sono state talvolta obbligate a cadere o dalla forza di coesione , che esse aveano con altre mura, rovesciate dall' esplosione, o dalla mancanza di quelle sottoposte che servivano loro di base.

3.° Ci è ignota la qualità della polvere impiegata nella esplosione, cioè i di lei gradi di perfettibilità.

Dietro queste considerazioni, le quali fanno conoscere,

che

che alla soluzione del problema mancano i dati, che ne formano gli elementi, dobbiamo noi dichiarare, che non può determinarsi con matematica esattezza, o con soddisfaciente approssimazione la quantità della polvere produttrice delle rovine.

Ma d'altra parte osservando, che diciotto camere, oltre i soppegni, sono state rovesciate dalla esplosione; che l'urto del fluido sembra avere agito sino alla parte superiore dell'edifizio, perchè i tagli delle mura configuravano nell'alto le sezioni di una sfera; che dei ferri ben solidi sono stati spezzati in più parti; che l'edificio vicino, ove attualmente sono stabiliti i ministeri della Polizia e della Guerra, ha sofferto dei danni sensibili, come altrove abbiamo rammentato; avendo anche presenti le ultime esperienze sull'effetto delle mine, e paragonando, per quanto è possibile, i dati di quelle alle osservazioni da noi fatte nell'edificio rovinato, pensiamo che la quantità della polvere impiegata nell'esplosione sia di cento libbre Francesi all'incirca.

Ripetiamo intanto, che questo nostro parere, quantunque fondato su ragionamenti, non debba credersi calcolato con quella esattezza matematica, che nelle mine regolari può praticarsi.

Per esaurire intieramente questo articolo, noi dobbiamo aggiungere, che un piede cubico di polvere da guerra, essendo pressa, ne contiene ottanta libbre Francesi, e per conseguenza il volume della polvere, che nel nostro caso, e giusta il nostro parere, è stata impiegata, è di piede uno, e pollici 432.

Rias-

Riassunto.

Da quanto abbiamo avuto l'onore di esporre a V. E. si rileva

1.° Che l'edificio è rovinato per una esplosione di polvere da guerra.

2.° Che il sito della esplosione è stato la terza camera a pian terreno del vico, corrispondente alla prima anticamera del quarto superiore.

3°. Che il centro di esplosione o fu nel seno della scala esistente nella detta terza camera, o sotto la volta della camera stessa: non certamente nel pavimento.

4.° Che la quantità della polvere accesa produttrice delle rovine, è di circa cento libbre francesi, corrispondenti a libbre napoletane 152. e once 8.

5.° Che la quantità di polvere indicata di sopra si contiene in un volume di piede cubico uno, e pollici 432. ovvero palmi cubici napoletani due, e pollici 681.

Segnati —— Il Generale di Divisione Campredon.
Il Generale Dedon.
Il Generale Parisi.

Per copia conforme.

Il Maresciallo Governatore
JOURDAN.

RIASSUNTO DELLA RELAZIONE DEGLI ARCHITETTI CIVILI SIG. ANTONIO DE SIMONE, E FRANCESCO MARESCA.

Napoli 12. *Febbrajo* 1808.

Al Sig. Pietro Vollaro Commissario di Polizia del Quartier di Chiaja.

Signore — Il funesto successo della rovina di una parte dell' edificio abitato da S. E. il Ministro Saliceti, accaduto nella notte de' 30. dello scorso Gennaro, ci ha obbligati di applicarci all'esame di tutte le circostanze del fatto; e nel seguito di più giorni, ci siamo occupati non solo a dare quelle disposizioni di sicurezza, che ci son sembrate opportune, ed al disgombro de' rottami, ma principalmente a registrare una serie di osservazioni, atte a guidarci allo scoprimento del vero. L'esposizione di questi fatti da noi veduti, gli argomenti teorici da noi formati, e le conseguenze che abbiamo ricavati da tali premesse sono contenute nella scrittura, che abbiamo l'onore di presentarle.

Accorsi nella notte istessa nel sito dell'avvenimento, non potemmo ravvisare altro col debole ajuto di alcune fiaccole, che un ammasso di rovine ingombrava il vico ed il cortile, e che il cantone esteriore, fesso in più parti, ma non ancora crollato, mostrava che una potenza non ordinaria, molto diversa da un semplice squilibrio di parti, aveva operato a' piedi dell'edificio. Si aspettò quindi che la prossima aurora togliesse il velo alle osservazioni, ed ecco quali furono i risultati del nostro esame.

Il pian terreno della parte rovinata comprende quattro stanze, due delle quali nel cortile per uso di rimesse, e le altre due ver-

verso il vico detto del Carminello; di queste ultime la prima è segnata lettera C. nella pianta annessa, e la seconda lettera D., destinata per lavoratorio della spezieria di Onofrio Viscardi. Si frappone a queste due ultime stanze terrene un muro partimento, al quale dalla porta del basso C. attacca una scaletta lettera O., che montava ad un quartino ammezzato sulle stanze C. D. E. Nel partimento suddetto corrispondente alla scaletta esisteva un antico vano di porta, quindi tompagnato con una sola grossezza di pietre a mezza calce, lasciate di rustico verso il lavoratorio della spezieria. Tra le poche pietre rimaste in piede dopo le rovine, parte di quelle che componevano l'enunciato tompagno, ne abbiamo osservate alcune disordinatamente disposte, e che non seguivano la faccia delle altre consecutive.

Al di sopra de' descritti quattro vani terranei eran situati nel piano nobile due anticamere verso il vico, e due stanze foderate verso il cortile; ed altrettante stanze eran situate nel secondo piano, in una delle quali verso il cortile era il letto giornale del Signor Duca di Lavello. Altre sei camere laterali agli stessi quattro vani terranei, distribuite in tre piani, anche precipitarono per la più gran parte.

Tutte le descritte stanze comprese nelle rovine erano sostenute da tre muri principali e paralleli, due de' quali esteriori, ed uno intermedio. Il muro esteriore verso il vico era stato osservato ed esaminato alcuni mesi prima da me sottoscritto Maresca, incaricato in quell'epoca di far costruire un ponte di legno tra l'abitazione del ministro ed il conventino opposto destinato per lo ministero di Polizia. Osservai in quella occasione che l'intero suddetto muro si trovava nel suo perfetto stato di solidità, e serbava tutti i ca-

ratteri di un edificio novellamente costrutto , senza il minimo segno di lesione. Di questo muro ne vediamo ora caduti circa pal. 60. di lunghezza, in tutta la sua altezza: il pedamento però , in cui poggiava , è interamente sano, e non mostra alcuna deficienza o debolezza.

Il muro esterno verso il cortile presenta gli stessi fenomeni del precedente : tutto rovinato al di sopra ; la linea del pedamento solida ed intatta.

Il solo muro intermedio è restato saldo sino alla cima de'tetti; ed esso intanto è di gran lunga più debole de' muri esteriori rovinati , non solo per la sua minor grossezza, ma benanche per maggiore altezza , e per la gran quantità di aperture in esso praticate.

Questo è lo stato della parte rovinata dell' edificio: passiamo a considerare la parte esistente verso il lato istesso. Il cantone nel vico è rimasto in piedi , ma non è lontano da una prossima rovina : la bottega in cantone segnata lettera E. è coperta da una volta a botte che appoggia su i muri laterali p. q.: il muro dunque del cantone verso il vico non soffre alcuna spinta da questa volta, ed è perfettamente isolato per tutta l' altezza della fabbrica. Gli ammezzati su gli altri vani C.E. sono rimasti sepelliti sotto le rovine, e quello sul detto vano E., benchè chiuso tra quattro mura, e coperto di una volta non caduta, si trova precipitato nel piano sottoposto ; e le travi che lo reggevano, tutto che nuove e di ottima qualità , si son trovate spaccate per lunghezza, sfilate secondo la linea delle sue fibre longitudinali, e spezzate e piegate in giù. Nella medesima camera si sono osservati i legni del balcone sbalzati fuori a gran distanza, la ringhiera di ferro cacciata dal muro , ove era ingrappata , ed il tompagno massiccio di fabbrica , che

chiu-

chiudeva l' antica porta della spezieria spinto in fuori nella sola parte superiore, con un aggetto di onc. 10. di pal., mentrechè nel piede è rimasto saldo.

La medesima forza che ha prodotto tutti questi fenomeni ha operato ancora sul muro esteriore verso il vico, ed all' altezza di palmi 12. dal pian terreno ha fatto protuberare una parte di muro, ed ha prodotto delle crepature centrali, e quasi disposte a raggi. Al di sopra di questa altezza si veggono delle altre lesioni nate dalla corrispondenza delle sottoposte, ma l' angolo esterno della casa è rimasto intanto nel suo perfetto a piombo.

Non lasciamo inoltre di avvertire che gli effetti di questa potenza si sono estesi nelle parti più lontane dell' edificio, e nell' interno del ministero di Polizia, ove si osservano i più evidenti segni di una forza centrale.

Esame e parere su i fenomeni di sopra riferiti.

Da questa serie di fatti e di osservazioni siam passati a discutere se i fenomeni presentati abbiano niente di comune con que' caratteri che sogliono osservarsi negli edificj, che rovinano per mancanza di equilibrio, o per propria debolezza.

È noto 1.° che gli edificj che crollano per difetto intrinseco di costruzione palesano anticipatamente con segni progressivi il movimento delle loro parti: nel caso presente nulla di ciò si è veduto, come abbiamo rammentato di sopra.

2.° In ogni edificio se un muro qualunque tenta ad essere rovesciato da una potenza, che sia espressa dalla spinta di una volta, o di un terrapieno, le rovine restano configurate secondo la linea di un piano inclinato, vale a dire in una direzione, che più si avvicina alla caduta natu-

turale de' gravi : nel nostro caso è avvenuto al contrario, e le mura si veggono tagliate in figura di triangolo rovesciato.

3.° È costante osservazione che negli edificj cadenti comincia a palesarsi il disquilibrio nelle parti più alte, dove appunto la lunghezza della leva è maggiore. I fenomeni del nostro caso, e con particolarità la protuberanza in un punto medio del muro del cantone, e la projezione di molti corpi grandemente resistenti, dimostrano che non è la leva che meccanicamente abbia agito, ma una forza di diversa natura, per strati sferici, dal basso in alto.

Posto tutto ciò, la rovina di questo edificio non ha preso origine dalle forze ordinarie di spinta di volte, o di leva meccanica; da mancanza di resistenza, o da difetto e debolezza delle parti componenti l' edificio rovinato; ma la sola forza di esplosione può spiegare esattamente, ed in esclusione di ogni altra ipotesi, i fenomeni, che si sono osservati in questo avvenimento.

Quale sia stata la materia produttrice dell'esplosione, ed il sito dell' esplosione istessa, lo dimostrano i segni non equivoci, e le tracce visibili della polvere da fuoco, che si osservano in ogni punto della stanza a pian terreno, segnata lettera C., e con particolarità nelle poche reliquie della scaletta O.

Resterebbe a determinare il centro di esplosione, ma noi architetti civili, non pienamente istruiti delle teorie delle mine, perchè estranee alla nostra professione, non avanziamo alcun giudizio, che potrebbe forse allontanarsi dal vero, e rimettiamo la soluzione del problema ai dotti ne' principj, e negli effetti delle mine.

Segnati —— de Simone.
Maresca.

Na-

Napoli 12. *Febbrajo* 1808.

Il Commessario Vollaro , incaricato delle pruove generiche , ha fatto citare in dilui presenza i Signori Giuseppe Sangro professore di matematiche nelle Scuole Politecniche, e Vincenzo Flauto professore di matematica nell' Università degli Studj di Napoli ; Saverio Macrì , Gaetano Maria la Pira, e Luigi Sementini professori di chimica; Antonio Lombardo, ed Ignazio Serra maestri fuochisti , per interrogarli su di oggetti appartenenti alle professioni ed arti rispettive.

Segnato —— Vollaro.

Napoli 13. *Febbrajo* 1808.

Fatta la legale disuggellazione di tutti i pezzi convittivi d' ingenere rinvenuti nel cavamento de' rottami , e descritti nell' atto di reperto , sono stati introdotti i professori di matematica Signor Sangro e Flauto , e si è loro mostrato l' ammasso di cordelle catramate , descritto al num. 1. del reperto anzidetto. Quindi si sono fatte le seguenti dimande.

Primo - L' ammasso di cordelle, che vi si presenta, ha, o no, contenuto un corpo ,. di cui esso stesso sia stata la veste?

Secondo - Nel caso che lo abbia contenuto, qual è la sua figura ; esponendo se il detto ammasso di cordelle rappresenta l' intera veste, o una dilei sezione?

Terzo - Qual è la solidità, ossia capacità del solo corpo contenuto; non ponendo a calcolo la grossezza della veste?

Essi Signori professori, dopo avere attentamente esaminato e misurato il detto ammasso di cordelle, han risposto.

„ Se-

„ Seguendo noi la stessa distribuzione di materie, indicata nelle tre dimande, ci diamo l'onore di esporre, che dalla configurazione dell'involto di cordelle a noi presentato siamo restati convinti, che dovevasi in esso necessariamente contenere un qualche corpo. Ciò ci pone nell'obbligo di rispondere all'altre due dimande; ma prima di discendere alla soluzione di esse dobbiamo dichiarare, che il suddetto ammasso di cordelle, essendo quasi interamente ridotto in pezzi, quella parte di tessuto ch'esso formava, e che si è conservata riunita ed intera, non offre de' dati sufficienti all'esatto scioglimento de' problemi a noi proposti. Ma intanto la serie de' nostri ragionamenti dimostrerà che i metodi di approssimazione da noi tenuti conducono a de' risultati esatti, o con differenze non calcolabili. "

„ Abbiamo osservato che le funi componenti il tessuto della macchina sono composte di varj capi di una cordella doppia, attortigliati, da formar la grossezza di cinque linee. Esse partono tutte da uno stesso punto ove si trovano intrecciate, e vanno a riunirsi nel punto opposto. Sembrano dunque degli archi di meridiano confinanti ne' poli. Perciò possiamo asserire francamente che la figura del solido contenuto doveva esser globosa. "

„ Quindi esaminando i diversi capi del cordame, abbiamo osservato ch'erano connessi per un estremo in uno de' poli della macchina, e nell'altro estremo violentemente spezzati, e dippiù ch'erano presso a poco di egual lunghezza, misurandoli da' due poli. Ci siamo perciò confermati nell'opinione, che questi capi di cordame avevano dovuto spezzarsi presso a poco nell'equatore del globo, ch'essi avvolgevano. Partendo da questi principj abbiamo misurato molti di questi capi di cordame, ed avendo rinvenuto ciascuno

di

di essi di circa pal. 1 $\frac{1}{2}$, ne abbiamo conchiuso che la circonferenza di un meridionale del globo, rappresentatoci da ognuno di questi capi di fune, passando pe' poli, era di circa pal. 6., e quindi che il diametro di questo cerchio era a un di presso di pal. 1. e 10. poll. "

„ Ma limitandosi la nostra incumbenza a determinar solamente la capacità del globo contenuto, senza tener conto degl' involti, abbiamo minorato un tal diametro di poll.3., doppiezza, ossia grossezza degl' involti istessi, ed abbiamo assegnato per conseguenza al diametro del globo contenuto pal. 1. e poll.8., il che dà una capacità di circa pal. cub.2. e poll. cub. 744. In questa misura noi abbiamo considerato il globo di figura sferica; ma siamo intanto di parere che sia stato piuttosto di forma sferoidea; e per conseguenza resta di poco minorata l' indicata capacità del globo "

Riassumendo le nostre idee.

1.° L'ammasso di cordelle a noi presentato ha contenuto certamente un corpo, di cui era veste l'ammasso istesso.

2.° La figura del corpo contenuto era globosa, ed a nostro credere sferoidea. Il detto ammasso formava una sezione della intera veste.

3.° La dilui solidità, esclusa la veste, era di pal. 2. cub., e poll. cubi 744. all' incirca.

Segnati —— Sangro.
Flauto.
Vollaro *Comm.*

Sono stati quindi introdotti, dopo i professori matematici, quelli di chimica, Signori Macri, la Pira, e Sementini; ed avendo loro dimostrati tutti i pezzi d' ingenere descritti nel reperto, si sono fatte le seguenti dimande.

1.° Ne' pezzi che vi si presentano, si riconoscono segni di combustione?

2.° Nel caso affermativo, qual' è stata la causa, che li ha prodotti?

3.° Da quanto tempo ha avuto luogo l'anzidetta combustione? E ciò qualora la scienza chimica somministri de' metodi per questa determinazione.

Essi Signori professori, dopo aver osservato e fatto degli esperimenti su tutti i pezzi di reperto, e dopo averli descritti, e numerati sino a 30., han risposto.

„ Le ricerche, e le osservazioni, che da noi sono state fatte su i cennati materiali, tanto ne' segni esteriori, quanto nelle qualità chimiche, che appartengono alle alterazioni, provenienti in essi da combustioni sofferte, ci dimostrano chiaramente, che i su indicati materiali altro non sono, che i prodotti e gli avanzi di una combustione di sostanze resinose, e di polvere da sparo, come si rileva dalle seguenti ragioni. "

„ L'oculare ispezione ci ha dimostrato il catrame, e la pece ne' num. 2, 3, 4, 5, 6, 7, e 8.; vale a dire due sostanze resinose, oltremodo combustibili. "

„ Le carte parte bruciate, e parte annerite, le pezze, i cenci, e li conduttori di accensione semibrugiati, e tinti di materia carbonosa (num. 1, 6, 11, 12, 13, 14.) sono tutti effetti che provengono dalla sola combustione. "

„ Il manifesto odore, che taluni di questi corpi danno di polvere da sparo bruciata (num. 2, 3, 5, 8, 9, 19, e 26.) il che non mai può esser prodotto che da questa sola cagione; e dippiù la deflagrazione che hanno dato, allorchè li abbiamo in parte accesi. "

„ In fine il solfuro nero di potassa, simile a quello, che osservasi nell' arme da fuoco, di cui i bastoni, il tufo, ed al-

altri corpi vi sono intonacati (num. 10, 11, 16, 18, 21, 22, 23, 24, 27, e 28.) forma una pruova manifesta che il cennato prodotto è l'effetto della sola combustione della polvere da sparo ".

„ E quantunque il solfuro di potassa col tempo vada gradatamente perdendo il suo particolare odore, ciò non ostante è facilissimo a riconoscersi, e molto più quello proveniente dalla combustione della polvere, che oltre del suo lezzo residuo, mostra ancora quella untuosità al tatto, derivante dall'umido dell'atmosfera, o dei corpi, coi quali viene in contatto. Il solfuro, da noi osservato, mostra essere stato prodotto da circa dieci in quindici giorni. "

„ Posto ciò, rispondendo alle vostre dimande collo stesso ordine da voi dato, noi giudichiamo. "

1.° Che tutti i corpi, che ci sono stati presentati, conservano i segni della combustione.

2.° La materia, che li ha prodotti, è certamente la polvere da sparo, ossia da guerra.

3.° Il tempo, nel quale ha avuto luogo, quantunque non possa determinarsi con matematica esattezza, possiamo certamente fissarlo tra i dieci a quindici giorni innanzi di questo dì.

Segnati —— Sementini.
la Pira.
Macrì.
Vollaro *Comm.*

Si sono introdotti finalmente li maestri fuochisti Serra e Lombardo; ed avendo loro mostrato gl'istessi pezzi d'ingenere descritti nel reperto, si sono fatte le seguenti dimande.

1.° Negli oggetti, che vi si presentano esistono, o no, segni di combustione, ossia di bruciamento?

2.° Qualora vi esistano, da quali cause sono stati prodotti?

3.° Le cordelle e le carte o avvolte, o spiegate, che vi si mostrano, e che formano parte de' suddetti oggetti, a quale specie di corpi appartengono?

Dopo avere attentamente osservato ed esaminato ciascuno degli oggetti, han risposto.

„ Noi riconosciamo in tutti gli oggetti suddetti i segni del bruciamento, cioè il colore, l'odore, e il sapore, che formano i caratteri della combustione. "

„ Per la lunga esperienza che noi abbiamo nella nostra arte, giudichiamo, che i sopradescritti segni sono stati prodotti dalla polvere da sparo, la quale ove più, e dove meno, ha lasciato le tracce dell'accensione. "

„ L'ammasso di cordelle catramate più grandi e più piccole, le quali tutte si veggono spezzate dalla forza della polvere, appartiene ad una macchina incendiaria, che noi chiamiamo *carcassa* o *bombarda*. La carta e la tela anche catramata, annerita, e puzzolente di polvere da sparo, che vedesi nell'interno dell'ammasso, formava parte dell'involto, nel quale la polvere si conteneva. Un metodo presso che simile noi usiamo nelle *bombe* o *risposte* artificiali, ma impieghiamo dello spago, o semplice, o raddoppiato, intriso nel catrame; e non mai di cordella; per cui giudichiamo che la macchina, di cui è parte detto ammasso, doveva essere molto grande, e molto consistente. "

„ Le carte mostrateci sono di doppia specie: alcune avvolte e legate con pezzetti di spago, ed alcune altre sciolte. Le prime sono pezzi, o parti del conduttore di accensione, giacchè la forma, e tutto altro lo dimostra chiaramente, e le altre hanno sofferto le semplici impressioni della polvere accesa. "

„ In-

„ Infine le altre cordelle spezzate sono della stessa natura di quelle componenti l'ammasso grande, e perciò anche catramate, e di diversa grossezza. "

Le soprascritte risposte de' maestri fuochisti han richiamato un' altra interrogazione.

Poichè dite che l'ammasso di cordelle catramate sia porzione di una macchina incendiaria, giudicate voi che sia stata costrutta in Napoli, o altrove?

Han risposto: „ Le corde di diversa grossezza, impiegate a strati diversi, e la contestura di esse ci lasciano giudicare che non sia opera costruita nel regno di Napoli, poichè i nostri lavori artificiali sono più semplici; e qualora dobbiamo dar consistenza a delle macchine, usiamo del legname, e del ferro, e non mai della semplice corda, come nella macchina da noi osservata. "

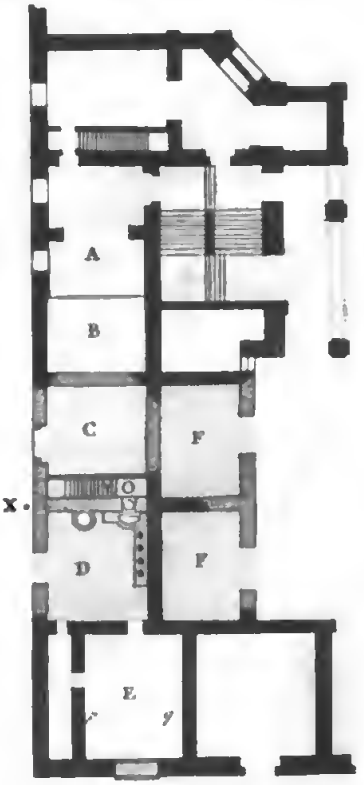
Segnati —— Serra.
Lombardo.
Vollaro *Comm.*

Lo stesso giorno 13. *Febbrajo* 1808.

Si è fatta la suggellazione degli stessi oggetti da' testimonj di reperto, i quali tutti hanno assistito alle tre perizie de' matematici, chimici, e fuochisti.

Segnato —— Vollaro *Comm.*

Pianta di porzione del palazzo del Marchese di Marsico abitato dal Sig.r Salicetti Ministro della Polizia Gle. e della Guer.a



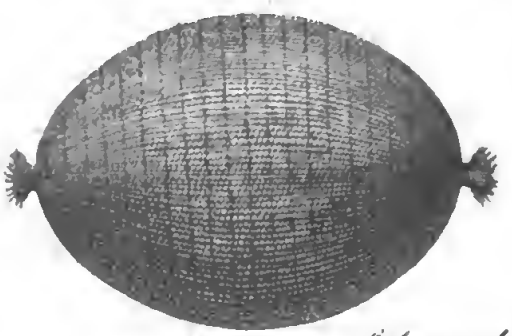
AB. Sala del primo piano Nobile.
C. Stanza terrena — Sito dell'esplosione.
D. Lavoratorio della Spezieria di Viscardi.
E. Spezieria.
FF. Rimasse nel cortile
O. Scaletta.
X. Punto ove si rinvenne una porzione della veste della macch.a

Note

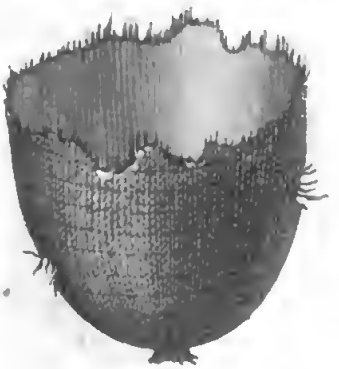
Il nero indica muro intero.
La mezza tinta muro in gran parte rovesciato.
La mezza tinta punteggiata rovine totali.

Scala per la pianta

Macchina incendiaria



Porzione di veste rinvenuta al punto X



Scala per la macchina

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

RIASSUNTO

DELLE PRUOVE RELATIVE AI COLPEVOLI.

Costituto di ONOFRIO *VISCARDI fatto innanzi al Sig.* VOLLARO *Commissario del Quartiere di Chiaja, e ripetuto con delle aggiunzioni nel Tribunale Straordinario.*

Napoli 9. *Marzo* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual' è il vostro nome e cognome, patria, età, professione?

Viscardi risponde. Mi chiamo Onofrio Viscardi di Serino, la mia età è di anni settantasei, la mia professione Speziale di Medicina.

D. Per qual causa vi trovate in arresto?

R. Lo ignoro.

D. Quanti figli avete? quali sono i di loro nomi? quali le professioni? ove dimorano?

R. Ho tre figli, chiamati Domenico, Francesco, e Pasquale. Li due primi dimorano in Napoli: dell' altro non ho notizia da circa un anno. Domenico è farmacista; Francesco s'istruisce per la professione istessa; Pasquale era architetto civile.

D. Avea Domenico una spezieria, e dove?

R. La sua spezieria era situata nel vico del Carminello a Chiaja sotto al palazzo del ministro Saliceti; ma quando per ordine dello stesso ministro ne fu chiusa la porta principale, egli non più esercitò la sua professione, ed andò in Melfi, ove è maritata una mia figlia, e di lui sorella.

D. Nella sua assenza chi prese cura della spezieria, e de' vasi

vasi, e medicine, che vi stavano riposti?

R. Nessuno.

D. Chi ne conservava la chiave?

R. Io stesso.

D. In qual tempo andò Domenico in Melfi, e con chi? per quale oggetto? qnanto vi si trattenne? in quale giorno ritornò in Napoli?

R. Andò egli in Melfi verso la fine di Aprile dell' anno scorso 1807.: io e l'altro mio figlio Francesco fummo in sua compagnia. Andammo colà per assistere allo sgravo della mia figlia ivi maritata. Io ne ritornai il mese seguente: Francesco dopo alcuni altri mesi: e Domenico giunse in Napoli il dì 19., o 20. dello scorso Gennajo 1808.

D. Quando ne ritornaste era già partorita vostra figlia?

R. Non ancora.

D. Perchè dunque mancaste all' oggetto del vostro viaggio?

R. Perchè i miei affari in Napoli mi obbligavano di ritornare.

D. Quali erano gli affari?

R. Degli affari domestici, pe' quali il mio figlio Pasquale mi scriveva incessantemente di ritornare.

D. Allorchè vi recaste in Napoli n'era egli partito?

R. Era ancora in Napoli, ma ne partì pochi giorni dopo il mio arrivo.

D. Avete mai avute sue notizie?

R. Non mai.

D. Non mai?

R. Ho detto non mai.

D. Che sapete voi delle rovine avvenute nel palazzo del ministro Saliceti?

R. So che sia rovinata una porzione del palazzo, abitato dal ministro Saliceti, e credo che il tremuoto, o la de-

bo-

bolezza delle fabbriche ne sieno stata la causa.

D. Sapete qual parte è caduta del detto palazzo?

R. Quella nel vico del Carminello.

D. Conoscete voi la Guidomanzi, altrimenti Marchesa di Villatranfo? e sapete ove al presente dimora?

R. La conosco, ma non so ove dimori.

D. Avete mai ricevuto sue lettere?

R. Non mai.

D. Le avete mai scritto?

R. Non mai.

D. Conoscete voi Giovanni Vivenzio?

R. Lo conosco, perchè già Protomedico in Napoli.

D. Da quanto tempo non ricevete sue lettere?

R. Non ne ho ricevuto giammai.

D. E che son dunque le lettere, che vi presentiamo (*a*), scritte di proprio pugno di Vivenzio, dirette a voi, rinvenute nella vostra spezieria?

Dopo una grande sorpresa ha risposto.

R. È vero: queste due lettere le scrisse da Palermo Giovanni Vivènzio; mi furono inviate sin dall' anno scorso, ed io le nascosi in un vaso della spezieria.

D. E queste altre lettere (*b*) non sono scritte parimenti da Sicilia, e dirette a voi?

R. Le riconosco. Mi furono inviate da Palermo, quasi contemporaneamente alle lettere di Vivenzio.

D. Chi è dunque Raffaele, vostro compare, che ha firmato una delle lettere, che vi mostriamo? (*c*)

R. È Raffaele Padronaggi, bottigliere del già re.

(a) Le due lettere num. I. e II. pag. 12. e 13.
(b) Le altre quattro lettere num. III. IV. V. e VI. pag. 14., 15., e 16.
(c) La lettera num. III. pag. 14.

D. Da chi è scritta quest' altra lettera? (*a*)

R. Dallo stesso Raffaele Padronaggi.

D. Chi è mai Vincenza Aurinaro (*b*)?

R. È la Guidomanzi, o sia marchesa Villatranfo: ella scriveva sotto nome finto (c).

D. Chi è Francesco Antonio Gottscher, da cui è sottoscritta l' altra lettera? (*d*)

R. È un impiegato in Palermo presso l'ex Principe ereditario.

D. Chi è il *Marchese*, che si contiene nella lettera della Guidomanzi?

R. È il marchese D. Giovanni Vivenzio.

D. Chi è *Battista*?

R. È Giuseppe Tranfo, fratello della marchesa Villatranfo.

D. Chi è D. *Antonio*?

R. D. Antonio Padronaggi.

D. Chi è D. *Mariano*?

R. È mio figlio Pasquale?

D. Chi è *l'amico di D. Mariano?*

R. È un monaco Benedettino, di cui ignoro il nome, che trovasi in Palermo.

D. Chi è *S. Domenico*?

R. Un altro monaco Benedettino, di nome D. Angiolillo, figlio di una Camerista della già passata Corte.

D. Chi è la *Badessa*, e chi l'*Abate?*

R. La Badessa è la già regina; l' Abate è il già re.

D. Cosa contenevano le lettere da voi scritte a Vivenzio, ed alla Guidomanzi?

R. Non me ne ricordo.

D.

(a) La lettera num. IV. pag. 14.
(b) La lettera num. V. pag. 15.
(c) V. nor. pag. 18.
(d) La lettera num. VI. pag. 16.

D. Vi facciamo osservare, che dalle lettere a voi dirette, e dalle vostre confessioni si rileva, che avete mantenuto una criminosa corrispondenza col nemico, col quale avevate concertato un linguaggio in gergo, per ingannare l' intelligenza, di chi potesse sorprendere le vostre lettere. Quindi la confessione già fatta di tale corrispondenza, e la certezza, che l'esplosione nella casa abitata dal ministro della Polizia Generale è partita dall' interno della vostra spezieria, vi accusano abbastanza, che questo delitto è stato consumato colla vostra opera. Cosa mai rispondete?

R. Io conosco, che la mia causa è resa grave, e perciò per discaricare la mia coscienza dal peso de' mali che produrrei colla menzogna; e nella intenzione di ottenere dalla clemenza del Re la grazia della impunità, io narrerò sinceramente la storia vera de' fatti.

D. Qualora i vostri detti saranno veri, ed avverati, il Tribunale farà presente al Re la buona fede, colla quale avrete confessato, per impetrare delle considerazioni a vostro riguardo. Dite dunque com' è seguita l' esplosione nel palazzo del ministro Saliceti.

R. La notte de' 28. a 29. Gennajo del corrente anno, verso le ore sei d' Italia sentii bussar l' uscio del mio quartino: dimandai chi fosse: mi si rispose che avessi aperto. Aprii effettivamente, e vidi entrare il mio figlio Pasquale, già emigrato in Sicilia, e con esso cinque altri. Quell' ora, quella compagnia, un abbigliamento non ordinario, l' aria sospesa ch' egli mostrava, mi agitarono grandemente: tutti intanto si condussero nel mio quartino. Spinto dal timore, e, dirò ancora, dall' amor paterno, dimandai con impazienza l' oggetto della sua venuta. Egli mi rispose che per ordine del Vicerè di Napoli Principino di Canosa doveva fare delle operazioni sotto al palazzo del ministro

Saliceti. Temetti allora che imaginava l'esecuzione di qualche misfatto, e cominciai a rimproverarlo; ma non permise che terminassi, e coll' alterigia di un assassino mi dimandò la chiave della spezieria di basso, cioè di quella che resta sotto al palazzo di Saliceti. Io la ricusai, ma mi obbligarono di consegnarla. Dopo essersi trattenuti circa mezz' ora, uscirono di nuovo, e rientrarono verso le ore dieci d'Italia.

D. Quali erano le operazioni che volevano fare sotto al palazzo del ministro Saliceti?

R. Mi dissero che avevano portato delle macchine di fuoco per far saltare in aria, e mandare al diavolo Saliceti, e tutto il palazzo, ch' egli abitava.

D. Continuate la storia degli avvenimenti sino al punto dell' esplosione.

R. Ritornati, come io diceva, verso le ore 10. di quella notte, mi richiesero gli assassini di rimanere nella mia abitazione: lo negai, ma semprepiù spaventato dalle diloro minacce, permisi che si trattenessero. Restarono dunque colà il rimanente di quella notte, il giorno seguente di venerdì, e l'altro di sabato. La notte del venerdì, quando si spensero i lumi nel palazzo del marchese del Gallo, e perciò ad ora avanzata, uscirono di nuovo, e si ritirarono dopo qualche tempo, anche nel cuore della notte. Il giorno di sabato si trattennero in casa, e la sera verso le ore due o tre d'Italia uscirono tutti. Rientrò mio figlio verso le ore sei, mi annunziò che tutto era pronto, mi consegnò la chiave della spezieria, e partì. Dopo due ore, o forse di meno, sentii un fortissimo scoppio, ed imaginai che fosse l'opera della macchina incendiaria applicata in qualche sito delle camere della mia spezieria. Io era dunque in grandissime agitazioni quando sentii bussare la mia por-

porta, ed avendola aperta, mi avvidi ch' era una guardia di Polizia, che mi arrestò, e mi tsadusse in carcere, ove sono tuttora.

D. Esponete ove precisamente situarono la macchina incendiaria, e con quali mezzi comunicarono l' accensione.

R. Non so dire il sito preciso. Sò però, per averlo sentito da mio figlio, che fecero un buco in un muro delle due camere, e che in quello la macchina fu situata. So parimenti che si comunicò l' accensione colla miccia a tempo, cioè con una composizione, che, accesa, conserva il fuoco quel tempo che si richiede.

D. Quali erano le cinque persone che accompagnavano il vostro figlio Pasquale?

R. Io mi ricordo il figlio di Giuseppe Positano, e Gennaro d' Andrea, ossia il Mutillo.

D. E gli altri?

R. Degli altri non me ne rammento.

D. Come andavano vestiti, e come armati?

R. Tutti, menochè mio figlio, indossavano un cappotto di panno color grigio oscuro, ed erano vestiti con giacca verde, pantalone rigato, e cappello tondo; ciascuno aveva i mustacchi: ciascuno era armato di un pistone piegato in due pezzi, ed appoggiato sul braccio. Mio figlio era abbigliato di un cappotto *blo*, di giamberga, di pantalone con stivali; anch' esso con cappello tondo e mustacchi; ed armato di sciabla.

D. Come può mai credersi che sei persone, nemiche del governo, perchè emigrate in Sicilia, col disegno di un gran misfatto, armate, e vestite in modo sospetto, sieno venute in Napoli senza un concerto precedente, e coll' incertezza di trovare un sito dove nascondersi?

R. Deggio dirvi per la verità, che l' arrivo di mio figlio mi

era

era stato annunziato da otto o dieci giorni innanzi.

D. Chi lo annunziò, e come?

R. Nel giorno chè approssimativamente vi ho indicato incontrai sulla strada un uomo, del quale ignoro il nome, ma conoscerei di volto, figlio di un domestico, in qualità di *volante* del principe di Francavilla, che ha età avanzata, e che abita a fianco del portone del principe istesso. Quell' uomo (*a*) mi disse: *Sapete che fra otto o dieci giorni verrà in Napoli D. Pasquale vostro figlio?* Io non gli risposi, ed egli si allontanò.

Il deponente Onofrio Viscardi ha dimandato di sospendersi la sua presente deposizione per ripigliarla dimani, poichè indebolito di forze, per età, per travaglio, e per considerazioni morali non ha lena per rispondere alle nostre interrogazioni. Desiderando noi d' altra parte ch' egli deponga con serenità di spirito, perchè rammenti tutto con precisione, e non abbia a nascondere il vero, o ad esagerarlo, a danno della ragion pubblica, o degl' incolpati; e conoscendo ch' egli ha bisogno di riposo, abbiamo accordata la dimanda, e perciò sospendiamo la presente deposizione, per ripigliarla in altro giorno.

Gli abbiamo però data lettura di ciò che finora è stato scritto, e ch' egli ha deposto; e per averlo trovato conforme a' suoi detti, l' ha firmato di unita a noi.

Segnati —— *Onofrio Viscardi.*
Pietro Colletta *Giud.*

Na-

(a) Si vedrà che è Vincenzo Mascolo, figlio di Aniello, emigrato al nemico, emissario di Canosa, uno de' più attivi agenti della corrispondenza coll' isole di Capri, di Ponza, e di Sicilia.

Napoli 10. *Marzo* 1808.

Si sono ripigliate le interrogazioni ad Onofrio Viscardi.

Il Giudice dimanda. Avete voi fatta altra deposizione?

Viscardi risponde. Deposi jeri in vostra presenza.

D. Ricordate ciò che diceste?

R. Lo ricordo perfettamente.

D. Diceste il vero, o mentiste?

R. Non dissi che la verità.

D. Vi diamo lettura della vostra deposizione.

Intesa da parola a parola, l' à egli confermata in tutte le sue parti.

D. Dopo il riposo e le riflessioni di un giorno, avrete ben ricordato quali fossero le persone che accompagnarono il vostro figlio Pasquale, e che si condussero in vostra casa la notte de' 28. a 29. Gennaro del corrente anno. Dite dunque i di loro nomi.

R. Di unita al mio figlio Pasquale si condussero in mia casa nella citata notte de' 28. a 29. Gennaro il figlio di Giuseppe Positano, Gennaro d'Andrea, ossia Mutillo, Pasquale Nunziello, Tommaso Venditto, ed un altro a me ignoto, che alla pronunzia sembrava Siciliano.

D. Con quali mezzi si portarono in Napoli, ed in compagnia di quali altri?

R. Vennero su di una barca a 12. remi, armata di due spingarde, e con bandiera franca. Erano in di loro compagnia Bartolomeo Pignalosa Napolitano, Antonio Alfano e Luigi Manfredi Messinesi, un disertore, e due Liparoti, de'quali tre ultimi ignoro il nome. Tutti servirono da marinari, escluso forse mio figlio, che per la sua condizione non era atto a questo mestiere.

D. Gli altri sei che non vennero in vostra casa, ove dimorarono?

R.

R. Si trattennero sulla barca in luogo sicuro, e, se non erro, nelle vicinanze di Nisita.

D. Donde partirono per condursi in Napoli?

R. Direttamente da Ponza; ma da un dialogo tra Pasquale Nunziello e Gennaro d'Andrea, rilevai che a Ponza si erano condotti da Sicilia.

D. Rapportate il dialogo, e specificate i giorni di partenza?

R. Nunziello dimandò a d'Andrea: *a qual ora partimmo da Palermo*? d'Andrea rispose: *la padrona ci disbrigò alle ore due della notte, e perciò credo che partimmo alle ore tre.* Replicò Nunziello: *che bella veliata! siamo arrivati a Ponza dopo 23. ore di camino.* Continuando il discorso, essi aggiunsero che arrivando in Ponza presentarono un piego a Sua Altezza il Principe di Canosa, il quale un'ora dopo li licenziò, coll'incarico di portarsi in Napoli sollecitamente, e di tenersi lontani da Capri, per non incontrare qualche spia. Conchiuse: *fatevi onore; al ritorno appuggiate per Palermo, ed a qualunque ora arriverete, portatevi dalla padrona, che vi attende impazientemente: usate la più grande segretezza, così in Napoli, come quì in Ponza, ed in Palermo istesso, altrimenti sarete tutti puniti colla galea.* A questi discorsi risposero con delle assicurazioni di coraggio e di fedeltà, e partirono subito per Napoli. Da tutto ciò rilevai che sciolsero da Palermo la notte del 26. Gennaro, e da Ponza la notte seguente del 27., percui giunsero in Napoli il giorno 28., come altrove ho rammentato.

D. La macchina usata nell'esplosione ove fu lavorata? chi la somministrò?

R. Ignoro dove fu lavorata; so che la somministrò a mio figlio la già regina di Napoli.

D. Come lo sapete?

R. Egli me 'l disse.

D.

D. Qual era la figura della macchina, il volume, la costruzione?

R. Poichè mi son determinato di dire il vero, confidando sempre nella clemenza del Re, esporrò sinceramente quanto è a mia notizia riguardo alla dimanda che voi mi fate. Allorchè gli assassini giunsero in mia casa, uno di essi, Tommaso Venditto, cacciò da sotto il cappotto un grande involto, che per esser pesante, non potea sostenere sulle braccia, e lo appoggiò sul suolo della camera. Era questo coperto al difuori di una tela annerita, come tinta di catrame, e sembrava che contenesse de' corpi globosi, a guisa di dne grossi melloni. Al di sopra, in un punto dell' involto, si distingueva una ligatura di corda, anche annerita o catramata, la quale avvolgeva a croce l'intera macchina. Nel veder ciò, dimandai cosa fosse; e fu allora che Venditto mi disse di doversi riporre nella mia spezieria di basso per uccidere Saliceti, e far rovinare il palazzo: soggiunse che l'accensione si sarebbe comunicata col mezzo delle micce a tempo. Quelle osservazioni, e questi detti mi fecero imaginare che nell'involto si contenesse polvere da guerra, e nella quantità di 30. a 40. rotola, giacchè il volume era grande, ed un giovane robusto e di grossa taglia, come Venditto, poteva sostenerlo appena.

D. Qual era la forma e la composizione delle micce a tempo?

R. Io non le vidi: osservai però in mano di Positano un tubo di latta, lungo circa tre palmi, e del diametro quanto quello di un *sei carlini* (*a*). Aveva in uno degli estremi una palla, ossia una sfera del diametro di un quarto di palmo, vestita di corde, e ligata al tubo colle corde istesse. Non seppi imaginare cosa mai fosse quell' altra mac-

(a) Il diametro di un *sei carlini* corrisponde ad un'oncia e mezza di palmo.

china, e non ardii dimandarne; ma sospettai che vi si contenessero delle micce.

D. In quale guisa si voleva usare della macchina incendiaria per riuscire nel progetto? ove si prese il foco per comunicare l'accensione? quando doveva apprestarsi alla miccia? quanto tempo bisognava perchè la polvere ne fosse accesa? quali mezzi doveva usare l'esecutore per non restar vittima dell'esplosione?

R. La macchina, come già ho deposto, era situata in una delle stanze, componenti la mia spezieria di basso. Positano disse di esser provveduto del foco necessario all'accensione: egli stesso che riconosceva la carrozza del ministro, (*a*) doveva avvertire quando questi rientrava in casa: in quel momento il foco doveva apprestarsi; ma poi non so se anche Positano, o qualche altro degli assassini doveva esserne l'esecutore. La miccia doveva ritardare l'accensione di quel tempo che bisognava al ministro per giungere nelle camere soprapposte al sito di esplosione; ed all'esecutore per allontanarsi dal pericolo. Tutti per altro credevamo che quell'involto di polvere avesse mandato in aria l'intero palazzo (*b*); e che perciò in qualunque sito dell'abitazione si fosse trovato il ministro, non avrebbe evitato il male, che se gli era preparato.

D. E per quale oggetto si attentava alla vita del ministro Saliceti?

R. Perchè si credeva, che, estinto Saliceti, potesse operarsi con

(a) Positano, prima di emigrare al nemico, abitava una casa contigua a quella del ministro Saliceti: perciò conosceva particolarmente la di lui carrozza.

(b) Era noto a Viscardi ed agli esecutori del misfatto che trenta persone abitavano in quel palazzo, tra quali de' vecchi, delle donne, e de' fanciulli; per la più gran parte domestici, o appartenenti a' domestici del Ministro Saliceti, e del Duca di Lavello: ve ne ha tra essi chi non conosceva il Ministro!

Digitized by Google

con sicurezza, e preparare facilmente la rivoluzione. Deggio poi rammentare su questo proposito, che la commessione dell' attentato partì da Canosa, e dalla già regina di Napoli.

D. Gli esecutori del misfatto, come si evasero dopo l'esplosione?

R. La sera del sabato mi dissero che la barca era già pronta; che si sarebbero nascosti ne' circondarj della villa, e quindi imbarcati *subito che sortiva il festino*.

D. Ne' giorni che furono nascosti nella vostra casa, come uscivano? come rientravano?

R. Il quartino che io abito comunica colla spezieria e lavoratorio sottoposto per mezzo di una cateratta; ed ha dippiù un' uscita particolare per un portoncino, che giace a fianco della porta della spezieria. Quindi il lavoratorio ha un uscio sporgente nel cortile, dal quale colla comunicazione del portone si sorte alla strada della riviera di Chiaja (*a*).

Premesse queste verità di locale, io deggio dirvi per risposta alla vostra interrogazione, che prima delle ore quattro d' Italia gli assassini uscivano per l' uscio del lavoratorio; e che dopo la detta ora, quando il portone era chiuso, usavano dell' uscita del portoncino: solamente questo praticavano al ritorno.

D. Per quale delle due entrate si condussero nel vostro quartino la notte del 28. Gennaro?

R. Per lo portoncino: il portone a quell' ora era chiuso.

D. Come è credibile che si nascondessero nel vostro piccolo quartino sei persone, se voi solevate ricevere in casa degli amici, e vi praticavano de' familiari?

R. Io non riceveva alcuno nel mio quartino; e ne' due giorni

(a) Gli architetti civili signori Maresca e de Simone impiegati a riconoscere l' abitazione di Viscardi, rapportano conformemente a' detti del deponente.

ni che que' sei birboni vi si trattennero evitai, che si fossero incontrati co' giovani della mia spezieria, e colla cameriera Maria Farina e la servetta Rosella Ripa.

D. Con quali mezzi evitaste gl' incontri?

R. Conviene premettere che i miei giovani per condursi dalla spezieria alle stanze che ho loro assegnate, devono attraversare il mio quartino. Nelle due sere di venerdì e di sabato 29. e 30. Gennaro, io non attesi che salissero di loro arbitrio, ma li chiamai io stesso, dopochè i sei assassini si erano nascosti in altra camera separata. Anzi per evitare tutti i disordini che il caso suol produrre, chiusi, fuori solito, la porta di questa stanza, e procurai che i giovani si trattenessero nel mio quartino il minor tempo possibile; a quale oggetto feci trovare acceso quel lume, che tutte le sere accendevano essi stessi per condursi nella propria abitazione: delle cure pressochè simili usai la sera del sabato. Le mattine del venerdì, e del sabato stesso non attesi che i giovani si levassero volontariamente, per tema che si avvicinassero all' uscio del mio quartino, e sentissero delle voci o del rumore nelle mie stanze. Perciò li svegliai io stesso, e li feci discendere alla spezieria dopochè gli assassini si erano già nascosti.

Così mi assicurai de' giovani: per le serve di casa non usai minor cautela; e principalmente ebbi cura di non chiamarle. Ma la cameriera venne ella stessa la mattina del venerdì; picchiò il portoncino, ed io alla sua voce fui obbligato di aprire; ma prima feci nascondere i miei ospiti. Ella voleva una sua veste detta volgarmente *manto*, ed alcune biancherie, ad oggetto di stirarle col ferro. Le diedi sollecitamente l'uno e le altre; e la rinviai coll' impazienza che richiedeva la posizione delle cose.

D.

D. Come si chiamano i vostri giovani?

R. Il primo, e più antico, si chiama Pasquale Papandrea, il secondo Alessandro Fasano, il terzo Francesco Veneziani: questo ultimo fu ricevuto nella mia spezieria il sabato 30. Gennaro.

D. Come vi determinaste ad accettare un nuovo giovine, quando gli esecutori di un gran misfatto erano nascosti in vostra casa?

R. Io avea convenuto di accettarlo già da 15. giorni, onde il non riceverlo sarebbe stato un motivo di sospetto; aggiungete che per questa accettazione egli dovea pagarmi ducati cinquanta. Or dunque una convenzione già fatta, il desiderio di non perdere quella somma, il bisogno che io aveva di un terzo gioviue, e le precauzioni che avrei potuto bene usare in un tempo corto, mi persuasero a riceverlo.

D. In quale camera si celavano le sei persone, per nascondersi a' giovani, ed alle donne che sono al vostro servizio?

R. Il mio quartino è composto di una camera piuttosto grande, di un *arcovo* successivo, di una camera a sinistra dell' arcovo stesso, per la quale si passa all' abitazione de' giovani, e di un' altra stanza alla diritta ove sono degli stipi, e degli utensili di spezieria. (*a*) È precisamente in questa ultima, che si celavano quegli assassini.

D. Ne' due giorni 29. e 30. Gennaro essi pranzarono con voi in famiglia, o altrove?

R. Pranzarono soli nel mio quartino.

D. Cosa mai pranzarono?

R. Del pane, del formaggio, e del vino.

D. Ove prendeste voi questi generi?

R.

(a) Verificato. V. not. (*e*) *pag.* 31.

R. Io uso in famiglia del pane di casa, e fo in grosso l'acquisto del vino. Non volli però somministrare questi generi di famiglia, per timore, che la cameriera non si avvedesse di un consumo straordinario. Mandai perciò la mia servetta a comprare del vino, e del pane ne' due giorni di venerdì, e di sabato: il formaggio, *casciocavallo*, lo presi nella mia dispensa.

D. Sapete voi da quale bottega la vostra servetta comprò il pane, ed il vino da voi ordinato, ed in quale quantità?

R. Il venerdì, ed il sabato feci comprare sei *palate* di pane, e sei caraffe di vino, una per ognuna delle persone nascoste. Il pane fu comprato dal castagnaro *Marcone*, che tiene il posto poco lungi dal mio portone, ed il vino dal bottegajo *Mastro Orazio*, che dista anche poco dalla mia abitazione. Anzi mi sovviene, che il vino fu trasportato in cinque o sei bottiglie nere, in due o tre viaggi diversi.

D. Nel tempo che le sei persone si trattennero nelle vostre stanze, quali discorsi tenevano tra loro, e con voi?

R. Non parlavano con me giammai, ma io talvolta, o mostrando di dormire, o fingendo di non prestare attenzione a' loro discorsi, sentiva ciocchè essi dicevano, ed ecco come sono al grado di rispondere alla vostra interrogazione. Io mi ricordo di aver già deposto il discorso tra Pasquale Nunziello, e Gennaro di Andrea sul proposito del diloro viaggio da Palermo a Ponza, e da Ponza a Napoli; delle accoglienze di Canosa; delle dilui insinuazioni; e dell'ordine di condursi direttamente in Palermo dopo l'avvenimento, per avvertirne a qualunque ora la già regina, che li attendeva impazientemente: ora aggiungo quanto altro sentii nel decorso di que'giorni. Lo stesso Nunziello disse, che nel partire da Ponza, il Vice-

re

ne gli avea confidato che nel mese di Marzo, o Aprile di questo anno, dovevano farsi degli sbarchi di molte truppe Siciliane in Puglia, tra Barletta e Trani, in Castellammare, in Gaeta, in Procida, in Ischia, ed in Alicosa, per restringere l'armata francese nelle Calabrie: che il Conte Turn dovea sbarcare in Cuma, e sorprendere per la via delle montagne il forte di S. Elmo, guarnito di soli duecento invalidi: che tutte le popolazioni del regno erano pronte a prender le armi contro i Francesi, all'infuori di sessantamila giacobini, che sarebbero stati massacrati: che gl'Inglesi assoldavano un gran numero di Siciliani, Svizzeri, Albanesi, e Turchi a carlini sette al giorno: che in Ponza, in Capri, ed in Sicilia vi erano numerose truppe per eseguire gli enunciati sbarchi: in fine che si attendeva dalle Indie una flotta inglese, la quale avrebbe agito di concerto per la riconquista del regno. Tutt'i loro discorsi erano su questo tuono, e sovente ripetevano le cose istesse.

D. Con quali persone i vostri sei ospiti trattarono ne' due giorni di dimora in Napoli?

R. Non venne in mia casa alcun estraneo, ed ignoro se fuori casa avessero trattato con delle persone.

D. Oltre che nelle ore della notte, essi uscirono mai di giorno?

R. In mia presenza non mai.

D. Ne' due indicati giorni foste qualche volta assente dalla vostra casa?

R. La sola mattina del venerdì uscii al far dell'alba per condurmi dal segretario del Duca di Calabritto, ad oggetto di riscuotere qualche somma per medicine somministrate.

D. Quanto tempo vi tratteneste?

R.

R. Due ore in circa.

D. Perchè usciste al far dell' alba, e non più tardi?

R. Perchè il segretario di Calabritto esce di buon mattino.

D. Qual' è il suo nome?

R. Pietro Misiano.

D. I vostri figli han mai parlato di cose riguardanti il Marchese del Gallo?

R. Non mai per ciò che possa meritare attenzione.

D. Come non mai! se il vostro figlio Pasquale o disse, o scrisse, che dovea farsi un buco nel muro divisorio della casa del Marchese del Gallo, per ucciderlo d' ordine della già regina?

R. È questa la prima volta che io senta parlarne; e voi dovete credermi, poichè se ho deposto delle cose rilevanti, e di fatti, non nasconderei certamente un semplice progetto criminoso, nemmeno tentato.

D. Conoscete voi D. Filippo de Bartolomeis?

R. No, Signore.

D. Conoscete voi D. Vincenzo Balsimene?

R. Lo conosco benissimo sin d' allora ch' egli era Razionale del principe di Migliano.

D. Conoscete lo speziale di medicina Francesco Samonà?

R. Lo conosco, e so ch' egli ha la spezieria nella strada di Porto, se non erro. Conosco benanche un di lui fratello, di cui per altro ignoro il nome: sono Siciliani.

D. Conoscete voi D. Pasquale Pucci?

R. No, Signore.

D. Da quanto tempo non vedete il Balsimene, ed il Samonà, che avete detto di conoscere; e quali discorsi teneste con essi?

R.

R. Io non li vedo da circa un anno, nè mi ricordo de' discorsi allora tenuti.

D. Sapete se i vostri figli conoscono gli stessi Samonà, e Balsimene, e da quanto tempo non li vedono?

R. So, che i miei figli Domenico e Pasquale conoscevano l'uno, e l'altro, e con particolarità Balsimene; ma poi non so da quanto tempo non s'incontravano.

D. Conoscete voi Petronilla Bertolle, e quali rapporti avete avuto con essa?

R. La conosco benissimo, ed ho sempre avuto con lei rapporti di amicizia.

D. Sapete se ella aveva corrispondenza col nemico, e di quali mezzi usava per mantenerla?

R. So che si carteggiava in Palermo, e che ella scriveva in ogni quindeci giorni; ma ignoro di quali mezzi faceva uso.

D. Come sapete questo carteggio di Bertolle, che ora deponete?

R. Per mezzo di un sarto, di nome Antonio, emigrato in Sicilia già da 15. mesi.

D. Conoscete il guardaportone del ministro Saliceti di nome Guglielmo Buglia?

R. Lo conosco.

D. Sapete se egli s'incontrò con vostro figlio Pasquale allorchè questi venne da Palermo, per l'esecuzione del misfatto da voi narrato?

R. Non lo so.

D. Qual parte egli ebbe nel delitto?

R. Lo ignoro.

D. Conoscete voi Gennaro Tanfano?

R. Lo conosco, perchè Capo de' *Realisti di Chiaja* (*a*) nel 1799.

D. Cosa voi faceste nell'epoca istessa?

(a) Orde di anarchici nella rivoluzione del 1799.

R. Ebbi cura della mia famiglia, senza punto mischiarmi negli affari politici.

D. Nel corso della Repubblica napolitana foste voi amico del detto Tanfano?

R. No, signore.

D. Aveste rapporto cogl'impiegati ne' forni della Panatica?

R. No, signore.

D. Con quali mezzi dunque progettaste d'impastare il pane di munizione con acqua venefica da voi composta, per avvelenare le truppe Francesi e Napolitane?

R. Tutto ciò mi è ignoto.

D. Non potete negarlo, se esiste un processo compilato nel 1800. ad istanza di Tanfano, che chiedeva compenso al governo de' Borboni, per lo merito di aver tentato, di unita a voi, l'avvelenamento delle armate repubblicane?

R. Questo processo non può esistere.

D. Perchè?

R. Perchè è falso ciò che si asserisce.

Lettura data del presente costituto, ha detto esser conforme a quanto ha deposto, e perciò ha sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— *Onofrio Viscardi.*

Pietro Colletta *Giud.*

COSTITUTO

di Domenico Viscardi.

Napoli 11 *Marzo* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual'è il vostro nome, cognome, patria, età, e professione?

Viscardi risponde. Mi chiamo Domenico Viscardi figlio di Ono-

Onofrio, di Napoli, ho anni 40 , son di professione speziale di medicina.

D. Per qual causa siete in arresto?

R. Lo ignoro.

D. Ove avete la vostra spezieria?

R. Aveva la mia spezieria alla riviera di Chiaja sotto al palazzo del marchese Maresca; ma quando ne fu chiusa la porta principale per ordine del ministro Saliceti, io non più usai di quella, e rimasi senza spezieria.

D. Ove esercitaste la vostra professione?

R. Inabilitato ad esercitarla, mi condussi in Melfi nel mese di Aprile dello scorso anno 1807, ove ho una sorella maritata.

D. Perchè non trasferiste là vostra spezieria in altro sito, profittando dell'offerta fattavi dal ministro? (a)

R. Perchè cento ducati, ch' egli mi offrì per mezzo del Sig. Mariani non bastavano a stabilire altrove la spezieria, e ad accomodar l'armadio, che, per esser logoro, si sarebbe grandemente danneggiato nel trasporto.

D. Ed intanto eravate contento di pagar l'affitto di un locale, del quale non facevate uso?

R. Io no 'l pagava, perchè il ministro mi fece sentire che lo avrebbe pagato di suo conto, in compenso del danno, che io soffriva, per essersi chiusa la porta principale della spezieria.

D. Nel partire per Melfi a chi consegnaste la chiave della vostra spezieria?

R. A mio fratello Pasquale, poichè mio padre, e l'altro fratello Francesco si portarono in Melfi in mia compagnia.

D. Onofrio, e Francesco per quale oggetto vi si condusse-

 ro?

(a) Era nota tale offerta per le deposizioni di alcuni testimonj, che saranno rapportate nel dibattimento.

ro? quando ne ritornaste?

R. Si portarono colà per assistere allo sgravo di mia sorella. Mio padre ritornò nel maggio seguente; mio fratello dopo alcuni mesi; io il 19. Gennaro del corrente anno.

D. Quando partorì vostra sorella?

R. Il 15. Giugno 1807.

D. Perchè vostro padre mancò all'oggetto del viaggio?

R. Perchè i suoi affari, ed il figlio Pasquale lo chiamavano in Napoli.

D. Il detto Pasquale, altro vostro fratello, ove dimora?

R. Perseguitato dalla Polizia, emigrò in Sicilia nell' anno scorso.

D. Portò seco la chiave della spezieria?

R. La consegnò a mio padre.

D. Con quali persone trattaste in Melfi?

R. Colla sola famiglia Brescia.

D. E col P. maestro Toralli, col sacerdote Andretta, con Raffaele dell' Oglio, Pasquale Guerrieri, canonico Personale, canonico Carella, F. Benedetto d' Ogni santo (*a*)?

R. Delle nominate persone, io conosco soltanto il P. Toralli, e Pasquale Guerrieri.

D. Quali discorsi avete tenuto con essi?

R. Indifferenti, nelle poche volte che ho loro parlato.

D. Quali sono i di loro sentimenti politici?

R. Favorevoli al governo presente.

D. Come vi è noto?

R. Per voce pubblica.

D. Ritornato da Melfi, vi conduceste nella vostra spezieria?

R. No, Signore.

D.

(a) E' noto per altra processura, che sarà rapportata nel dibattimento.

Digitized by Google

D. Ne dimandaste a vostro padre?

R. No, Signore.

D. Vi portaste talora verso quella volta?

R. Non mai.

D. Come no, se il dì 28. Gennajo dalle ore 23. a 24., voi passeggiaste di unita a Giovanni Schioppa per innanzi la vostra abbandonata spezieria, e nel boschetto sulla riviera di Chiaja (*a*)?

R. Io lo avea dimenticato, ma ora ben rammento che in quel giorno, colla compagnia di Giovanni Schioppa, passeggiai innanzi la mia bottega, e nel boschetto di Chiaja: fummo anzi incontrati dal Gen. Pignatelli, che passeggiava nel boschetto istesso.

D. Quali discorsi teneste con Schioppa?

R. Parlammo della mia dimora in Melfi, e di altre cose indifferenti.

D. Sono indifferenti i discorsi che rignardano una criminosa corrispondenza col nemico, de' progetti sediziosi, delle tentative di gravi delitti, delle operazioni contro lo Stato (*b*)?

R. Alcuni discorsi di questa specie furono fatti da Schioppa, ed io v' interloquii favorevolmente al governo.

D. Rapportate i discorsi di Schioppa e le vostre risposte.

R. Egli diceva che tra poco si sarebbe cambiato il governo, esprimendosi *staremo quieti*: ch' egli avea commercio con Capri: che da Capri passavano le sue lettere in Palermo: che due donne erano incaricate di consegnarle ad un marinaro per nome Vincenzo: ch' egli avea scritto in Sicilia che bisognava fidar poco ne' Lazaroni, e molto negli

(a) Notizie pervenute al Commissario Vollaro dal Generale Pignatelli.
(b) Costituto di Schioppa, che in seguito sarà rapportato: l' ordine delle materie ha obbligato ad abbandonar talvolta l' ordine delle date.

gli artisti: che venivano di continuo delle somme di denaro per preparare la rivoluzione: che da poco tempo lo stesso marinaro Vincenzo avea portato ducati due mila: e delle altre cose di simil natura. Gl' insinuai a viver tranquillo ed obbediente alle leggi, ma quei rispose che io era un ignorante, e ch' egli esercitava con sicurezza la confidatami corrispondenza, perchè in casa terza a tutti ignota, e col mezzo di persone di piena fiducia.

D. Gli parlaste del vostro fratello Pasquale?

R. Non mai.

D. Gli narraste l'incarico avuto di fare un buco nel muro della casa di un ministro?

R. Non mai.

D. Gli diceste cosa del marchese del Gallo?

R. Non mai.

D. Vi lagnaste del governo, e principalmente del ministro Saliceti, per li danni arrecati alla vostra famiglia?

R. Non mai. (*a*)

D. Quali notizie avete del vostro fratello Pasquale?

R. Nessuna, sin dal giorno che partì da Napoli.

D. Ne' due giorni precedenti al vostro arresto, e per conseguenza ne' dì 29 e 30 dello scorso Gennaro, quali occupazioni aveste?

R. Le stesse degli altri giorni.

D. Frequentaste la spezieria di vostro padre?

R. Certamente: vi andai la mattina ed il dopo pranzo di ciascuno de' due giorni.

D. Andaste parimenti sul quartino di vostro padre?

R. Mi rammento bene di non esservi andato. (*b*)

D.

(a) Le interrogazioni, alle quali ha risposto negativamente, dipendono dal costituto di Schioppa.

(b) Si vedrà che mentisce.

D. La sera del sabato 30. Gennaro ove vi tratteneste?

R. In casa della Signora Petronilla Bertolle, che abita in un appartamento di rincontro al nostro. (*a*)

D. A qual ora vi andaste? A qual ora ne usciste?

R. Mi recai colà ad un' ora e mezza d' Italia: ne uscii alle tre e mezza.

D. E la sera del venerdì precedente?

R. Mi posi a letto a 24 ore d' Italia, perchè soffriva dolor di denti (*b*).

D. Avete voi servito militarmente nell' epoca del 1799?

R. Il vescovo Torrusio mi nominò capitano; e con questa qualità io servii circa un mese.

D. Conoscete Gennaro Tanfano, e con quale occasione?

R. Lo conosco, perchè nel 99. figurava da Generale nelle insurrezioni di Chiaja.

D. Serviste sotto i suoi ordini?

R. Non mai.

D. Nel corso della repubblica Napolitana, voi e vostro padre avevate conoscenza con alcuni impiegati ne' forni della *Panatica*.

R. No, signore.

D. Sapete se vi fu chi tentasse di comporre un' acqua venefica, per farne impastare il pane da distribuirsi alle truppe francesi e napoletane, ed avvelenarle?

R. No, signore.

D. Sapete se dopo il ritorno delle armi Borboniche, avvenuto in Giugno 1799, si espose da alcuno il merito di averlo tentato?

R. No, signore.

D.

(a) Tutti i componenti la famiglia e la conversazione di Bertolle lo smentiscono.

(b) Ne è smentito.

D. Che direte, se vi mostreremo un processo già esistente dal 1800, nel quale Gennaro Tanfano, ed Onofrio e figli Viscardi dimandano al Governo de' Borboni un compenso per lo merito di aver tentato di avvelenare l'armata francese con acqua venefica, da impastarne il pane delle razioni? (*a*)

R. Dirò che il processo è falso.

D. Cosa sapete della congiura ordita nel 1807. contro il Governo?

R. Non so cosa alcuna su questo proposito.

D. Sapete però che vi fu in quella epoca una congiura quindi scoperta?

R. Mi è ignoto.

D. Perchè dunque fu arrestato vostro padre?

R. Perchè non fu rinvenuto Pasquale, del quale si andava in traccia.

D. E perchè si cercava di Pasquale?

R. Lo ignoro.

D. Vi siete mai lagnato del ministro Saliceti, per aver fatto chiudere la porta principale della vostra spezieria?

R. Non mai.

D. Nè lo minacciaste più volte; nè insino disegnaste il genere di morte che avreste voluto apprestargli?

R. Non mai.

D. Cosa sapete delle rovine avvenute nel palazzo che abitava il ministro Saliceti?

R. So che cadde una porzione di quel palazzo.

D. Per qual causa?

R. Io l'ignoro: alcuni dicono naturalmente, ed alcuni altri per una bomba.

D.

(a) Si svilupperà nel dibattimento.

D. Chi vi ha parlato di ciò?

R. I miei compagni di carcere.

D. Ditene i nomi.

R. L'ignoro.

D. Li conoscereste di volto?

R. Nemmeno.

D. Voi vi siete confessato colpevole della criminosa corrispondenza col nemico esercitata da Giovanni Schioppa: in tutto il resto siete stato negativo. Ma intanto risulta.

1.° Che nell'anarchia del 1799. voi, graduato di Capitano, vi distingueste per gli orrori di quell'epoca, nella società di Tanfano, di cui facevate parte.

2.° Che foste partecipe nel progetto crudele di avvelenare i Francesi, facendo impastare il pane di munizione con acqua venefica.

3.° Che quando fu chiusa per ordine del ministro Saliceti la porta principale della vostra spezieria, voi minacciaste di morte il detto ministro: minacce che ripeteste più volte, e fino due giorni prima dell'esplosione.

4.° Che sul proposito dell'esibizione di ducati 100., fattavi fare dal ministro, per lasciare la spezieria, voi diceste: *La lascerò quando il ministro e la spezieria salteranno in aria*; disegnando per conseguenza il delitto, nel modo nel quale è stato eseguito.

5.° Che nella cospirazione del 1807., voi con Pasquale vostro fratello, e col rimanente della famiglia Viscardi congiuraste a consumare l'assassinio del ministro Saliceti; e che andaste in Melfi per non far piombare su voi i sospetti, ed il rigore della giustizia, bastando all'esecuzione il solo Pasquale.

6.° Che in Melfi spargeste voci sediziose, e foste in stretta corrispondenza co' nemici del governo.

7.° Che allo scoprimento della congiura del 1807. vi teneste latitante e guardingo.

8.° Che vi conduceste inaspettatamente in Napoli il dì 19. Gennaro, e perciò nel giorno istesso che fu annunziato ad Onofrio Viscardi l'arrivo dell'altro figlio Pasquale per l'esecuzione del gran progetto.

9.° Che nel giorno istesso dell'arrivo in Napoli di Pasquale Viscardi, voi vi tratteneste vicino al luogo del delitto, in compagnia di Giovanni Schioppa, intelligente nella esplosione, e confesso di criminosa corrispondenza col nemico.

10.° Che aveste l'incarico di praticare un buco nel muro divisorio della casa del marchese del Gallo, a fine di ucciderlo, e mandare la sua testa alla già regina in Palermo.

11.° Che ne' giorni 29. e 30. Gennaro, foste in conferenza segreta con Pasquale vostro fratello, con Gennaro d'Andrea, con Nunziello, ed altri, venuti dalle isole nemiche, per eseguire, come eseguirono, il delitto di esplosione nella casa del ministro Saliceti (*a*).

Cosa mai rispondete ?

R. Tutto ciò è calunnioso: io sono innocente.

Datagli Lettura del presente costituto ha detto esser conforme a quanto ha deposto, e perciò lo ha firmato di unita al Giudice.

Segnati —— *Domenico Viscardi.*

Pietro Colletta Giud.

SUC-

(a) All'orchè si rapporterà il dibattimento si svilupperanno in prueve gli undici articoli finora indicati.

SUCCESSIVAMENTE.

Domenico Viscardi è stato confrontato con Giovanni Schioppa, il quale avea deposto nel suo costituto che il detto Viscardi il dì 28. Gennaro gli avea confidato che Pasquale dilui fratello gli scriveva di fare un buco nel muro della casa del marchese del Gallo, per uccidere questo ministro, ed inviare la testa alla già regina in Sicilia : commissione che Domenico ha negata nel suo costituto.

Ciascuno in presenza dell' altro ha ripetuto la propria deposizione: Schioppa ha confessato quanto in suo danno si asserisce nel costituto di Viscardi : questi intanto è rimasto fermo ne' suoi primi detti ; per cui si sono accusati a vicenda, e rimproverati di mendacio.

Data Lettura a' deponenti di ciò che àn detto nel confronto han firmato di unita al Giudice.

Segnati —— *Domenico Viscardi.*
Giovanni Schioppa.
Pietro Colletta Giud.

COSTITUTO

di Francesco Viscardi.

Napoli 11. *Marzo* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual'è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Viscardi risponde. Mi chiamo Francesco Viscardi figlio di Onofrio, di Napoli, ho anni 25., son di professione speziale di medicina.

D. Per qual causa siete in arresto?

R. Per l' esplosione avvenuta nel palazzo del ministro Saliceti.

D. Come sapete che questa è la causa del vostro arresto?

R. Da che la spezieria di mio fratello è situata sotto le rovine avvenute in quel palazzo.

D. Ciò ammette che dalla spezieria sia partita la causa dell' esplosione.

R. Lo ignoro.

D. Rispondete conseguentemente.

R. Ho detto che lo ignoro.

D. Dove avevate la vostra propria spezieria?

R. Io travagliava in quella di mio padre.

D. Siete mai stato in Melfi, con chi? e per quale oggetto? Quando vi andaste? quando ne ritornaste?

R. In Aprile dello scorso anno 1807. andai in Melfi con mio padre, e col mio fratello Domenico, per assistere allo sgravo di una mia sorella, colà maritata. Ne ritornai in Agosto dello scorso anno.

D. E Domenico?

R. Il 19. Gennaro di quest' anno.

D. E vostro padre?

R. In Maggio dell' anno scorso.

D. Attese lo sgravo di vostra figlia?

R. No, Signore.

D. Perchè ciò?

R. Perchè Pasquale, altro mio fratello, scriveva che ritornasse.

D. Quali persone trattaste in Melfi?

R. Il P. Maestro Pacifico, i fratelli Parrini, Giuseppe Antonio Mannini, e Giuseppe Lomia.

D. Conoscete voi il P. Toralli, il prete Andretta, Raffaele del-

dell' Oglio , Pasquale Guerrieri, il canonico Personale, il canonico Carella, F. Benedetto d' Ogni Santo ?

R. Ho semplice conoscenza, ma non amicizia, co' soli Andretta e Guerrieri.

D. Avete mai tenuto de' discorsi con questi due ?

R. Non mai.

D. Avete notizia di vostro fratello Pasquale ?

R. No, Signore.

D. Ove egli dimora ?

R. Lo ignoro.

D. Il dì 29. dello scorso Gennajo 1808. saliste voi sull' appartamento di vostro padre ?

Dopo di aver richiamato alla memoria il giorno di cui parla l' interrogazione, rapportandolo a quello del suo arresto, ha risposto.

R. Mi ricordo di esservi salito più volte nel corso di quella giornata.

D. Trovaste aperta la porta di entrata ?

R. Era aperta, perchè stava nel quartino la cameriera di casa Maria Farina (*a*).

D. Quali altre persone trovaste nel quartino istesso ?

R. Nessun' altra.

D. Come potete dir ciò se altre persone vi alloggiarono in tutto il corso del venerdì ?

R. Forse erano nascoste nella retrostanza successiva all'arcovo.

D. Descrivete la retrostanza che voi cennate.

R. Nel muro in fondo dell' arcovo sono due porte : per quella a sinistra si passa in una cucina, ed in altra camera contigua : per l' altra a diritta si va nella retrostanza da me cennata.

D.

(a) E' smentito.

D. Degli stipi, e degli utensilj di spezieria in quale camera sono riposti?

R. Precisamente nella retrostanza da me descritta.

D. Per quali motivi sospettate che in questa camera, piuttosto che altrove, fossero nascoste delle persone?

R. Perchè è prossima alla stanza di mio padre.

D. È anzi questa una ragione contraria alle vostre assertive: i luoghi più frequentati sono i meno opportuni a nascondersi.

R. Non saprei cosa rispondervi in una quistione di argomenti e non di fatti.

D. Entravate voi talvolta nella suddetta retrostanza?

R. Vi entrava spesso prima di quel venerdì.

D. E nel venerdì?

R. In que' giorni non ebbi occasione di entrarvi.

D. L' interrogazione riguardava il solo venerdì; la vostra risposta racchiude più giorni. Specificate i vostri detti.

R. Intendo dire, che non entrai in quella retrostanza ne'giorni di venerdì e sabato successivo.

D. Ed il giovedì precedente 28. Gennaro?

R. Vi entrai la mattina solamente verso le ore 14. in 15. per prendere della china in uno stipo, ove era riposta.

D. Si raccoglie da' vostri detti, che il giorno di sabato 30. Gennaro anche saliste sul quartino di vostro padre. Quante volte, ed a qual ora?

R. Non ho memoria di questi dettagli.

D. Chi altro era colà?

R. Io non vidi alcuno.

D. Nella sera del venerdì 29. Gennaro, ove vi tratteneste?

R. Sino ad un' ora e mezza d' Italia in mia casa; quindi sino alle due e tre quarti in casa del Sig. D. Gesualdo Agresti; finalmente sino alle quattro in casa della Sig. Petro-

tronilla Bertolle (*a*).

D. E la sera del sabato successivo?

R. Come quella del venerdì (*b*).

D. I vostri giovani salirono sul quartino di vostro padre negl' indicati giorni 29. e 30. Gennaro?

R. Io non vidi che vi salissero.

D. Cosa sapete della congiura ordita contro lo stato nello scorso anno 1807.?

R. Nulla.

D. Perchè dunque fu messo in carcere vostro padre; e vostro fratello Pasquale perchè emigrò al nemico?

R. Lo ignoro.

D. Perchè dunque voi ed il vostro fratello Domenico vi teneste latitanti, e sospettosi in Melfi, ove allora dimoravate?

R. Ciò è falso.

D. Conoscete voi Antonio Cardone? (*c*)

R. Lo conosco:

D. Da quanto tempo non gli parlate?

R. Da poco tempo nelle carceri di S. Maria Apparente, ove ambo siamo detenuti.

D. Gli dimandaste della causa del suo arresto?

R. Certamente.

D. Cosa egli vi disse?

R. Ch'era in carcere per colpa di mio fratello Pasquale, il quale intendeva fare un buco in un muro dell' abitazione del marchese del Gallo.

D. Cosa mai gli rispondeste?

R. Che anch'io era informato di questo progetto.

D.

(a) E' smentito.
(b) E' smentito.
(c) Si leggerà in seguito il costituto di Antonio Cardone, indicato in quello di Schioppa.

D. Come ne foste informato, e quando?

R. Ne' principj di Settembre del passato anno 1807. me ne informò il pittore Luigi Tozzi (*a*).

D. Esponete dettagliatamente il progetto di vostro fratello Pasquale?

R. Ho detto quanto sapeva su questo proposito.

Datagli lettura del presente costituto ha detto esser conforme a ciò che ha deposto, e l' ha sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— Francesco Viscardi.

Pietro Colletta *Giud.*

SUCCESSIVAMENTE.

È stato introdotto Antonio Cardone, il quale avea deposto che nel dialogo avuto con Francesco Viscardi sul proposito del buco da farsi in un muro divisorio del palazzo del marchese del Gallo, Francesco gli avea detto che n' era stato informato per lettere.

CONFRONTATI INSIEME.

Cardone ha deposto innanzi a Viscardi, conformemente alla sua prima dichiarazione; e Viscardi ha soggiunto.

„ Io aveva obliato che questa notizia mi era giunta per lettere, le quali per altro non erano a me dirette. "

Il Giudice gli ha dimandato. A chi dunque tali lettere furono dirette, e quando?

Viscardi ha risposto. Sentii in Melfi dal canonico Ferrieri, che mio fratello Pasquale progettava di fare un buco nel muro divisorio della casa abitata dal marchese del Gallo: È tut-

(a) Emigrato al nemico.

tutto ciò che posso deporre in risposta della datami interrogazione.

Lettura data a' deponenti di ciò che han detto nel confronto, han firmato di unita al Giudice.

Segnati —— Francesco Viscardi.
Antonio Cardone.
Pietro Collatta *Giud.*

Napoli 9. *Marzo* 1808.

GIUSEPPE DE STEFANO COMMISSARIO DI POLIZIA DEL QUARTIERE DI S. FERDINANDO.

Esercitando le sue funzioni, ha avuto rapporto da Lorenzo Labriola, che Camillo de Dominicis e Gaspare Farina, cercando un imbarco per emigrare al nemico, si erano diretti a Pietro Frulio; che questo avea patteggiato per l'esecuzione; che una caparra era stata data, e fissato il giorno dell' imbarco.

Dippiù, che i nominati de Dominicis e Farina non ben determinati a questo passo, e sempre temendo che il Frulio o l'ingannasse, o li esponesse ad essere arrestati, manifestarono i loro timori. Frulio allora per incoraggiarli fece la narrativa di tutte le operazioni da lui fatte, in linea di altri imbarchi, di corrispondenze criminose col nemico, di cospirazioni contro lo stato. Animato da questi discorsi, egli soggiunse: *sono io quello che ho trasportato le micce, occorse per l'esplosione nella casa di Saliceti.*

Il rimanente del discorso, il giorno e il sito nel quale

è stato fatto, le persone che lo hanno ascoltato, e tutto altro che riguarda questo affare, si raccoglie nella dichiarazione del citato Labriola.

Intanto si è dato ordine che sieno tradotti in arresto per deposito, Pietro Frulio, indiziato di delitti gravissimi, e Camillo de Dominicis e Gaspare Farina, per prevenire l'emigrazione al nemico, alla quale sembrano disposti.

Segnato —— De Stefano *Comm.*

Deposizione in compendio di Lorenzo Labriola fatta innanzi al Commissario de Stefano, e ripetuta nel Tribunale Straordinario.

Napoli 9. *Marzo* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Labriola risponde. Mi chiamo Lorenzo Labriola, di Napoli, di anni 50., lavoratore di tartaruca.

D. Per quale oggetto vi siete condotto in nostra presenza?

R. Per un affare, che io credo di grande importanza.

D. Esponetelo.

R. Io ho amicizia da lungo tempo coi Sig. Camillo de Dominicis impiegato ne' Regj Demanj, e Gaspare Farina, figlio del notaro Agostino. Questi un giorno mi confidarono, che traendo in Napoli una vita non comoda, erano tentati di emigrare in Sicilia, per impiegare i diloro talenti in qualche ramo civile. Io procurai di dissuaderli, ma poi mi tacqui, osservando che il progetto era ancora imaginario; e quando anche eseguito, che l'oggetto dell'emigrazione non era criminoso.

Do-

Dopo due giorni, e precisamente la mattina del 3. del corrente, m' incontrai a caso con Pietro Frulio, altro mio amico. Questo, mostrandosi partigiano de'Borboni, cominciò a narrarmi le sue operazioni contro il governo, e particolarmente gl' imbarchi eseguiti per Capri, e per Sicilia, poichè essendo egli impiegato nella marina di commercio, ha innumerevoli conoscenze, e mezzi estesi per riuscirci. Mi risovvenni allora di Farina e de Dominicis ; e senza nominar persona, ne parlai a Frulio. Questi, discendendo ne' dettagli di esecuzione (*a*), mi promise di condurli in Capri, e si riserbò di trattar con essi direttamente per concertare il modo, e per convenire la somma che avrebbero dovuto pagare anticipatamente.

Il giorno stesso venne de Dominicis nella mia bottega, ed io l' informai de'passi già dati per contentare il suo desiderio di emigrare in Sicilia; ma lo trovai più freddo nel progetto, e mi disse che ne avremmo parlato dopo alcuni giorni, al suo ritorno da Pozzuoli.

In effetti ritornò la mattina del giorno 6. , mi premurò di trattar con Frulio, ed io mi condussi subito da questi, per sistemare l' imbarco. Andammo quindi insieme da un tal Raffaele Caravaglio, e questi promise che avrebbe portato in Capri le due persone, che io proponeva. Fatto ciò, non restava che riunir Frulio, Farina, e de Dominicis per concertarne l' esecuzione.

Scorsero ancora due altri giorni, poichè i miei amici vacillavano ne' loro proponimenti, e perciò curavano l' affare con poca assistenza. Ma infine, jeri al dopo pranzo, pas-

(a) Qualora diventassero interessanti, si esporranno nel rapportare il dibattimento.

sò de Dominicis per la mia bottega, e mi premurò di concertare con Frulio un sito di abboccamento: io mi condussi subito da questo; ed egli intanto mi attese in una bottega di caffè, prossima alla mia abitazione. Vidi Frulio; concertammo che la sera ci saremmo riuniti nella bettola del Milanese, sito da lui indicato, ed io corsi ad avvertirne de Dominicis.

All' ora dell' appuntamento ci conducemmo nella bettola, ma senza il Farina, che non avea curato d'incontrarsi con de Dominicis. Trovammo Frulio che ci attendeva, e nel vederci andò a chiamare Raffaele Caravaglio. Riuniti tutti in quel sito, si convenne che de Dominicis e Farina avrebbero pagato ducati settanta, e si anticiparono per caparra carlini trentasei. Non si concertò deffinitivamente l'imbarco, per l'assenza, come ho detto, del Farina: un nuovo appuntamento fu perciò fatto, e precisamente per questa sera alle ore 24. d'Italia.

Nel tempo che permanemmo in quella bettola replicò Frulio i discorsi, a me tenuti altra volta, delle sue operazioni contro il governo, degl' imbarchi eseguiti per l'isole nemiche, di depositi d' armi, e di cospirazioni, e adunanze contro lo stato. Finalmente ci disciogliemmo.

Questa sera alle ore 24. ci siamo tutti raccolti nella bettola istessa: a Raffaele Caravaglio e Frulio era riunito l' altro marinajo detto *Sacchetiello*. Si sono rinnovati i discorsi dell'imbarco; e de Dominicis e Farina han ripetuto la promessa del pagamento di ducati settanta: allora è sopraggiunto Gaetano Spora, cognato di Frulio; e tutti riuniti in una cameretta separata della bettola, abbiamo ordinato del vino per beverlo in compagnia.

De Dominicis, e Farina agitati dal timore di esser sorpresi fa-

facevano a Frulio continue quistioni sull'imbarco; ma Frulio li rassicurava, citando esempj di altre emigrazioni, eseguite per suo mezzo. Animato da questi discorsi, e per render tranquilli i timorosi, ha soggiunto: *sapete che io ho avuto il coraggio di trasportare le micce, occorse per l' esplosione, seguita nella casa di Saliceti!* Questo discorso ha recato molta sorpresa a me, e a' due miei amici; perciò lo abbiamo premurato a narrarci con dettagli, ciò che veniva di dire per l'esplosione, ma Spora, dilui cognato, l'ha insinuato a tacere; onde egli ha detto in confuso poche cose, delle quali intraprendo la narrativa.

Ha esposto „ che per la esplosione, erano venuti dalla Sicilia alcuni bravi, tra quali ha nominato un D. Pasquale, figlio di uno speziale di medicina, ed un tal Mutillo di Chiaja senza indicarne il nome. "

„ Che a lui stesso erano state consegnate le micce da un tal Sabatiello di Piazza francese. "

„ Che nella notte dell' esplosione, egli ed alcuni altri si erano nascosti in un condotto di acque immonde, situato nella riviera di Chiaja, a vista della casa del ministro Saliceti. "

„ Che rimasero colà sino allo scoppio; e che, questo seguito, i bravi venuti da Sicilia, tra quali il D. Pasquale ed il Mutillo, s' imbarcarono nella spiaggia istessa su di una lancia a 12. remi, e fecero vela inalberando bandiera Siciliana. "

Quì si è taciuto. Farina e de Dominicis han concertato con Frulio un altro appuntamento per dimani; ed io mi sono incaricato d'incontrarmi con essi alla solita bottega di caffè alle ore 24. d'Italia. Ma deggio dirvi che tutto altro pensiere mi animava; e dal momento stesso che Frulio si vanta-

tava di aver cooperato al delitto di esplosione, io ho risoluto di comunicarlo alla Polizia, perchè ne discoprisse gl' infami autori.

Ciò vengo ad eseguire; e se osservate che posi opera all' imaginata emigrazione di due miei conoscenti, io deggio rammentarvi, che l'oggetto non era criminoso, e che io credei di contentare i loro desiderj senza offendere il governo.

Segnati —— Lorenzo Labriola.
Pietro Colletta *Giud.*

COSTITUTO

di Pietro Frulio.

Napoli 12. *Marzo* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual' è il vostro nome e cognome; patria, età, e professione?

Frulio risponde. Mi chiamo Pietro Frulio, di Napoli, di anni 42., mezzano di bastimenti mercantili.

D. Conoscete Lorenzo Labriola, Raffaele Caravaglio, Gaetano Spora, Antonio Sacco, altrimenti Sacchetiello, Gaspare Farina, e Camillo de Dominicis (*a*).

R. Delle persone che mi avete nominate i soli Farina e de Dominicis non conosco.

D.

(a) Indicati nella dichiarazione di Lorenzo Labriola, ed interrogati per istruzione: i diloro detti saranno rapportati nel dibattimento. Giova dir di passaggio che le deposizioni scritte sono conformi a quella del Labriola.

D. Frequentate voi la bettola del Milanese?

R. Talvolta.

D. Quali discorsi ivi teneste colle sopraindicate persone la sera degli 8. e de' 9. del corrente?

R. Non li rammento; ma certamente di un genere indifferente.

D. Cosa voi diceste dell'esplosione avvenuta nel palazzo abitato dal ministro Saliceti?

R. Nulla.

D. E cosa diceste delle micce impiegate per l'esplosione, ed a voi consegnate da Sabatiello di piazza francese?

R. Nulla.

D. Ove v'incontraste con D. Pasquale, figlio dello speziale di medicina, e col Mutillo di Chiaja?

R. Non li conosco.

D. Cosa diceste cogli altri bravi venuti da Sicilia, allorchè eravate nascosti nel condotto di acque immonde, che resta alla riviera di Chiaja, a vista del palazzo del ministro Saliceti?

R. Signore, io non intendo la vostra interrogazione.

D. Quando sentiste lo scoppio dell'esplosione cosa mai pensaste?

R. Io non lo intesi.

D. Allorchè i bravi si rimbarcarono su la lancia a 12. remi, e spiegarono bandiera Siciliana, ove andaste voi?

R. Questa, o Signore, è un'altra dimanda che non intendo.

D. Voi allegate per malizia la non intelligenza di alcune nostre dimande, e l'ignoranza di fatti, a voi certamente noti. Voi dunque mentite, e noi andremo a dimostrarvelo.

Si sono indrodotti separatamente, uno dopo l'altro, Lorenzo Labriola, Camillo de Domipicis, Gaspare Farina, Raffaele Ca-

ra-

ravaglio, Gaetano Spora, ed Antonio Sacco, altrimenti *Sacchetiello*. *Ciascuno ha ripetuto in presenza di Frulio la sua propria deposizione. Farina e de Dominicis ch' egli non conosceva di nome, ha riconosciuto di volto. Durante la ripetizione delle deposizioni, egli non ha opposto cosa alcuna, per cui, allontanati i sopraddetti testimonj, il Giudice ha ripigliato le interrogazioni.*

D. Negherete ancora la scienza di fatti, dimostratamente a voi noti?

R. No, Signore: io anzi narrerò sinceramente quanto è a mia notizia sugli oggetti, de' quali m' interrogherete.

D. Come trasportaste voi le micce, che furono impiegate per l' esplosione avvenuta la notte de' 30. a 31. Gennarò nell' abitazione del ministro Saliceti?

R. La mattina del venerdì precedente all' esplosione, e per conseguenza il dì 29. Gennaro, allo spuntar del giorno, io m' incontrai innanzi la chiesa di S. Maria a Cappella con Gennaro di Andrea, detto altrimenti il Mutillo di Chiaja (*a*). Era questi un mio antico conoscente, e compagno di disgrazie nelle carceri di S. Felice, ove anni indietro fummo detenuti. Io intanto no 'l riconobbi poichè mi era nota la sua assenza per emigrazione al nemico; ed era egli abbigliato in un modo non ordinario; ma quei mi prevenne; e vedendomi miseramente vestito, giacchè nulla traggo dal mio mestiere per la interruzione del commercio di mare, cominciò a compatire il mio stato, e a darmi delle speranze di miglior fortuna.

Io gli dimandai della causa del suo arrivo; e perchè non la

(a) E' lo stesso, di cui lungamente si parla nel costituto di Onofrio Viscardi.

la tacesse, lo assicurai della continuazione della mia amicizia. Egli allora mi rispose ch' era al servizio del principino di Canosa, Comandante di Ponza, e che si era portato in Napoli in compagnia di D. Pasquale figlio dello speziale di Chiaja (*a*), e di altre persone (*b*), per commissione interessante, che poi avrei *sentita e veduta*. Su questo proposito mi dimandò per favore che comprassi due mazzi di micce, e glie li portassi innanzi la chiesa di S. Caterina, ove mi avrebbe atteso. Mi consegnò allora grana 44, e ripetè che mi avrebbe tolto dalle miserie, giacchè tra poco tutti i nostri mali sarebbero finiti col ritorno del già re e regina di Napoli.

Mi condussi dunque velocemente dal cannoniere Tommaso Ajello, costruttore e venditore di questo genere, e comprai due mazzi di micce, per grana 20. Li portai subito al Mutillo, che mi attendeva al sito dell' appuntamento. Gli dimandai a qual uso dovesse impiegarle, ed egli rispose che l' avrei saputo senza che il dicesse. Mi lasciò quindi, e con passo frettoloso andò verso Chiaja, per la strada degli alabardieri (*c*).

D. Avete detto che Gennaro d' Andrea era vestito in modo non consueto; descrivete il suo vestimento.

R. Portava addosso un cappotto di *salonicco* all' uso di marinajo; ed avea quindi una corta giacca, color blò, calzone lungo rigato, cappello tondo ribassato sugli occhi, e mustacchi sul viso (*d*).

D. Se le micce vi furono vendute dal cannoniere Tommaso Ajello, perchè nella bettola del Milanese voi diceste che

(a) Pasquale Viscardi, figlio di Onofrio.
(b) V. il costituto di Onofrio Viscardi.
(c) Per andare da S. Caterina all' abitazione di Onofrio Viscardi, la strada degli Alabardieri è la più breve, e la meno frequentata.
(d) Si legga il costituto di Onofrio Viscardi pag. 39.

vi furono consegnate da Sabatiello di Piazza Francese ? Chi è poi questo Sabatiello?

R. E un nome che io finsi per nascondere una parte del vero.

D. Dopo quanto tempo vedeste di nuovo il Mutillo?

R. Egli nel lasciarmi il venerdì, come già ho deposto, mi disse che la sera seguente di sabato, verso un' ora di notte lo avessi atteso nel *vico-freddo a Chiaja*, al palazzo *spuntatojo* (a), perchè bramava di rivedermi. Io lo promisi, e la sera de' 30. mi condussi all'ora, ed al sito indicatomi. Egli sopragiunse dopo poco; e riuniti prendemmo la strada di S. Leonardo a Chiaja. Cammin facendo mi disse, ch' egli e i suoi compagni sarebbero partiti in quella notte, e ch' era sua intenzione di condurre in Sicilia anche me, ove certamente sarei uscito dalle miserie: io mi rifiutai per considerazione della mia famiglia: egli insistè più volte; e più volte io ripetei lo stesso rifiuto.

Lungo la spiaggia di Chiaja stavano disperse varie persone, che io credei suoi compagni, perchè abbigliati in modo quasi simile, e perchè Mutillo faceva de' segni a ciascuno di essi, passandogli per innanzi.

Dopo aver passeggiato lungo tempo io voleva dividermi, per condurmi in mia casa, ma no 'l permise, e quasi sospettoso di me, m'impose di rimanere.

Era già la mezza notte, e noi passeggiavamo nel boschetto della villa, quando vidi una lancia che radeva il lido del mare. Ci avvicinammo, e mi accorsi che tre marinari la guidavano. Sopragiunsero taciturnamente, e da siti diversi altre otto persone, e si riunirono a Mutillo: erano a mio cre-

(a) Per riconoscenza locale degli architetti civili Signori Pinto e de Marinis, il palazzo spuntatojo, indicato da Fruio dista dal portoncino della casa di Onofrio Viscardi soli palmi 48.

credere que' di lui compagni, che incontrammo più volte nel corso della notte. Dopo pochi istanti arrivò un altro uomo chiuso in un cappotto color blo, con cappello tondo ribassato sulle ciglia: parlò all' orecchio di Mutillo, e questo con un suo compagno si distaccarono da tutti gli altri: i rimanenti, e l' uomo vestito di blo, si dispersero in varj siti: io rimasi sul lido, guardato da due persone. Allora dimandai ove era andato Mutillo, e mi fu risposto che era celato col suo compagno, sotto al cammino immondo, che è a vista della casa di Saliceti (a).

Non passò lungo tempo, ed intesi un fortissimo scoppio, ed un rumore lungo, e successivo, come di fabbriche che crollassero: quindi un fetore di polvere, e di altre materie combustibili: Gennaro d' Andrea e il compagno furono i primi a riunirsi a noi; e poi mano mano, sporgendo da varj siti, ne sopragiunsero altri sei. Due volte allora Mutillo mi premurò ad imbarcarmi, ma io no 'l volli, pieno del solo desiderio di fuggire da quel sito, e di vedermi tra le mura della mia casa, e tra gli oggetti della mia famiglia.

La mia tristezza era il controposto della loro gioja: essi s' imbarcarono tutti sulla lancia prossima al lido; spiegarono bandiera Siciliana, e salparono velocemente. Io, rimasto solo, costeggiai il muro della villa Reale; intesi molte grida, nel palazzo del ministro Saliceti; affrettai il passo; e per la strada di Chiaja mi condussi nella mia abitazione.

D. Quante persone s' imbarcarono sulla lancia?

R. Tredici, inclusi i tre marinari.

(a) Il cammino immondo è quasi dirimpetto il palazzo rovinato; capace di contenere molti uomini: è stato riconosciuto dagli Architetti civili Pinto e de Marinis.

D. Perchè nella bettola del Milanese voi diceste, che la lancia era guarnita di 12. remi?

R. Perchè lo vidi.

D. Come mai nel cuore della notte poteste voi discernere, che avea la lancia 12. remi, e che nel partire fu spiegata bandiera Siciliana?

R. La barca era prossima al lido, ed il cielo sereno. Io poi ho sì lunga conoscenza di bastimenti e di bandiere che mi basta assai poco per giudicarne.

D. Non è possibile che oltre Gennaro d' Andrea non abbiate conosciuto altra persona fra le tredici della partita.

R. Non ne conobbi alcun altro: l' oscurità della notte, lo sfiguramento de' loro visi, il poco tempo che io li vidi, ed il movimento continuo nel quale essi erano, non mi fecero distinguere le di loro fisonomie.

D. Vedeste certamente come erano abbigliati: descriveteli.

R. Tutti avevano un cappotto simile da marinajo, il cappello tondo, e la più gran parte i mustacchi. Uno solo fra i 13. era vestito da gentiluomo con cappotto blo, ed anch' esso con cappello tondo e mustacchi.

D. Avete mai procurato degl' imbarchi per l' isole nemiche?

R. Direttamente non mai: so bensì che il marinaro Raffaele Caravaglio era mischiato in questa corrispondenza.

D. Lorenzo Labriola cosa mai vi disse su questo proposito?

R. Ne' principj del corrente Marzo egli mi richiese l' imbarco per due suoi conoscenti, che per affari politici dovevano condursi in Palermo. Alcuni giorni innanzi io era stato richiesto di un simile imbarco da un tal D. Francesco, già uffiziale di cavalleria nel governo de' Borboni. Pensai dunque di riunirli, e mi concertai coll' indicato Raffaele Caravaglio. Scorsero però varj giorni prima che non si definisse la partenza. Finalmente il dì 8. del

del corrente, per mezzo di Labriola concertai di abboccarmi con i suoi amici nella bettola del Milanese; ma uno de' due mancò al concerto, e fu riportato l'appuntamento al giorno seguente. Intanto fu stabilito che tutti i due avrebbero pagato ducati 70.; e ne anticiparono per caparra carlini 36. Nella bettola istessa ci riunimmo la sera de' 9. con Raffaele Caravaglio, Antonio Sacco, alias Sacchetiello altro marinajo, compagno di Caravaglio nella corrispondenza coll' Isole nemiche, Gaetano Spora mio cognato, Lorenzo Labriola, e i due suoi amici, quelli stessi che questa mattina han deposto in mia presenza, e che han detto chiamarsi Gaspare Farina e Camillo de Dominicis: non vi fu mai il D. Francesco ex-Uffiziale di cavalleria, poichè non mi fu possibile di rinvenirlo. Si rinnovarono allora i discorsi fatti la sera precedente; ed io per incoraggiare gli amici di Labriola, timorosi d'intraprendere l' imaginata emigrazione, tenni quei propositi, che essi fedelmente vi han rapportato. Nè il giorno dell'imbarco fu stabilito, ma si conchiuse un nuovo appuntamento per lo giorno seguente, che poi non ebbe luogo perchè io venni arrestato.

D. Che sapete voi dell' esistenza di depositi d' armi, e di adunanze criminose contro lo Stato?

R. Nulla direttamente: sentii dire un giorno da Carlo del Giorgio, domestico del Cavalier Abbenante, e parente del Mutillo, che in Marianella esisteva una numerosa società di cospiratori contro lo stato, ed un deposito di molte armi: la notizia istessa mi fu quindi data dalla vecchia principessa di Ruffano; per cui la credei, e la dissi nella bettola del Milanese.

D. Con quali occasioni conferivate voi con del Giorgio, e colla Ruffano?

R.

R. Il primo è mio conoscente: la principessa mia benefattrice.

D. Carlo del Giorgio vi ha mai detto altre cose, riguardanti lo Stato?

R. Non mai.

D. E la principessa di Ruffano?

R. Circa tre mesi indietro mi diede una lettera per Palermo, ed io la consegnai ad un capitano Spagnuolo, che si condusse colà su di un legno parlamentario.

Dopo poco tempo l'istessa principessa mi diede altra lettera anche per Palermo; ma per mancanza di sicure occasioni io la tenni nascosta alcuni giorni, e quindi la consegnai al marinaro Giuseppe di Castellamare, che fa il traffico colla Sicilia.

D. A chi erano dirette le lettere di Ruffano?

R. Lo ignoro.

D. Cosa contenevano?

R. Lo ignoro (a).

Lettura data del presente costituto l' à egli confermato, e sottoscritto di unita al giudice.

Segnati —— *Pietro Frulio.*

Pietro Colletta Giud.

CO-

(a) Sono state intese per istruzione tutte le persone indicate nel costituto di Frulio, e tutte le altre successivamente nominate ne' costituti o deposizioni di queste. I loro detti si rapporteranno nel dibattimento. Intanto, si separa la criminosa corrispondenza col nemico esposta da Frulio, dalla causa dell' esplosione avvenuta nel palazzo del ministro Saliceti, sulla considerazione che questi due delitti non concatenano direttamente, quantunque riuniti nella persona del solo Frulio.

Digitized by Google

COSTITUTO

di Francesco Jaselli. (*a*)

Napoli 31. *Marzo* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Jaselli risponde. Mi chiamo Francesco Jaselli, di Napoli, di anni 41., negoziante.

D. Conoscete voi Vincenzo Porchetti? (*b*)

R. Lo conosceva prima che emigrasse in Sicilia.

D. Ove il vedeste in Ottobre dello scorso anno 1807?

R. In un giorno di questo mese verso le ore 16. d'Italia vennero nella mia bottega di negozio due persone a me ignote, e mi recarono un cartellino su cui era scritto: *vi prego portarvi con questi Signori perchè debbo parlarvi - Vincenzo Porchetti*. Io, che conosceva il dilui carattere mi unii ad essi, e mi condussero in una casa nella strada di Forcella. Ivi rinvenni un giovine decentemente vestito, e quin-

(*a*) La Polizia nel compilare una processura per delitto di corrispondenza col nemico, e di cospirazioni contro lo Stato, ebbe notizia che Francesco Jaselli, era principalmente incolpato e degli enunciati delitti, e di altri gravissimi. Secondando le prime tracce coll' esame di testimonj, e colle interrogazioni ad altri incolpati, si acquistarono nuovi indizj, e si devenne all'arresto di Jaselli. Nella visita domiciliaria fu rinvenuta una carta scritta in parte di suo carattere, che aveva da un lato de' nomi sospetti alla Polizia cogl' indirizzi delle abitazioni; e dall' altro un numero indicante denaro, la dicui somma totale era di ducati 675.: e qui conviene avvertire che tra gl' indizj acquistati contro Jaselli vi era quello di aver ricevuto per mezzo di alcuni emissarj di Canosa e Carolina duc. 600., o 700. ad oggetto di distribuirli a' congiurati nella cospirazione contro il governo. Tutto ciò sarà sviluppato e rapportato nel dibattimento. Intanto giova prevenire che nel costituto di Jaselli le interrogazioni del giudice dipendono dalle deposizioni scritte, o da costituti di altri incolpati.

La causa di cospirazione, che ha dato origine alle pruove contro Jaselli, sarà trattata in altro giudizio, poichè ancora incompleta, e non direttamente ligata all' esplosione.

(*b*) Emissario di Canosa.

Digitized by Google

quindi, in un camerino separato, Vincenzo Porchetti, e Raffaele Lucchese, co' quali io rimasi, senza la presenza degli altri, che partirono sul momento.

D. Cosa dicesre?

R. Non lo rammento.

D. Qual denaro egli vi consegnò?

R. Non lo rammento.

D. Ve ne richiameremo la memoria colla carta che vi presentiamo (*a*); ed agginngiamo che la Polizia segue i vostri passi da lungo tempo, ed è informata delle vostre conferenze cogli emissarj del nemico; e delle vostre operazioni contro il Governo e lo Stato.

Mostratagli allora la detta carta, l' ha egli riconosciuta di suo carattere, e quindi ha soggiunto.

R. Allorchè in Ottobre, io fui chiamato da Porchetti, e mi strinsi in conferenza con questi, e con Raffaele Lucchese, mi confidarono che la notte precedente erano essi venuti da Ponza con altre persone, tutti emissarj di Canosa, e di Mariano Lucchese: che erano disbarcati nella spiaggia de' Bagnoli: che camin facendo per condursi in Napoli si erano incontrati con una guardia di Polizia, percui furono obbligati di gittare un fazzoletto ripieno di carte, e lettere, che essi portavano; e che infine per non essere arrestati avevano dovuto ingannare e sedurre la guardia sopraddetta.

Soggiunse, che aveva dato delle disposizioni per rinvenire l' involto delle carte e delle lettere, prima che arrivassero nelle mani della Polizia. Finalmente mi consegnò ducati sei in settecento in moneta d'oro napolitana e di

(*a*) V. La nota (*a*) della *pag.* 87. Non si trascrive la carta, perchè sarebbe nocivo alla processura della cospirazione ancora incompleta, palesare de' nomi, e delle pruove.

di Spagna, e mi incaricò di conservarli sino a che si fossero rinvenute le carte gittate, tra quali era una lista di persone, a cui quella somma doveva essere distribuita.

D. Sapete voi se Porchetti e Lucchese dissero il vero sul proposito della dispersione delle lettere?

R. Certamente, poichè il giorno seguente mi ripetè le cose istesse il prete Luigi Amato, il quale d' altronde non conosceva Porchetti e Lucchese, e per conseguenza era stato informato dell' avvenimento da qualche altro compagno de' medesimi.

D. Continuate la narrativa delle vostre operazioni, durante la dimora in Napoli degli emissarj di Canosa.

R. Il giorno seguente a quello del primo incontro, io ritornai da Lucchese e Porchetti, e si rinnovarono i discorsi del giorno precedente. Ritornato quindi in mia casa, venne di nuovo il prete Amato; mi disse che l' involto delle carte era stato rinvenuto da un carrettiere; ch' egli l' avea già ricuperato per mezzo di denaro; ma che si era sparsa la voce del rinvenimento di molte carte, per cui bisognava foggiare delle lettere indifferenti, come provenienti da Sicilia, sostituirle alle vere, e farle pervenire nelle mani della Polizia. Io approvai il pensiero, e fu risoluto di mandarsi ad effetto. Intanto si pretendeva che tutte quelle carte e lettere si fossero consegnate a me, per distribuirle colla intelligenza di Porchetti; ma io, dopo i casi avvenuti, credetti pericoloso di riceverle, e gl' insinuai a mutar pensiero. Concertammo allora di riunirci il giorno seguente due ore prima del mezzogiorno col prete Sbriglia, nostro intimo amico, nella cella di Fra Illuminato, monaco nel convento di S. Pasquale a Chiaja, ove le lettere sarebbero state portate, ed avremmo determinato a qual partito appigliarci.

La mattina seguente mi portai dinuovo da Porchetti e Lucchese, narrai loro tutto l'accaduto, e quanto altro rimaneva a fare per deludere la Polizia, e per far pervenire le carte e le lettere secondo i loro indirizzi.

Quindi, all'ora dell'appuntamento, mi condussi nella cella di Fra Illuminato, ove poco dopo sopraginnse il solo Sbreglia, poichè Amato si occupava della distribuzione di quelle lettere e carte, che avea scelte fra tutte, perchè dirette a persone di sua pertinenza.

Il rimanente dell'involto fu spiegato sul letto di Fra Illuminato, ed io percorsi tutte le lettere per conoscerne gl' indirizzi. Quindi le ligai con uno spago, le riposi in sacca, e mi portai dinuovo da Lucchese, col quale aveva fatto appuntamento d'incontrarci sotto al Ponte di Tappia. C' incontrammo in effetti, e ci conducemmo nel vico del Paradiso, in casa di mio suocero Giovanni Migliaccio, ove Porchetti e Lucchese erano traslatati, credendo pericolosa una lunga dimora nella casa di Forcella.

Diedi dunque a Porchetti il fasciuolo delle carte prodigiosamente ricuperate; ed egli scelse alcune lettere, e me le consegnò, per farle pervenire a chi erano dirette. Rinvenne la nota per la distribuzione del denaro, della quale è copia quella carta che mi avete mostrata; ed io allora partii per eseguire le commissioni.

Ma non potei adempirle compiutamente, per cui dopo alcuni giorni consegnai un residuo di denaro allo stesso Lucchese, che nelle ore della notte si recò in mia casa; e lacerai le poche lettere rimaste. Dopo ciò non più vidi Porchetti o Lucchese, ed imaginai che si fossero ricondotti in Ponza.

Se è vero però che la Polizia abbia seguito i miei passi, come io credo, perchè il dite, e perchè le vostre interroga-

zio-

zioni me ne hanno avvertito, voi osserverete che la mia narrativa è sincera, e che merito perciò dalla clemenza del Re qualche considerazione sul mio destino.

D. Quali altre persone trattarono con Porchetti e Lucchese ne' giorni di loro dimora in Napoli?

R. Un tal Saverio, di cognome a me ignoto, anch' egli emigrato al nemico, ed emissario di Canosa.

D. Quali furono le due persone, che vennero ad annunziarvi l'arrivo di Porchetti?

R. Ripeto che ne ignoro il nome: potrebbero esser conosciuti dalle donne di quella casa, ove Porchetti fu nascosto.

D. Dite il nome di tali donne?

R. Lo ignoro: la casa era al *num.* 60. della strada di Forcella, 4.° appartamento.

D. Quante lettere vennero da Ponza per mezzo di Porchetti?

R. Ignoro il numero e l'indirizzo di tali lettere: mi dissero ch'erano moltissime, e che ve ne erano alcune interessanti.

D. Quante lettere ritenne il prete Amato, ed a chi erano dirette?

R. Io non le vidi, ma posso rapportarvi ciò ch' egli mi disse ne' giorni seguenti: asserì che ne avea prese una quindicina, tra quali una della già regina diretta a D. Luigi di Giorgio, altra diretta alla sorella della marchesa Guidomansi, altra alla principessa di Ruffano, altra alla marchesa Mesagne, altra al presidente Vetere, altra ad una dama abitante nel palazzo del principe di Francavilla, altra ad Antonio Riccio, altra al Sig. Raffaele de Novellis: mi disse l'indirizzo delle rimanenti, ma ora non lo rammento.

D. Quante lettere voi riceveste dal prete Sbriglia, e consegnaste a Lucchese e Porchetti?

R. Circa cinquanta, l'indirizzo delle quali mi è assolutamente ignoto.

D. Di queste quante ne furono date a voi per distribuirle?

R. Dodici, ma quattro ne lacerai.

D. A chi erano dirette?

R. Alle persone istesse trascritte nella nota, che voi mi avete mostrata.

D. Voi mentite: consegnaste altra lettera ad un medico, il di cui nome non si legge in quella lista.

R. È vero. Tra le lettere ve n'era una senza indirizzo, ma semplicemente con una cifra e con un motto; scritta dalla regina, e diretta al medico Cotugno. Io glie la presentai, ed egli m'incaricò di ritornare l'indomani per la risposta. Ritornai, e mi diede un foglio sugellato, e per direzione, con alcune lettere iniziali. Io lo passai a Lucchese per portarlo in Sicilia.

D. Avete mai veduto Mariano Lucchese?

R. Circa un anno indietro mi fu presentato da un tal D.Felice . . . mastro di casa del ex general Pignatelli, come proveniente da Sicilia, e strumento primario della corrispondenza coll'isole nemiche. Dopo qualche tempo ritornò di-nuovo anche in compagnia del D. Felice; e sempre acquistava nella mia bottega delle calze di seta, e degli altri generi per portarli in Sicilia. L'ultima volta io lo vidi verso la fine di Gennaro del corrente anno.

D. Narrate come il vedeste in Gennaro, cosa vi disse, quali operazioni faceste?

R. Quel Saverio, emigrato al nemico, emissario di Canosa, del quale ho già parlato, verso gli ultimi giorni di Gennaro venne nella mia bottega, e mi disse che Mariano Lucchese dovea parlarmi per affari di grande rilievo, e perciò che in sua compagnia mi fossi recato in una casa sul Vomero, ove Lucchese stava celato. Io non potei contentarlo nel momento, perchè affari serj del mio mestiere mi obbligavano

di

di restare in Napoli: conchiusi un appuntamento per lo dì seguente.

Il Saverio si portò da me giusta il concerto; ed andammo nel casino di Lalò affittato dal Ministro Saliceti. Ivi Lucchese era nascosto: erano con lui delle altre persone che io non conobbi, e che si allontanarono nel vedermi per lasciarmi solo col detto Lucchese. Questi allora mi disse che da tre giorni era là celato; e che bramava parlarmi per fare acquisto di alcuni generi da portare in Palermo, e per dirmi cose di gran rilievo.

D. Cosa quindi vi disse?

R. Mi rapportò ch'egli era venuto in Napoli per ordine diretto della padrona, cioè della già regina di Napoli. Che dovea prender conto di ducati settantamila, che precedentemente erano stati mandati dal già re, per operazioni di Stato: che avea disimpegnata questa commissione, e ritirate le ricevute. Ma che l'oggetto primario della sua venuta era stata la fissazione della resa del Castello di S. Eramo: altra operazione da lui fatta felicemente col mezzo di grande somma di denaro: che quel forte sarebbe stato in nostre mani all'apparire di una flotta Inglese (*a*): che sino, era disegnato chi dovesse prenderne il possesso. Che egli intanto tra pochi giorni sarebbe partito per Sicilia, onde ritornar subito con quella corte al riacquisto del regno.

D. Vedeste il Lucchese successivamente?

R. Dopo due giorni mi condussi di nuovo nel casino di Lalò; conferii con Lucchese, e ripetemmo le cose istesse dette per lo innanzi. Egli soggiunse che da quel casino avrebbe voluto passare in altro, poichè diveniva pericolosa una lunga dimora, sempre in un sito. Traslocazione ch'

(a) V. costituto di Onofrio Vicardi pag. 55.

ch' ebbe luogo il giorno seguente, per essersi condotto nel casino del marchese Costa sulla collina di Posilipo.

D. Per qual motivo Mariano Lucchese vi rapportò le sue operazioni contro lo Stato? Quali altre dovevano esser fatte da voi in ajuto di quelle?

R. Mi fece tali confidenze, perchè eravamo amici: nessuna operazione io doveva fare contro lo Stato.

D. Voi mentite.

R. Depongo il vero.

D. Alle lettere criminose venute da Ponza, furono quindi sostituite altre lettere false, per deludere la vigilanza della Polizia?

R. Ignoro se fu mandato ad esecuzione il progetto che se ne aveva.

D. Quali altre persone conferirono con Mariano Lucchese ne' casini di Lalò, e di Costa?

R. In mia presenza un certo Michele Laudieri di Caserta, ed altri che ora non mi ricordo.

D. Quali furono i soggetti delle conferenze?

R. Mariano Lucchese disse che nel partire da Palermo, il re Ferdinando lo avea incaricato di condurre colà al suo ritorno il figlio del suo volante chiamato Francescone; e che per rinvenirlo bisognava dirigersi a Michele Laudieri. Io dunque incaricato da Lucchese di eseguire questa commissione, feci avvertire per mezzo di Gaetano Gatta il detto Michele Laudieri, il quale si recò subito in Napoli, conferì con Lucchese nel casino di Lalò, e gli fece sperare che il figlio di Francescone sarebbe partito con lui.

D. Di quali altri discorsi si occuparono?

R. Lucchese rivide con piacere estremo Laudieri, gli fece sperare vicino il ritorno della corte di Sicilia, e lo incari-

ricò di approntare molte calze di seta, ed altre merci per la regina, lo che fu eseguito. Io poi fui incaricato da Lucchese di avvisare le sue sorelle, e sollecitarle alla partenza, come fecero unendosi col figlio di Francescone.

D. Chi ricettò Lucchese, e gli altri suoi compagni ne' due indicati casini?

R. Mi disse Nicola Petarzo, che servì Lucchese durante il suo soggiorno in Napoli, che un certo Santo . . . gli avea dato asilo nel casino di Lalò di cui era custode. Nell' altro casino di Costa fu accolto da un massaro chiamato Agostino . . . . e ricettato fino al momento del suo imbarco.

D. Conoscete Filippo Orò?

R. Serviva da giovane nel mio negozio.

D. Dove si trova presentemente?

R. In Sicilia.

D. Da quanto tempo?

R. Partì con Porchetti nel mese di Novembre.

D. Quale fu il motivo della sua emigrazione?

R. Porchetti volle condurlo seco, ed io per carità gli regalai ducati dieci per fare il viaggio; volle essere accompagnato da me fino al momento del suo imbarco.

D. Dove s' imbarcarono?

R. Per ben due volte fu tentato l' imbarco nella marina de' due Palazzi, ma la barca non si fece vedere. Il cocchiere Nicola Petarzo mi disse in seguito ch'eran partiti, senza indicarmi da qual luogo.

D. Furono consegnati a Filippo Orò de' pieghi per recarli in Sicilia?

R. Mi è affatto ignoto.

D. Dite meglio. Filippo Orò fu spedito da voi alla regina per recarle di proprio pugno alcuni pieghi con de' piani

di

di rivolta. La barca non essendo la prima sera arrivata a due Palazzi, voi laceraste i pieghi per tema di non esser sorpreso dalla Polizia nel vostro ritorno in Napoli.

R. Non è vero.

D. Quando partì Lucchese?

R. Non lo ricordo con precisione; ma fu l' ultimo, o il penultimo giorno di Gennaro. Mi sovviene ancora che prima di partire io gli recai venticinque o trenta piastre in nome della Duchessa del Gesso.

D. Dove s' imbarcò, ed a qual' ora?

R. Nella marina di Posilipo, secondochè mi disse il cocchiere Petarzo.

D. Sono mai pervenuti in vostre mani de' proclami stampati, firmati dal passato re Ferdinando colla data di Sicilia?

R. L' anno scorso me ne pervenne uno per mano di Pietro Paolo d' Ambrosio, ora trapassato.

D. Quale data portava.

R. Non lo rammento; ma posteriore all' ultimo ingresso dell' armata Francese nel regno.

D. Qual era il suo contenuto.

R. Non serbo memoria di tutti gli articoli: in uno diceva, che all' avvicinarsi delle armate Borboniche, tutti i militari, ora al servizio del governo, lungi dal far resistenza, si fossero uniti alle sue armi; e minacciava di pene severe tutti coloro che avessero trasgredito questo comando.

D. Qual uso faceste di detto proclama?

R. Lo portai in casa del principe di Scilla, perchè questi il leggesse, e glielo feci presentare da Vincenzo Calabrò suo maestro di casa, e mio amico; ma questi ritornò da me, dicendomi che nè il principe, nè la famiglia avevano voluto leggerlo.

D. Restò dunque presso Calabrò?

R.

R. Egli me 'l rese, ed io dopo due giorni lo passai nelle mani dello stesso Ambrosio.

D. A quali altre persone lo mostraste?

R. A nessun altro.

D. Dove si trova presentemente il prete Amato?

R. Partì per Sicilia pochi giorni dopo l'esplosione avvenuta nella casa del ministro Saliceti.

D. Con quali mezzi fu consumato questo delitto?

R. Io l'ignoro.

D. Menzogna è questa: Voi ne sapete per fino i dettagli; e se ciò non fosse, come avreste voi detto a Nicola Petarzo, il giorno seguente alla notte della esplosione: *Questa è cosa venuta da fuori*?

R. Petarzo, se ha detto ciò, mentisce. Io anzi, parlando con lui dell'attentato commesso nella casa del ministro, me ne afflissi, e compiansi la sua situazione.

D. Conoscete Onofrio, Domenico, e Francesco Viscardi?

R. Non li conosco.

D. Conoscete un certo Positano, e Gennaro d'Andrea della Riviera di Chiaja?

R. Neppure.

Data lettura del presente costituto, lo ha confermato, e sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati — Francesco Jaselli.

Pietro Colletta *Giud.*

COSTITUTO

di Santo Valente (a).

Napoli 16. *Aprile* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual' è il vostro nome, cognome, patria, età, e professione?

Valente risponde. Mi chiamo Santo Valente, di Napoli, d' anni 50, Custode del casino di Laló, preso in affitto dal ministro Saliceti.

D. Cosa diceste voi a Mauro Russo dopo l'uccisione di Scellone, famoso brigante?

R. Gli domandai se avea veduto il cadavere di Scellone che si portava girando ne' contorni della città di Napoli, per esempio de' malfattori. Egli mi disse di no; ed io allora soggiunsi che di quella comitiva il solo Antonio Marzanò era in vita, perchè da me ricettato nel casino del ministro Saliceti.

D. Quando lo ricettaste?

R. Allorchè la comitiva di Scellone era perseguitata dalla forza pubblica?

D. Come quindi si pose in salvo?

R. Lo ignoro.

D. Avete mai ricettato lo stesso Scellone, o altri della sua comitiva?

R. Non mai (b).

D. Ed un D. Gioacchino sopranominato il Custode, un prete

(a) E' il Custode del casino di Laló, affittato dal Ministro Saliceti. Le interrogazioni del Giudice dipendono da altri costituti e dichiarazioni come per Jaselli (V. not. (a) della pag. 87.).

(b) Ne è smentito.

te giovine, e due giovinetti?

R. Non mai, nè conosco le persone, che voi indicate (*a*).

D. Cosa vi disse lo stesso Mauro Russo anche in linea di ricetto nel casino del ministro Saliceti?

R. Nel mese di settembre dello scorso anno 1807. egli mi pregò a ricettare nel suddetto casino un uomo che veniva perseguitato dalla Polizia; io glie lo prómisi; e all'imbrunire del giorno si presentò a me sul casino Antonio Ottaviano, dicendomi ch'era egli la persona raccomandata dal Russo. Io perciò lo ricevei, e lo ricoverai in una camera inferiore del casino. La mattina seguente andò via, dicendo che si sarebbe nascosto per quelle campagne, ma che al far della notte sarebbe ritornato nel casino. Venne in effetti verso le ore 24., ed io non volli riceverlo per insinuazioni del mio cognato Gaetano Mirra.

D. Per qual delitto era egli perseguitato dalla Polizia?

R. Lo ignoro.

D. Gli mostraste voi alcune armi?

R. Certamente: uno schioppo ed una sciabla, armi che mi furono date con ordine del ministro Saliceti per custodia del casino.

D. Quali discorsi si tennero tra voi, Mirra vostro cognato, ed Ottaviano?

R. Non li rammento.

D. Faceste voi travestire il detto Ottaviano?

R. No, Signore.

D. E non gli daste voi un giubbone di cotone bianco, in cambio di altro ch'egli indossava?

R. Egli mi commissionò di portarmi da Mauro Russo per avere il giubbone, che voi dite. Russo me 'l diede, ed

(*a*) Ne è smentito.

io lo recai ad Ottaviano; anzi non attesi che venisse la sera nel casino di Lalò, ma uscii per andare in traccia di lui: lo rinvenni nella contrada de' Cacciottoli, e glie lo consegnai.

D. Quali altre persone avete voi ricettato nel casino del ministro Saliceti? Prima di rispondere, avvertite di dire il vero, poichè noi siamo nel caso di smentire le vostre assertive qualora sieno menzognere.

R. Dirò il vero, come l'ho detto finora. In novembre del 1807. venne da me il cocchiero Nicola Petarzo, mio amico da più anni, e condusse seco tre persone per nascondersi in quel casino: mi soggiunse che avremmo guadagnato del danaro. Io lo permisi, ed allora mi disse che quelli erano Raffaele Lucchese, Vincenzo Porchetti, e Filippo Orò, tutti emissarj di Canosa e di Carolina; ma precisamente li due primi capi della corrispondenza col nemico, ed amici intimi del detto Canosa. Soggiunse che si sarebbero trattenuti due giorni, e la notte intermedia.

D. Quanti giorni si trattennero? Cosa fecero, durante la diloro permanenza? Con quali persone trattarono? Quali discorsi si tennero?

R. Si trattennero precisamente due giorni ed una notte. Io non rammento se fossero venute delle persone a conferirci, e so molto meno quali discorsi si tennero. La sera seguente al cominciare della notte discendemmo tutti dal casino, cioè le tre indicate persone, Nicola Patarzo, ed io; ci portammo nella strada di Fontana Medina, ove Petarzo aveva affittato una carrozza per condurci a' Due Palazzi, ma pria di arrivarvi fummo trattenuti verso la Porta di Massa dal negoziante Francesco Jaselli, e da un' altra persona, i quali due consegnarono a Porchetti, Lucchese, ed

Orò

Orò del danaro, e quindi partirono. Noi proseguimmo il nostro viaggio ed arrivati a' Due-Palazzi pernottammo in casa di un giardiniere. La mattina seguente io, e Niccola Petarzo venimmo in Napoli, ma il dopo pranzo del terzo giorno ritornati a' Due-Palazzi, trovammo Porchetti; Lucchese, ed Orò che discorrevano su la strada della marina con Francesco Jaselli, il quale assicurato che non poteano quelli ancor partire, lacerò alcune carte, dicendo che non volea far sentire il suo nome. Io mi ritirai in Napoli con Jaselli, e Petarzo; e dopo qualche giorno intesi da questo ultimo che i sudetti tre individui eransi imbarcati a Chiaja.

D. Cosa contenevano le carte lacerate da Jaselli?

R. Lo ignoro.

D. Quali altre persone vennero nel casino del Ministro?

R. Nel finir di Gennaro ultimo scorso lo stesso Niccola Petarzo condusse nel casino Mariano Lucchese, Niccola Guerrera, ed un certo Saverio . . . . mio conoscente. Petarzo mi disse che Mariano Lucchese era fratello di detto Raffaele già partito, ed il primo agente del principe di Canosa figlio. Io li accolsi per far cosa grata a Petarzo, e vi si trattennero per lo giro di cinque giorni, in continue conferenze con Jaselli, e Petarzo.

D. Quali erano i loro discorsi?

R. Benchè fosser lunghi, io non poteva ascoltarli, perchè si guardavano di me; ma compresi che Lucchese, Guerrera, e Saverio . . . . doveano ritornare nelle Isole nemiche, e non poteano però scendere in quella di Capri.

D. Dopo i cinque giorni di dimora nel casino del Ministro, cosa fecero i vostri ospiti?

R. Passarono su la collina di Posilipo in casa di un massaro

ro chiamato Agostino (*a*) che li accolse; ed io per commissione di Lucchese mi recai in Napoli onde avvertire Jaselli di non dar danaro a Petarzo.

D. Quanto tempo si trattennero a Posilipo?

R. Altri cinque giorni. Io fui a trovarli per ben due volte, nell' ultima delle quali, per commissione di Jaselli, ed in sua compagnia, portai a Lucchese un paniero pieno di salsicce, che Jaselli mandava a Canosa.

D. Dove seguì l' imbarco, e chi lo procurò?

R. Il massaro Agostino ne fu incaricato; ed io e Petarzo, in una mattina prima di far giorno, scortammo Lucchese ed i suoi compagni, sino alla marina di Posilipo.

D. Quali altre persone s' imbarcarono?

R. Se non erro, un giovane, e due donne, che non conosco.

D. Dopo la partenza di Vincenzo Porchetti, alloggiaste altre persone nel casino del Ministro?

R. Venti giorni dopo Petarzo mi presentò tre galantuomini, de' quali il primo chiamavasi Pietro del Giudice già emigrato, ed agente di Canosa, da cui era stato spedito in Napoli per affari segreti; gli altri due eran fratelli per nome Gabriele, ed Alfonzo Aloisio, anch'essi emigrati in Palermo e confidenti della già regina, spediti in Napoli per eseguire alcuni suoi ordini. Più volte venne a trovarli Francesco Jaselli, cui furono consegnate alcune lettere, ed egli poi ne rimise loro delle altre.

D. Quanto tempo si trattennero nel casino?

R. Diversi giorni, nel corso de' quali si unirono ad essi un vecchio galantuomo, un giovinetto, e la moglie di Gabrie-

(a) Questi è Agostino Cotugno non compreso nell' accusa perchè gravemente ammalato.

briele Aloisio; e s' imbarcarono tutti nella marina di Posilipo, dopo aver passato una notte in casa del massaro Agostino, dal quale, da Petarzo, e da me furono assistiti fino al momento dell' imbarco.

D. Conosceste i Marinari che governavano la barca?

R. Non erano di mia conoscenza.

D. Cosa sapete voi de' mezzi impiegati per far seguire la esplosione nella casa del Ministro Saliceti?

R. Nulla.

D. Conoscete Onofrio, Domenico e Francesco Viscardi?

R. Non li conosco.

Lettura data del presente Costituto, lo ha confirmato, e sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— *Santo Valente.*

Pietro Colletta Giudice.

COSTITUTO

Di Niccola Petarzo

Napoli 23. *Aprile* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome, e cognome, patria, età, professione?

Petarzo risponde. Mi chiamo Niccola Petarzo, nativo di Bari, dimorante in Napoli, d' anni 40, Cocchiere.

D. Conoscete Santo Valente custode del casino affittato dal Ministro Saliceti?

R. Lo conosco da molto tempo, ed è mio amico.

D. Quali e quante persone avete condotte ad alloggiare in quel casino?

R. Diverse; ma io mi sono indotto a ciò, spinto dal bisogno

gno, in un tempo che stava senza padrone, e non aveva di che sostentare la mia famiglia.

D. Qualunque ne sia stato il motivo, dite il vero, giacchè il Tribunale conosce già le vostre operazioni.

R. Io non occulterò il vero. Ne' principj di Novembre del passato anno 1807., Demetrio Garzia ex-Sergente di Artiglieria, mio antico conoscente, m' invitò a portarmi in sua casa. Quivi trovai due persone da me non conosciute, che Garzia mi disse chiamarsi Vincenzo Porchetti, e Raffaele Lucchese, amendue venuti da Palermo per eseguire alcune commissioni di Canosa.

D. A quale oggetto foste voi chiamato?

R. Per avvisare dell' arrivo il negoziante Francesco Jaselli, e fargli sapere ch' essi lo volevano.

D. Qual era l' oggetto della chiamata di Jaselli? Cosa vi dissero Porchetti, e Lucchese?

R. Mi raccontarono di essere venuti con Vincenzo Terlizzi e Gasparo Sollazzo, portando molte lettere, e del danaro da doversi distribuire a diverse persone; ma nella strada de' Bagnoli erano stati sorpresi da una pattuglia, e perciò obbligati di gettare a terra i pieghi, e salvarsi mercè tre piastre date alla pattuglia istessa: Soggiunsero però che le lettere erano state ritrovate, e che ne aveano già data una porzione al detto Jaselli di unita ad una somma di denaro, ed altre lettere ad una Dama senza dirne il nome.

D. A quali persone eran dirette le lettere?

R. Nol so; ma mi ricordo che Porchetti disse di aver consegnato a Jaselli alcune lettere della già regina, e di Canosa, oltre alcune altre della regina istessa rimesse precedentemente ad una Dama.

D.

D. A qual somma ascendeva il danaro portato dagli Emissari della Regina, e di Canosa?

R. Porchetti mi disse di aver egli consegnato a Jaselli mille e duecento ducati, e che altro danaro gli era stato pure rimesso da Vincenzo Terlizzi.

D. Dove erano Terlizzi, e Sollazzo?

R. Essi erano già ritornati a Ponza, secondochè mi dissero Porchetti, e Lucchese.

D. Quali erano le altre operazioni che costoro dovean fare in Napoli?

R. Le ignoro; ma richiesti da me sul ritorno della passata Corte, mi risposero ch' io voleva saper troppe cose. Mi assicurarono però che per la fine di Marzo dovea farsi uno sbarco, e che, i Francesi cacciati dal regno, si sarebbe fatto massacro de' loro parteggiani.

D. Cosa altro vi dissero?

D. Nulla per allora e corsi a fare l'imbasciata a Jaselli; ma tre giorni dopo sull' imbrunir della sera, chiamato nuovamente da Garzia, ritornai da Porchetti ove trovai una persona che aveva più volte veduto nella bottega di Jaselli. Garzia mi disse chiamarsi Filippo Orò, confidente dello stesso Jaselli, da cui veniva spedito in Palermo alla regina per un affare di grande importanza. Poco dopo sopragiunse lo stesso Jaselli, e si trattenne in discorsi segreti con Lucchese, Porchetti, Orò, e Garzia; e verso un' ora e quarto di notte, vollero ch' io li accompagnassi fino al monistero di S. Pasquale a Chiaja, dove Porchetti, e Lucchese furono accolti da un frate, ed io mi ritirai a casa, come aveano fatto prima di me Jaselli, ed Orò. Ma l' indomani al far del giorno, in conformità di un appuntamento fatto fra noi, mi recai nella bottega

di Caffè di un tal Francesco, ed ivi trovai Jaselli, ed Orò, e dopo poco venne Garzia. Ma il Caffettiere che si era incaricato di trovare un imbarco, e che dovea emigrare anch'esso, disse che i monaci non volevano ulteriormente albergare Lucchese, e Porchetti, per cui costoro ritornarono in casa di Garzia, e di là passarono nella mia, ove si trattennero per tre giorni, sempre in conferenze con Jaselli, ed Orò.

Finalmente fu patteggiato l' imbarco col marinaro Raffaele Ciuccio, che andai io stesso a chiamare; e fu stabilito d' imbarcarsi verso il Fortino della Pietra Bianca. Io affittai una canestra, e ci recammo alla marina delle Limoncelle Porchetti, Lucchese, Orò, io, e Santo Valente, custode del casino del Ministro, che Jaselli avea seco menato. Quivi ci raggiunse Jaselli stesso, il quale consegnò a Porchetti una quantità di danaro, ed a Filippo Orò un grosso piego per recarlo alla regina.

Proseguendo il cammino, arrivammo a' Due Palazzi, dove aspettammo inutilmente la barca. Porchetti, Lucchese, e Filippo rimasero a dormire in una casa, ed io, Jaselli, e Valente ritornammo in Napoli, e l'indomani fummo nuovamente a trovarli. Aspettarono fino alle due della notte; la barca non venne, e Jaselli che avea seco portato delle lettere per la regina, e per Canosa, col disegno di consegnarle a Filippo Orò al momento del suo imbarco, le fece in minutissimi pezzi, e quindi dicendo ch'egli non volea essere impiccato, li sotterrò in un fosso; anzi avendogli io detto che avea così perduto tutto il travaglio fatto, Jaselli rispose che Filippo avrebbe saputo raccontar tutto alla regina.

D. Sapete voi cosa conteneano quei pieghi.

R.

R. Jaselli mi confidò che vi erano de' piani di cospirazione, le note di molti cospiratori, e molte gazzette, e lettere.

D. I pieghi furono tutti lacerati?

R. Jaselli lacerò solamente le lettere scritte di suo proprio pugno alla regina, a Canosa, e ad altre persone che non mi ricordo. Le altre carte non scritte di suo carattere le conservò.

D. Cosa divennero Porchetti, Lucchese, ed Orò?

R. Il giorno seguente mi disse Jaselli che Santo Valente li avea alloggiati nel casino del Ministro Saliceti, dove io fui a visitarli; e vi si trattennero per più giorni, in segrete conferenze con Jaselli.

D. Voi ch'eravate già divenuto loro confidente, avete dovuto sapere quali erano gli oggetti delle loro conferenze.

R. Di tempo in tempo, e quasi alla sfuggita, sentiva dire che si attendeva una flotta la quale avrebbe sbarcato delle truppe sotto Gaeta, ed altre in Napoli, e che i parteggiani della passata Corte, co' quali era tutto combinato, dovean prender le armi per massacrare i Francesi e tutti i loro parteggiani. Io mi ricordo pure che Jaselli più volte disse in presenza mia, che per eseguire le disposizioni della regina avea bisogno di molto danaro, non solo per ajutare le persone che la Polizia avrebbe perseguitate, ma per le spese de' corrieri, e per i soccorsi alle persone che s' interessavano per questi affari. E disse finalmente che se la regina non gli mandava il danaro, non se ne sarebbe più intrigato.

D. Sapete se Jaselli formò di nuovo quelle lettere da lui lacerate?

R. Lo ignoro; ma è indubitato che Jaselli sempre che veniva nel casino del ministro, rimetteva a Porchetti let-

tere e carte, e più volte gli consegnò del denaro.

D. Quanti giorni si trattennero nel casino del ministro?

R. Cinque giorni. Di là passarono in casa del massaro Agostino Cotugno su la collina di Posilipo, a cui furono diretti dà quel monaco del convento di San Pasquale, chiamato Fra Cherubino; vi andai io pure con Valente, e la mattina seguente Porchetti, Lucchese, Orò, ed il caffettiere Francesco . . . , scortati da Cotugno, da Valente e da me s' imbarcarono nella marina di Posilipo.

D. Continuate a dir tutto. Non s' ignora da noi che oltre le persone da voi indicate, ve ne sono state delle altre accolte nel casino del ministro.

R. Venti giorni circa dopo la partenza di Porchetti, e compagni, chiamato da Santo Valente, mi recai nel casino del ministro, dove trovai tre galantuomini venuti da Palermo a' quali, trovandomi in bisogno, prestai il mio servizio, e ne fui regalato.

D. Chi erano questi tre galantuomini?

R. Uno mi disse chiamarsi Pietro Giudice, emigrato già da più tempo, e venuto in Napoli per disimpegni segreti di Canosa. Gli altri due erano Gabriele, ed Alfonso Aloisio, emigrati anch' essi in Palermo, e divenuti confidenti della Regina dalla quale erano stati spediti per segrete commissioni.

D. Quanti giorni restaste con loro?

R. Tre soli; ma essi eran venuti da qualche giorno innanzi. In questi tre giorni, Jaselli venne a ricevere, e a dare delle lettere. Quindi passarono una notte in casa di Cotugno; e poi scortati da questo, e da Valente sino alla marina di Posilipo s' imbarcarono di unita alla moglie di uno de' due Aloisio, un vecchio, ed un giovinetto,

che

che intesi dire esser parente di Canosa.

D. In qual tempo conosceste Mariano Lucchese?

R. Lo conobbi verso la fine del passato Gennaro, allorchè mi recai in una mattina nel casino del ministro, chiamato dal figlio di Santo Valente, che mi fece sentire di essere arrivato il fratello di Raffaele Lucchese. Appena giunto, Mariano Lucchese che trovai nel primo appartamento, volle che fossi andato a chiamare Jaselli, il quale venne subito in compagnia di un galantuomo, che si trovava nella sua bottega. Entrarono nella prima stanza a sinistra, e rimasero in segreta conferenza con Mariano Lucchese per più di due ore. In quello stesso appartamento io vidi due altre persone civilmente vestite, e fuori, su lo stradone, un'altra che fumava. Santo Valente mi disse che questa ultima si chiamava Niccola Guerrera. Dopo una lunga conferenza, Jaselli si licenziò, ed io ritornai in sua compagnia.

D. Quanti giorni si trattenne Mariano Lucchese? Cosa egli fece durante la sua dimora in Napoli? Quali altre persone trattarono con lui?

R. Lucchese si trattenne nel casino del ministro per cinque giorni, in continue conferenze con Jaselli. Per quel che vidi, ed eseguii io stesso in parte, fu trattata l' emigrazione del figlio di Francescone, volante della corte di Sicilia, e di Vincenzo Garofalo, persone richieste dal passato re; ed a questo effetto venne anche da Caserta un certo Michele Laudiero, il quale unitamente a Jaselli restò in conferenze segrete con detto Mariano Lucchese. Vidi pur anco un certo Saverio... de' casali di Aversa, ch'era venuto col Lucchese...

D.

D. Quali altre commissioni dovea disimpegnare Mariano Lucchese?

R. Con me si tacque, nè mi fece veruna confidenza. Jaselli mi disse solamente che Lucchese era vennto per distribuire lettere, e danaro.

D. Se Jaselli vi fece questa confidenza, vi avrà pur detto che Lucchese trattava del modo come far cadere il castello di S. Eramo.

R. No, Signore; Jaselli non mi parlò mai di questo affare.

D. In qual luogo s'imbarcò Lucchese, e quali persone partirono con lui?

R. Dal casino del ministro egli passò in un altro sopra la collina di Posilipo dove attendeva una barca che dovea spedire Canosa: vi si trattenne altri cinque giorni: Jaselli fece portare da Valente un paniero di salsicce che doveasi regalare a Canosa. Io andai a chiamare Vincenzo Garofalo; Jaselli condusse il figlio di Francescone, e le sorelle di Lucchese; e consegnò trentasei piastre che gli erano state inviate dalla Duchessa del Gesso. Finalmente Lucchese, e le altre persone, scortate da Cotugno, da Valente, e da me si posero in mare su di una barca spedita da Canosa.

D. In qual giorno preciso partì Mariano Lucchese da Napoli?

R. Non so bene se fu l'ultimo o il penultimo del mese di Gennaro passato.

D. Conoscete il prete Luigi Amato?

R. Lo conosco nella bottega di Jaselli ch'ei frequentava.

D. Sapete dove si trova al presente?

R. Sicuramente è partito per Sicilia. Jaselli tre giorni dopo la partenza di Lucchese volea che gli avessi trovato un imbarco, ma io risposi che non ne aveva i mezzi. E mi ri-

ricordo che in qnel giorno entrò in bottega di Jaselli quello stesso Saverio partito con Mariano Lucchese, e gli recò una lettera di Canosa. Questo Saverio mi disse pòi che il prete Amato era partito con Pietro Giudice, ed altri.

D. Sapreste ricordarvi del giorno preciso in cui Jaselli vi sollecitò a trovare un imbarco al prete Amato?

R. Mi ricordo ch'era un giorno di Lunedì, posteriore alla ruina della casa del ministro Saliceti.

D. Cosa sapete voi sul proposito delle rovine avvenute nella casa del detto ministro?

R. La mattina posteriore all'avvenimento ne intesi confusamente raccontare qualche cosa per la città; ma essendomi recato in casa di Jaselli, gli dimandai come la casa del ministro fosse caduta; ed egli mi rispose: *Questo è venuto da fuori*.

D. Conoscete Onofrio Viscardi?

R. Lo conosco nella sua spezieria dove qualche volta sono andato a comprare medicamenti.

D. Conoscete Gennaro d'Andrea detto lo Mutillo, ed un certo Positano della riviera di Chiaja?

R. Non li conosco.

Lettura data del presente costituto, lo ha confirmato e sottoscritto di unita al Giudice.

Segnato —— *Niccola Petarzo.*

Pietro Colletta *Giudice.*

COSTITUTO

di Giovanni Schioppa.

Napoli 26. *Febbraio* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Schioppa risponde. Mi chiamo Giovanni Schioppa, ho anni 53., napolitano, di mestiere falegname.

D. Conoscete voi Onofrio Viscardi, e i dilui figli Domenico, Pasquale, e Francesco?

R. Li conosco tutti.

D. Avete con essi intima amicizia?

R. Ho con essi conoscenza piuttosto, che amicizia.

D. Quali discorsi teneste con Domenico Viscardi il giorno 28. Gennaro di questo anno nella strada, e nel boschetto sulla riviera di Chiaja? (*a*)

R. Parlammo di cose riguardanti la Puglia, poichè Domenico era tornato da Melfi pochi giorni innanzi.

D. Cosa egli narrava sul proposito della Puglia?

R. Mi disse che molti paesi di quelle provincie erano in rivolta, e che tutte le campagne erano piene di briganti.

D. Quali altre cose vi disse riguardanti il ministro Saliceti?

R. Egli se ne lagnava, e lo chiamava causa unica di tutti i mali della sua famiglia.

D. Specificate le sue lagnanze.

R. Imprese a dirmi, che il ministro Saliceti l' obbligò a chiudere la porta principale della sua spezieria, e per conseguenza, che lo costrinse alla miseria. Che aveva obbligato

(a) Era noto per una lettera del Gen. Pignatelli al Commissario Vollaro.

to a fuggir da Napoli il dilui germano Pasquale, e quantunque egli fosse bene impiegato in Sicilia, non per questo la sua assenza era meno dispiacevole alla famiglia. Infine che aveva messo in prigione il suo padre.

In continuazione di questo discorso mi confidò, che il nominato dilui fratello Pasquale gli aveva scritto più volte di fare un buco grande nel muro divisorio tra la sua casa propria, e quella abitata dal marchese del Gallo, per uccidere questo ministro, ed inviar la testa in Palermo alla già regina di Napoli.

D. Quando il buco doveva esser fatto, e come?

R. Egli me ne parlò verso la fine di Gennaro, nel giorno istesso che passeggiammo nel boschetto (*a*), ma non specificò quando il progetto doveva eseguirsi. Riguardo al modo, mi disse che il buco non dovea sfondare il muro sino alla faccia opposta, acciò l' operazione non si fosse osservata dall' altro lato (*b*).

D. Come è possibile, che Domenico Viscardi vi abbia parlato del progetto di uccidere il ministro del Gallo, in continuazione di un discorso col quale si era altamente lagnato del ministro Saliceti?

R. Anch' io avvertii questa irregolarità, ma intanto è la storia vera de' fatti.

D. Sapete se Domenico Viscardi avesse confidato ad altri il progetto di uccidere il marchese del Gallo?

R. Deggio credere che l' abbia detto ad Antonio Cardone, poichè questi me ne parlò nelle carceri di S. Felice, ove c' incontrammo due giorni dopo il mio arresto.

(a) Il dì 28: due giorni prima dell'esplosione: giorno effettivo dell'arrivo di Pasquale Viscardi, e degli altri emissarj di Carolina.

(b) Così precisamente fu fatto il buco per l'esplosione (V.a le pruove del fatto).

Digitized by Google

D. Come vi disse? cosa voi rispondeste?

R. Comunicandoci i nostri giudizj sulle cause de' nostri arresti, convenimmo che tutti i nostri mali dipendevano dalla famiglia Viscardi. Allora Cardone mi disse, che Pasquale aveva scritto da Sicilia che si praticasse un buco nel muro della casa del marchese del Gallo, per uccidere questo ministro. Io mi sorpresi, che i Viscardi andassero divulgando un affare di questa natura, e risposi a Cardone che mi era noto il progetto.

D. Si raccoglie dalla vostra risposta, che qualcuno de' Viscardi abbia comunicato a Cardone il progetto di uccidere il marchese del Gallo: come il sapete? e perchè alla prima interrogazione l'avete celato?

R. Io lo supposi; nè poi ebbi tempo di meglio informarmene, perchè fummo subito separati di carcere. Del resto un progetto comunicato sul nascere a' soli Viscardi, non poteva divulgarsi che da' Viscardi.

D. Ne avete mai parlato ad alcuno?

R. Non mai.

D. Che sapete dell'esplosione avvenuta nel palazzo del ministro Saliceti?

R. Nulla.

D. Cosa ve ne disse Domenico Viscardi?

R. Non me ne fece parola.

D. Intanto si presume fondatamente che voi abbiate criminosa intelligenza di questo avvenimento?

R. S' inganna chi lo presume.

D. Quali confidenze voi faceste a Domenico Viscardi in contracambio di quelle ch' egli veniva d' avervi fatte?

R. Risponderò con verità alla vostra interrogazione; e ciò deve assicurarvi, che non sono stato mendace nelle risposte precedenti, che riguardano l'esplosione nel palazzo del mi-

Digitized by Google

ministro Saliceti. Dopo che Domenico Viscardi mi fece le confidenze riguardanti la Puglia, e prima che mi avesse parlato del ministro Saliceti, e de'progetti criminosi per del Gallo, io gli dissi che il nominato Vincenzo Mascolo faceva de' continui viaggi per le isole nemiche ad oggetto di mantenere una corrispondenza; che da poco tempo era venuto in Napoli; e che aveva portato molte lettere, e del denaro sino alla somma di ducati duemila.

D. Chi è mai Vincenzo Mascolo? Cosa voi sapete della corrispondenza ch' egli manteneva colle isole nemiche?

R. Vincenzo Mascolo è figlio di un domestico del Principe di Francavilla di nome Aniello. Egli da gran tempo emigrò al nemico; e spesse volte è venuto in Napoli con delle lettere, e del denaro.

D. Specificate quando è vennto: a chi le lettere erano dirette: a chi il denaro fu consegnato?

R. Venne in Napoli in Ottobre dello scorso anno 1807.; e verso le due ore d' Italia si portò in mia casa, per recare al mio coinquilino Pasquale Caruso, una lettera della dilui moglie dimorante in Sicilia. Nel Dicembre dell'anno stesso venne dinuovo: portava in un fazzoletto varie partite di denaro, e molte lettere, che avevano per indirizzo un numero ed una cifra: non so dunque a chi erano dirette, ma sentii che ve n' era una per la marchesa di Mesagne. Sopragiunsero nella mia casa Aniello e Carmine Mascolo, padre e fratello del Vincenzo, e si presero molte lettere per distribuirle: uscì Vincenzo egli stesso per consegnare il denaro, ma ignoro a chi lo avesse dato.

L' ultima volta venne in Napoli il dì 20. o 21. Gennaro del corrente anno (*a*), e si condusse in casa di una mia figlia-

(a) Allora informò Onofrio Viscardi della prossima venuta di Pasquale, dilui figlio. Si legga la nota alla *pag.* 46 e quella parte del costituto che ha dato occasione alla nota.

stra Teresa di Aniello. Questa venne a chiamarmi, e mi pregò di far uscire il Vincenzo dalla dilei casa, poichè ella temeva del marito. Mi condussi perciò dov' egli era; vidi che aveva riposto su del letto un involto di carte racchiuse in un fazzoletto; ed imaginai che fossero le solite lettere. Lo pregai ad uscire per non compromettere la mia figliastra, ed egli mi contentò, e disse che sarebbe andato a dimorare in una casa verso la Stella, nascondendomi il nome degli abitanti.

D. Quali persone trattarono con Vincenzo Mascolo nelle tre volte, ch' egli venne in Napoli?

R. Così in Ottobre che in Dicembre si portarono in mia casa D. Luigi di Giorgio, e Francesco Todisco, costruttore di carrozze: si parlò lungamente con Vincenzo Mascolo delle notizie di Sicilia, e di cose politiche riguardanti il regno di Napoli. La sera successiva all'arrivo di Mascolo in Ottobre, ritornarono dinuovo essi Todisco e di Giorgio; e siccome Aniello Mascolo non ancora avea data alla marchesa Mesagne la lettera a lei diretta, s' incaricò il di Giorgio di fargliela pervenire.

Le sole indicate persone ha trattato Vincenzo Mascolo in mia casa. Ignoro poi con quali altre egli conferiva in città.

D. Quali erano mai i discorsi politici, riguardanti il regno di Napoli, che si fecero in vostra presenza, e con voi, fra di Giorgio, Mascolo, e Todisco?

R. Si diceva, come al solito, che delle numerose truppe Inglesi e Siciliane avrebbero fatto degli sbarchi in varj punti del regno, per rimettere sul trono il passato re: che un grande partito amico avrebbe ajutato le operazioni delle armate: che bisognava informare la già regina di Napoli, ed il principino di Canosa di tutti gli avvenimenti del re-

gno,

gno, perchè potessero agire conseguentemente.

D. Quali lettere raccolse Vincenzo Mascolo per portarle in Sicilia, o nelle altre isole nemiche?

R. Lo ignoro.

D. D. Luigi di Giorgio non scrisse?

R. Non so se scrisse: vidi però che diede a Vincenzo Mascolo de' giornali, ed in più grande abbondanza de' monitori napolitani.

D. Sapete se porzione del denaro, portato dal Mascolo, fosse diretto a di Giorgio?

R. No 'l so: mi è noto anzi che di Giorgio improntò ducati 30. a Vincenzo Mascolo.

D. Chi avvertiva di Giorgio dell' arrivo di Mascolo?

R. Io lo avvertii una volta: Aniello Mascolo l' altra.

D. Che sapete voi di un foglio di *quesiti* (*a*) portati in Napoli dallo stesso Vincenzo?

R.

(a) In un *cassa-banco* nella sala del principe di Francavilla appartenente al Aniello Mascolo, fu rinvenuto nel giorno del di lui arresto una medaglia in argento coll' effigie del già re, e la carta seguente.

QUESITI.

1. Se realmente sia ritornato . . . . . (*s' intende del Re, nominato con parola indecente, tornato da pochi giorni dall' alta Italia*), quale si crede l' oggetto della di lui partenza e ritorno.
2. Se i torbidi delle insurrezioni del regno continuino, e con quale successo. Se queste si aumentino o diminuiscano; e quali siano i luoghi ove più si sentano.
3. Se nulla diresi di nuova accensione di guerra tanto ne' Nord che nell' Austria; e quali siano le voci pubbliche circa ciò.
4. Quale sia generalmente l' umore de' partitanti Francesi; se taluni si siano ricreduti; e se dopo il doloroso fatto ravvisino quali spine sono i Francesi.
5. Quanta forza attualmente abbiano i nemici nel regno, distinguendo la vera Francese dagli altri esteri e nazionali.
6. Se è entrata più truppa, e se n' è uscita.
7. Come sia distribuita questa truppa tanto nell' isole adjacenti a Napoli, che nella costiera.
8. Se nulla si parli delle operazioni di aggressione, che far potremo noi contro l' usurpatore, e quali siano i discorsi sopra ciò.

9.

R. Voi forse parlate di un foglio di quesiti, scritto dal Principino di Canosa. Esso conteneva delle dimande sul quantitativo delle truppe Francesi esistenti nel regno; su la distribuzione di esse; su ciò che si diceva delle nuove imposte; e su tutt' altro che potesse riguardare il presente governo.

Se gli è mostrata e letta da parola a parola la copia de' quesiti (not. (*a*) pag. 117) *ha egli detto esser precisamente quel foglio inviato dal principino di Canosa per mezzo di Vincenzo Mascolo.*

D. Qual uso si fece di questo foglio?

R. Lo stesso Vincenzo Mascolo ne formò due copie e le diede a me, per consegnarne una a D. Luigi di Giorgio, ed un' altra al P. Alessandro, monaco in S. Teresella alla strada del Vomero (*a*). Io eseguii la commessione ricevuta. Non so se di Giorgio rispose: il P. Alessandro certamente a ciascuno articolo: diede a me il foglio di risposta; ed io lo consegnai ad Aniello Mascolo, per passarlo al di lui figlio Vincenzo, coll' incarico di recarlo a Canosa.

D. In quali case alloggiava Vincenzo Mascolo?

R. Allorchè venne in Ottobre e Dicembre dell' anno scorso alloggiò nella mia casa, comune con Pasqnale Caruso: in Gennaro dell' anno corrente alloggiò sulla Stella, in una casa a me ignota, come altrove lio rammentato.

D.

9. Se sia vero che siasi richiesta una nuova imposizione di tre milioni, e cosa si faccia circa le tasse ed altro.
10. Se sia vero che si faccia nuova reclutazione, ed in quale modo i popoli si prestino tanto alle imposte quanto alla reclutazione.
11. Quali sieno le altre notizie del giorno, circa assunti analoghi, non dimenticando a tutta possa di rimettere tutti i fogli di ogni genere siano, dall' epoca de' 4. di Dicembre sino al punto della partenza.

(a) Si è liquidato legalmente, e con atto di affronto, essere il P. Alessandro di S. Cirillo.

D. Sapete' se Aniello e Vincenzo Mascolo conoscevano Onofrio e figli Viscardi?

R. Non lo so.

D. Sapete se gli stessi Viscardi erano conosciuti da di Giorgio?

R. Nemmeno.

D. Quali particolari amicizie hanno in Napoli Aniello e Vincenzo Mascolo?

R. Lo ignoro.

Data lettura del presente costituto, l' ha trovato conforme a suoi detti, e lo à firmato di unita al Giudice.

Segnati —— Giovanni Schioppa
Pietro Colletta *Giud.*

COSTITUTO

di Antonio Cardone.

Napoli 26. Febbraio 1808.

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome e cognome, patria età e professione?

Cardone risponde. Mi chiamo Antonio Cardone, di Napoli, di anni 44., giardiniere.

D. Per quale causa siete in arresto?

R. Lo ignoro.

D. Conoscete Onofrio e figli Viscardi?

R. Li conosco.

D. Quali discorsi avete tenuti con essi?

R. Non li rammento.

D.

D. Non vi parlò Domenico Viscardi di cose appartenenti al ministro Saliceti?

R. È vero: la vostra interrogazione me ne ha richiamato la memoria.

D. Cosa dunque vi disse?

R. Con tuono alterato e minaccevole, ed usando di espressioni poco decenti, egli si lagnava del ministro Saliceti, che avea fatto chiudere la porta principale della sua spezieria.

D. Ripetete i suoi discorsi.

R. Egli disse: *questo* . . . . . *di Saliceti mi ha chiusa la mia spezieria: sono ora costretto ad abbandonarla, ed a travagliare in quella di mio padre, ove è di altri il guadagno: non poteva abitare in altro palazzo: qui giusto* . . . . . (*a*) Quindi mordendosi le dita soggiunse: *sai tu come dice il provverbio? A chi ti toglie il pane bisogna levargli la vita*. Essendo giardiniere del ministro Saliceti, e grato a suoi beneficj, non soffersi sentire altra cosa, ed andai via.

D. In qual tempo Domenico Viscardi ciò disse?

R. Non lo rammento con precisione, ma poco meno di un anno indietro (*b*).

D. Quali persone vi erano presenti?

R. Eravamo soli.

D. Vi ha ripetuto mai questi discorsi; o forse sapete che li abbia fatti ad altri?

R. Non osò di ripeterli, poichè si avvide la prima volta che io mal soffriva le sue sfrontatezze. Credo poi che li ab-

(a) Le linee punteggiate indicano delle parole villane, che non si rapportano per decenza.

(b) Corrisponde all'epoca della congiura del 1807.

abbia replicati a Gennaro Verde, persona che io conosco, amico piuttosto di Viscardi.

D. Perchè il credete?

R. Passati pochi giorni dal discorso testè rapportato, io m'incontrai col nominato Gennaro Verde innanzi al palazzo del ministro Saliceti. Egli aveva il viso turbato, e camminava agitatamente. Io gli dimandai cosa mai fosse, ed ei rispose che veniva di essersi contrastato con Domenico Viscardi, il quale per una porta chiusa della sua spezieria, parlava contro del Governo, e del ministro Saliceti: mi soggiunse che lo avrebbe accusato alla polizia, qualora non avesse cangiato linguaggio. Io allora credetti che avesse ripetuto a Verde i discorsi a me fatti pochi giorni innanzi.

D. Conoscete voi Gio: Schioppa?

R. Lo conosco.

D. Vi siete incontrati in qualche carcere?

R. Il giorno 2. o 3. del corrente fummo insieme per poco nelle prigioni di S. Felice.

D. Vi narraste a vicenda il motivo del vostro arresto?

R. Certamente: io dissi d'ignorarlo: ripetè Schioppa ch'egli era stato arrestato contemporaneamente a Viscardi.

D. Cosa voi diceste su questo proposito?

R. Aggiunsi che la famiglia Viscardi non era mai sazia di machinazioni, e che Pasquale avea scritto da Sicilia di farsi un buco nel muro divisorio tra la propria casa, e quella del marchese del Gallo.

D. Quale n'era l'oggetto?

R. Lo ignoro.

D. Come il buco doveva esser fatto?

R. Non lo so.

D. Chi ve'l disse.

R. Non lo rammento.

D. Meditate sul fatto, e rammentatelo.

Dopo qualche tempo - R. Me 'l disse mastro Orazio Marciano pizzicarolo.

D. Cosa mai Schioppa rispose a questo racconto?

R. Mi disse che anch' egli n' era informato, ma tacque il come.

D. A chi altri il dieeste.

R. Una volta sola a Francesco Viscardi nelle carceri di Santa Maria Apparente.

D. Ditene l' occasione.

R. Stando noi in due prigioni distinte, ma prossime, imprendemmo un giorno a parlare; egli mi dimandò la causa del mio arresto, ed io risposi: è il tuo fratello Pasquale, che voleva fare un buco nel muro della casa del marchese del Gallo. Egli allora rispose di esserne informato per lettere arrivate in Melfi, ma non mi disse il come ed in qual tempo.

D. Perchè voi credete che il progetto di Pasquale Viscardi sia stata la causa del vostro arresto?

R. Perchè nella mia coscienza non ne trovo alcun' altra.

Datagli lettura del presente costituto l' ha egli trovato conforme a suoi detti, e lo ha firmato di unita al Giudice.

Segnati —— Antonio Cardone
Pietro Colletta Giud.

Lo stesso giorno 26. Febbraio 18c8.

Citato il pizzicarolo mastro Orazio Marciano, indicato nel costituto di Cardone, per avergli detto il progetto di Pasquale Viscardi riguardo al buco da praticarsi nel muro del-

della casa del Gallo ; interrogato dal Giudice ha costantemente deposto che sono false le assertive del Cardone.

Allora si sono confrontati i due deponenti; e Cardone intesa la deposizione francamente esposta dal Marciano, ha detto: *non fu mastro Orazio Marciano che mi confidò il progetto di Viscardi, ma certamente altra persona, di cui non ho memoria* (*a*).

Data Lettura a' deponenti di ciò che han detto nel confronto han sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— *Antonio Cardone.*
Orazio Marciano.
Pietro Colletta *Giud.*

RIASSUNTO

Del Costituto di *Pasquale Caruso*.

Napoli 26. *Febbraio* 1808.

Alle interrogazioni del Giudice (*b*) ha egli risposto.

Mi chiamo Pasquale Caruso di Napoli, di anni 54., indoratore.

Conosco Vincenzo Mascolo, da lungo tempo emigrato al nemico.

(a) De' testimonj esaminati in processo per istruzione, e che saranno rapportati nel dibattimento, danno pruova, che mastro Orazio Marciano è un uomo probo, di principj onesti, obbediente alle leggi, ed al governo: che tra Marciano e Viscardi non passa amicizia: nemmeno tra Marciano e Cardone: infine che sono molto amici Cardone e Viscardi.

(b) Le interrogazioni risultano dal costituto di Schioppa.

In Ottobre del 1807. egli si portò da Palermo in Napoli per ordine del principino di Canosa. Mi recò notizie di mia moglie, che da due anni dimora in Sicilia: Giovanni Schioppa fu presente.

Rimase la notte e tutto il giorno successivo nell' abitazione che è comune a me, ed al nominato Giovanni Schioppa.

La sera fu visitato da un abate, chiamato compagno dal Mascolo, e quindi da D. Luigi di Giorgio, e dal costruttore di carrozze Francesco Todisco.

Si parlò di notizie della Sicilia, e di sbarchi di truppe nemiche in varj punti del regno: Mascolo e di Giorgio figuravano principalmente in questi discorsi.

S'incaricò il di Giorgio di consegnare alla Signora Mesagne, una lettera proveniente da Palermo.

Vidi su di una tavola molte gazzette, date al Mascolo dal di Giorgio.

Sentii che di Giorgio improntò a Mascolo ducati trenta: somma, a mia notizia, non più restituita.

Nel Dicembre dello stesso anno, Vincenzo Mascolo ritornò di nuovo, ed abitò nella nostra casa comune.

Portò del denaro in alcuni involti, e molte lettere, una delle quali era scritta da mia moglie, e conteneva notizie indifferenti di famiglia: mi fu consegnata altra lettera, e ducati cinque per passarli alla moglie di Michele Rosito, soldato in Ponza.

Ignoro gl' indirizzi delle altre lettere, e degl' involti di denaro: Aniello Mascolo, padre di Vincenzo, fu incaricato di distribuirne gran parte.

In questa seconda venuta del Mascolo si portarono a conferirci Aniello di lui padre, e D. Luigi di Giorgio, i quali furono avvertiti dell' arrivo da Giovanni Schioppa.

Igno-

Ignoro il foglio de' Quesiti.

So che Schioppa inviava delle notizie scritte, e diceva di averle ricevute da un monaco.

Data Lettura del presente costituto l' à confermato, e sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— *Pasquale Caruso.*
Pietro Colletta *Giud.*

RIASSUNTO

Del Costituto di *Aniello Mascolo.*

Napoli 26. *Febbraio* 1808.

Alle interrogazioni del Giudice (*a*) ha egli risposto.

Mi chiamo Aniello Mascolo, di anni 57., di Napoli, domestico del principe di Francavilla in qualità di *Volante.*

Ho due figli maschi Carmine e Vincenzo: il primo era in Napoli nel giorno del mio arresto: il secondo emigrò al nemico sono ormai sedici mesi.

Vincenzo è venuto in Napoli tre volte: la prima in Settembre o Ottobre dello scorso anno: la seconda in Dicembre dell' anno stesso: la terza il dì 3. del corrente Febbraro.

Nell'indicato Ottobre io fui chiamato da Giovanni Schioppa per condurmi nell' abitazione che egli ha in comune con Pasquale Caruso. Recatomi colà, vi ritrovai mio figlio Vincenzo, venuto da Palermo per ordine del principino di Ca-

no-

(a) Le interrogazioni risultano da' precedenti costituti.

nosa. Egli avea recato delle molte lettere, e del denaro in alcuni involti: io fui commissionato di consegnarne una alla marchesa di Mesagne, ed un'altra con un involto di 150. in 200. ducati, ad una Signora, moglie di un capitano, che è in Ponza, la quale abita dirimpetto la porta piccola del monistero della Maddalena (a). Questa ultima commissione l'adossai a mio figlio Carmine; e non volli eseguir la prima, per cui la sera seguente restituii a Vincenzo la lettera diretta a Mesagne. Erano allora presenti Francesco Todisco, e D. Luigi di Giorgio: questo ultimo prese tale lettera, e s'incaricò di farla pervenire. Non so poi da chi fossero state distribuite le altre lettere, e gli altri involti.

Oltre delle persone già indicate, non vidi alcun altro conversar con mio figlio.

In Dicembre, e perciò nel suo secondo arrivo, alloggiò parimenti in casa di Schioppa e Caruso: portò delle altre lettere e del denaro, ma ne ignoro gl'indirizzi, e le distribuzioni.

Il dì 3. Febbraro al far del giorno sentii bussare la porta della mia abitazione; ed avendola aperta, vidi il mio figlio Vincenzo, ed un altro uomo, chiamato Vincenzo Cerasuolo. Mi consegnò una sportella chinsa, senza che sapessi qual cosa vi si conteneva: mi diede ancora una carta scritta, coll'incarico di consegnarla a D. Luigi di Giorgio, ed una medaglia coll'effigie del passato Re, per conservarla in mio potere.

Io riposi la carta e la medaglia in un cassa-banco della sala di Francavilla, del quale io conservava la chiave.

Se gli è mostrato il foglio di quesiti. (*V. Not. pag.* 117) e la

(a) Della famiglia Castellano emigrata al nemico.

e la medaglia che ha l' impronta del già Re , e se gli è detto di riconoscere se sono gli oggetti stessi , che ricevè dal di lui figlio Vincenzo , e che conservava in un suo cassa-banco nella sala del principe di Francavilla . Dopo aver osservato l' uno e l' altra , ha risposto : „ io non posso riconoscerli , poi- „ chè presi questi oggetti senza alcuna riflessione , e li riposi „ nel cassa-banco .

Conosco lo speziale di medicina Onofrio Viscardi , ma non ho con esso alcuna amicizia : non conosco i di lui figli.

Ha detto di non conoscere tutti gli altri incolpati nella presente processura .

Lettura data del presente costituto , l' à confermato e sottoscritto , di unita al Giudice .

Segnati —— Aniello Mascolo
Pietro Colletta *Giud.*

RIASSUNTO

DEL COSTITUTO DI FRANCESCO TODISCO .

Napoli 26. Febbraio 1808.

Alle interrogazioni del Giudice (*a*) ha egli risposto .

Mi chiamo Francesco Todisco di Napoli , di anni 45 , costruttore di carrozze .

Conosco D. Luigi di Giorgio

Conosco Giovanni Schioppa

Co-

(a) Le interrogazioni del Giudice risultano da' precedenti costituti .

Conosco Pasquale Caruso

In un giorno di Ottobre del 1807. venne nella mia bottega il nominato Giovanni Schioppa, e mi disse che dimorava in sua casa un tal Vincenzo, venuto da Palermo la notte precedente. M' incontrai quindi con Pasquale Caruso, che mi disse lo stesso, poichè bisogna premettere che lo Schioppa e 'l Caruso coabitano una casa comune. La sera di quel giorno venne da me D. Luigi di Giorgio; e parlando, come al solito, delle notizie del mondo, io gli dissi l' arrivo da Sicilia di un tal Vincenzo, e la sua dimora in casa di Schioppa. Egli volle che immediatamente ci fossimo colà condotti, e rinvenimmo in effetti una persona, a me ignota, che sentii chiamar Vincenzo, e che vidi esser conoscente del Sig. di Giorgio.

Si discorse de' paesi in rivolta, de' briganti esistenti, del malcontento verso il governo. Vincenzo diceva ch' erano in Sicilia 25.m. Moscoviti, ed innumerevoli Inglesi, Turchi, e Camiciotti, (a) alleati tutti del già Re di Napoli. Io ascoltava, poichè il discorso era principalmente sostenuto da di Giorgio e Vincenzo Mascolo.

Non ho mai più veduto il detto Vincenzo, non so che sia venuto in Napoli alcun' altra volta.

Lettura data del presente costituto, l' à confermato, e sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— Francesco Todisco
Pietro Colletta *Giud.*

RIAS-

(a) Popoli della Dalmazia, chiamati dal volgo di Napoli Camiciotti per la foggia del loro abbigliamento. Al numero di poche centinaja furono al servizio del già Re di Napoli nel 1796., e nella campagna del 1798. Non avidi di gloria in quella guerra, occuparono un luogo distinto tra gli orrori anarchici del 1799.

Digitized by Google

RIASSUNTO

del Costituto di Marianna Barretta Marchesa di Mesagne.

Napoli 26. *Febbraio* 1808.

Alle interrogazioni del Giudice (*a*) *ella ha risposto.*

Mi chiamo Marianna Barretta, nata Requisens, di Sicilia, di anni 37., moglie del marchese di Mesagne.

Circa due mesi indietro verso le ore due d' Italia venne in mia casa D. Luigi di Giorgio, da me non conosciuto per lo innanzi. Si fece annunziare; ed io avendolo fatto introdurre nel quartino delle mie cameriere, mi recai colà dopo poco tempo. Cavò allora di sacca una lettera a me diretta, proveniente da Palermo, scritta da Vincenzo di Falco, contenente notizie domestiche della mia famiglia, ch' è Siciliana, come ho già detto. Il di Giorgio mi premurò a rispondere, ma io lo negai promettendo di farlo altra volta.

Il giorno seguente e negli altri giorni successivi fui assistita da una donna (*b*), che per quanto intesi, era parente di un domestico del principe di Francavilla, e di un di costui figlio emigrato, agente nella corrispondenza tra le isole nemiche ed il regno. A questa, verso i primi giorni del mese corrente, consegnai una mia lettera ed una sporta di pera, per farle pervenire al nominato de Falco.

Nell' anno scorso ricevei da Sicilia un' altra lettera, scrittami dal principe di Pantelleria, mio fratello, e pervenuta

(a) Risultano da' precedenti costituti.
(b) Antonia Marezzo, moglie di Vincenzo Mascolo.

Digitized by Google

dalla via di Livorno, col corso regolare della posta. In essa si contenevano notizie indifferenti di famiglia.

Ho disperso sì l' una lettera che l' altra, poichè non essendo di alcuna importanza, non ne ho preso mai cura.

Lettura data del presente costituto, l' ha confermato e sottoscritto di unita al giudice.

Segnati —— Marianna Barretta

Pietro Colletta *Giud.*

COSTITUTO

di Luigi di Giorgio.

Fatto innanzi al Commessario Vollaro, e non ripetuto nel Tribunale straordinario, perchè il di Giorgio premorì al giudizio (a).

Napoli 27. Febbraio 1808.

Il Commessario dimanda. Qual è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Di

(a) Il dì 15. marzo Luigi di Giorgio fu attaccato da febbre. Il dì 16. passò nella infermeria del carcere, assistito dal medico primario e cerusico di Polizia signori Scudieri, e Cuomo. Reso il male più grave furono invitati straordinariamente i signori medici Domenico Cotugno e Giovanni Donatelli. Tutti i rimedj furono apprestati; ma il male lo condusse a morte il dì 4. aprile del corrente anno.

Nello stesso giorno, sezionato il cadavere da' dottori cerusici Aniceto Ricci e Pasquale Cuomo, coll' assistenza de' dottori medici Domenico Cotugno ed Antonio Scudieri, concordemente giudicarono che Luigi di Giorgio morì di febbre *tifo-nervosa* sostenuta per tre settimane: malattia mortale per essa stessa, ed ingigantita in una costituzione polisarchica e malsana.

Esiste un processo, contestante la storia della malattia dal suo nascere sino alla morte dell' infermo.

Im-

Di Giorgio risponde. Mi chiamo Luigi di Giorgio, di Napoli, di anni 45, proprietario.

D. Conoscete voi Francesco Todisco, Giovanni Schioppa, Pasquale Caruso?

R. Li conosco tutti.

D. Conoscete Vincenzo Mascolo?

R. Lo conosco.

D. Da quanto tempo non lo vedete?

R. Dal filo delle vostre interrogazioni, io rilevo, che voi, Signor Commissario, siete istruito di ciò che mi riguarda su questo oggetto; e per conseguenza vi narrerò francamente la storia de' fatti.

Alcuni mesi indietro, e, se non erro in Ottobre dell' anno scorso, essendomi imbattuto con Francesco Todisco, ed avendo intrapreso un discorso di notizie, egli mi disse, ch' era venuto un uomo da Ponza, inviato dal principino di Canosa, dimorante nell' abitazione dell'indoratore Pasquale Caruso. Dovendo io parlare a costui per l'oggetto di una carrozza, mi condussi subito in dilui casa, e vi rinvenni due altre persone a me ignote, che in seguito sentii chiamare Giovanni Schioppa l'uno, e Vincenzo Mascolo l' altro: questo ultimo era il pervenuto da Ponza.

Dopo qualche tempo, e precisamente nel mese di Dicembre dello stesso anno 1807. giunse dinuovo Vincenzo Mascolo Io ne fui avvertito da Giovanni Schioppa; mi condussi nella casa istessa; lo rinvenni; e sentii che questa secon-

Immediatamente dopo questo avvenimento furono consegnati agli eredi di Luigi di Giorgio tutti i dilui beni sequestrati nell' atto dell' arresto, con deliberazione del Tribunale Straordinario, ove erano già passati i processi e gli oggetti in sequestro. Tale deliberazione fu preceduta dalla considerazione che quantunque Luigi di Giorgio era reo confesso di criminosa corrispondenza col nemico, non può dichiararsi convinto di alcun delitto prima della difesa, e del giudizio finale; e perciò non può esser egli condannato alle spese del giudizio, ed alle Indennità de' danni prodotti.

da volta era ritornato anche per ordine di Canosa.

Di risposta dunque alla vostra interrogazione io deggio dirvi, che due volte sole ho veduto Vincenzo Mascolo; la prima in Ottobre, la seconda in Dicembre dell'anno scorso; sempre nella casa comune di Caruso e Schioppa.

D. Qual fu l'oggetto della sua prima venuta?

R. Io precisamente lo ignoro, ma imaginai che avesse portato delle lettere.

D. A chi erano dirette?

R. Non lo so.

D. Chi era incaricato di distribuirle?

R. Lo ignoro.

D. Aveste voi alcun incarico per la distribuzione?

R. Mi fu data una lettera diretta alla marchesa di Mesagne, e scritta per quanto intesi, dal passato re. Io m'indussi a riceverla, perchè fui assicurato, che non conteneva oggetti criminosi, e perchè pensai che trattasse materie di cuore, piuttosto che di stato, essendomi nota la corrispondenza del passato re colla marchesa Mesagne.

D. Disimpegnaste l'incarico ricevuto?

R. Certamente. Ma non volli consegnarla io stesso; e dopo avere informata direttamente la marchesa dell'esistenza di questa lettera, le dissi che mi avesse mandata persona di sua fiducia alla quale l'avrei consegnata. In effetti il giorno seguente venne in mia casa la di lei cameriera chiamata D. Raffaele, ed io avendola riconosciuta, le consegnai l'indicata lettera.

D. Sapete se la marchesa inviò la risposta?

R. Non lo so.

D. Quali discorsi teneste con Vincenzo Mascolo?

R. Egli narrava, che molte truppe erano in Sicilia, in Ponza, ed in Capri.

D.

D. Cosa mai si diceva del regno di Napoli?

R. Che molti paesi erano insorti; che cresceva giornalmente il numero de' briganti; che il malcontento verso il governo era universale.

D. Avete mai scritto nell' isole nemiche?

R. Non mai.

D. Avete mai spedito delle lettere, carte, o giornali?

R. Vincenzo Mascolo mi richiese de'giornali, ed io per mezzo di un ragazzo, di cui ora non rammento il nome, gl' inviai alcuni monitori napolitani di epoca antica, rinvenuti in mia casa.

D. Avete ricevuto denaro da Vincenzo Mascolo?

R. No, signore.

D. Glie ne avete dato?

R. Gl' improntai ducati trenta, che non più mi ha restituito.

D. Non è regolare che s' impronti una somma di denaro ad un uomo che si vede per due sole volte, e ch' essendo emigrato al nemico non può facilmente restituirla?

R. Mi promise al contrario di renderla subito.

D. Vi è mai stata consegnata un' altra carta o da Mascolo, o da Schioppa?

R. Parlate forse di un foglio di *Quesiti*?

D. Dite.

R. Nel mese di Dicembre, alcuni giorni prima del Natale, venne in mia casa Giovanni Schioppa; mi annunziò l' arrivo di Vincenzo Mascolo, e mi presentò un foglio di quesiti, ovvero di dimande, scritte dal principino di Canosa. Si pretendeva che io vi avessi risposto, ma mi rifiutai.

D. Esponete il tenore delle dimande?

R. Erano molte; io però ne rammento due sole: *se si accendeva nuova guerra nel Nord e nell' Austria: se i Napolitani del partito Francese si erano ricreduti*.

Ciò

Ciò detto, si è mostrato al deponente il foglio di quesiti (V. not. pag. 117), e se gli è domandato se era quello stesso di cui finora si è fatto parola. Egli nel vederlo, ha detto di non ricordarsene; ma dopo letto, ha asserito esser quello stesso. Si son quindi ripigliate le interrogazioni.

D. Qual uso fu fatto del suddetto foglio da voi non accettato?

R. Mi disse Giovanni Schioppa dopo alcuni giorni, di averlo portato ad un monaco, da cui ricevè la risposta per ciascuno articolo, e la consegnò a Mascolo per presentarla a Canosa.

D. Qual è il nome del monaco?

R. Schioppa no 'l disse; e perciò lo ignoro.

Letto il presente costituto, il deponente lo ha confermato, e sottoscritto di unita a noi.

Segnati —— Luigi di Giorgio.
Pietro Vollaro *Comm.*

COSTITUTO

Di Antonia Marezzo

Napoli 10. *Maggio* 1808. (*a*).

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome, cognome, patria, età, e stato?

Marezzo risponde: Mi chiamo Antonia Marezzo di Napoli di anni 40., e moglie di Vincenzo Mascolo.

D.

(a) Antonia Marezzo fu arrestata il giorno del costituto. Si porta qui per seguire l'ordine regolare delle pruove, e non quello, variabile sempre, delle date.

D. Ove dimora vostro marito ?

R. Lo ignoro.

D. Qual fede presteremo noi a vo stri detti se vi annunziate con una menzogna grossolana; e se osate di celare ciò che altronde è chiarissimo ?

R. Vi dirò dunque il vero : mio marito emigrò in Sicilia sono ormai due anni.

D. Quante volte si è recato in Napoli ?

R. Lo ignoro.

D. Altra menzogna : conoscete voi Giuvanni Schioppa, e Pasquale Caruso ?

R. Li conosco : in casa di costoro si trattenne mio marito allorchè venne in Napoli la prima volta.

D. Specificatene il tempo.

R. Verso la fine dell' està dello scorso anno 1807.

D. Dopo quanto tempo ritornò di nuovo?

R. Non so che sia ritornato.

D. E perchè dunque avete voi detto che si trattenne in casa di Schioppa e Caruso *allorchè venne in Napoli la prima volta* ? Ciò dimostra che delle altre volte sia vennto successivamente ; e noi il sappiamo ; e noi possiamo numerare i suoi passi. E piuttosto che discoprire da' vostri detti la verità delle cose, noi vogliamo misurare i gradi di dolo, che voi avete impiegati nelle vostre operazioni, le quali puranco ci sono note.

R. Signor giudice, vi dirò tutto chiaramente ; e raccomando alla clemenza di S. M me infelice, che moglie e donna sono stata obbligata ad alcuni passi, e sedotta per alcuni altri.

Mio marito venne in Napoli la prima volta nel tempo e nel modo che ho deposto : ritornò la seconda volta in

Di-

Dicembre dell' anno stesso, e dimorò in casa di Schioppa e Caruso.

Venne egli pure una terza volta, ma non saprei precisarne il tempo, nè il sito ove dimorò. Io anzi deggio dirvi che mi ricordo con chiarezza che sia venuto in Napoli tre volte, ma non so detreminare le tre epoche del suo arrivo.

D. Chi spediva in Napoli vostro marito?

R. Non lo so precisamente, ma sentii che veniva per ordine del comandante di Ponza.

D. Cosa egli portava nel venire?

R. Delle lettere, e del denaro.

D. In qual numero, ed in qual somma?

R. Non lo so, poichè le lettere erano contenute in un fangotto, e 'l denaro in una cinta.

D. A chi l' une e l' altre erano dirette?

R. Certamente non me ne fece confidenza. Mi diede soltanto una lettera per consegnarla alla Signora Cerisano, abitante nel vico de Bisi; ed un' altra mi fu data da mio suocero Aniello Masculo per la marchesa di Mesagne. Io eseguii le commissioni: la Signora Cerisano mi diede la risposta, che io poi disperdei nell' atto della mia fuga; e la Mesagne mi disse che quella lettera andava diretta non a lei, ma alla principessa di Torchiarola. Io perciò la restituii a mio suocero, nè so qual destino abbia avuto.

D. Quali persone conversavano con vostro marito, quando egli si tratteneva in Napoli?

R. Lo ignoro: egli dimorava in case estranee, ove io non aveva accesso.

D. Conoscete Pasquale Todisco?

R. No, Signore.

D. Conoscete D. Luigi di Giorgio?

R.

R. Lo conosco per l'occasione che vado a narrarvi.

In una sera del mese di Gennaro di questo anno, io fui chiamato dal mio suocero Aniello Mascolo, il quale mi condusse sotto l'arco di un cortile, e mi presentò ad un uomo, che quindi sentii chiamare D. Luigi di Giorgio. Feci appuntamento con questo per lo giorno seguente nel cortile dello Spirito Santo. All'ora designata io mi ci condussi; egli mi riconobbe, e m'impose di seguirlo. Andammo nella casa di Mesagne, ove fece riconoscermi dalla cameriera D. Raffaele. Questa mi obbligò a ritornarci al mezzogiorno, e quindi il dì seguente, quando mi consegnò una lettera ed un canestro di pera. La lettera, ch'era riunita all'altra di Cerisano, la perdei nella mia fuga: portai il canestro in casa di mio cognato Carmine Mascolo, giusta gli ordini del Signor di Giorgio.

D. Il canestro di pera e le due lettere, che voi dite di aver disperse, a chi erano dirette?

R. Lo ignoro: so però che andavano in Sicilia, o in altra isola nemica.

D. E' inconcepibile che abbiate perduto le due lettere di Cerisano, e Mesagne: finora avete deposto con regolarità, ma ne distruggerete il merito se comincerete a mentire. Noi dunque vi dimandiamo l'esibizione di quelle lettere.

R. Essendo io stata profuga per qualche tempo, non avrei certamente conservato delle lettere dirette in luoghi nemici; e per conseguenza mi credereste se io dicessi di averle bruciate o lacerate; ma intanto vi assicuro che nelle agitazioni della fuga io le dispersi.

D. Nel tempo della fuga ove vi tratteneste?

R. Signore, mi compatireste altamente se potessi narrarvi tutti i patimenti da me sofferti: scacciata da tutte le ca-

se, con due figli bambini, per lo più infermi; privi tutti de' mezzi di sussistenza; obbligati a dormire spesso ne' portoni sulla nuda terra; talvolta in campagna sotto le piogge e l' intemperie. Io desiderava di essere arrestata; e mi sarei presentata volontariamente, se non avessi creduto di render peggiore la condizione di mio suocero già in arresto e del mio marito profugo.

Ha quindi narrato minutamente le sue operazioni ne' giorni di fuga (a). Il giudice ha ripigliato le interrogazioni.

D. In questi giorni con quali persone avete parlato delle vostre disgrazie, e dell' oggetto della vostra fuga?

R. M' incontrai una mattina con Domenico Citarella ed altri due marinari nella strada del Carmine. Siccome io conosceva il Citarella perchè intrinseco del mio marito, narrai la causa della mia fuga, e mi rapportai alle rovine avvenute nel palazzo del ministro Saliceti. Su tal proposito Citarella disse che questa fu l' opera di otto persone sbarcate dall' isole nemiche qualche giorno innanzi; che dopo l' esplosione dovevano introdursi nel palazzo del ministro per sorprendere delle carte; che questa operazione non potè aver luogo, e che perciò si rimbarcarono su di una lancia al lido di Chiaja, mentre un' altra li attendeva in alto mare.

Dopo qualche tempo lo incontrai di nuovo. Gli ripetei la storia delle mie disgrazie, e soggiunsi ch' era agitata da grandi timori sulla sorte di mio suocero ch' era in carcere. Egli m' incoraggiò col dirmi che i parenti di D. Luigi di

(a) La Polizia l' ha seguita in tutti i suoi passi; e per conseguenza è stata informata giornalmente delle dilei operazioni. Ella le ha narrate con verità. Lo stato incompleto della processura obbliga a non pubblicarle.

di Giorgio avevano spedita persona in Ponza per avvertir di tutto il principino di Canosa, ed impetrare la dilui cooperazione per la salvezza degli arrestati; che il detto principino ne aveva scritto a persona, che non mi nominò, ma disse di esser nobile e di grande influenza; e perciò che fossi stata tranquilla sul destino di mio suocero.

D. Quale persona fu spedita in Ponza?

R. Non so dirvelo. Desiderosa però di narrarvi quanto è a mia notizia, deggio avvertirvi che Citarella mi disse che questa corrispondenza si manteneva da D. Gennaro Cioffi (*a*), che io conobbi tempo innanzi in dilui compagnia. Questo Cioffi si vantava persona intrinseca di Canosa; e Citarella soggiungeva ch' egli era *la terza persona della SS. Trinità, della quale la prima era la Regina, e la seconda Canosa*.

Datale lettura del presente costituto l' ha ella confermato e sottoscritto di unita al giudice.

Segnati —— Antonia Marezzo

Pietro Colletta *Giud.*

(a) E' in arresto. Egli è imputato di criminosa corrispondenza col nemico; e siccome non risulta da' processi finora compilati alcuna concatenazione colla causa dell'esplosione, ne è stato separato per trattarsi in altro giudizio.

RIASSUNTO

del Costituto di Petronilla Bertolle.

Napoli 27. Febbraio 1808.

Alle interrogazioni del Giudice (*a*) ella ha risposto.

Mi chiamo Petronilla Bertolle, di Napoli, di anni 48., moglie di Giovanni Marinelli.

Sono cognata de' Padronaggi, che si recarono in Sicilia colla già Corte di Napoli.

Conosco Onofrio e figli Viscardi: so che Pasquale fuggì al nemico dopo la congiura del 1807.

Li suddetti Viscardi venivano talora in mia casa.

So che Onofrio, Domenico, e Francesco, andarono in Melfi nell' anno scorso. In di loro assenza io non ebbi di essi alcuna notizia, nè loro scrissi giammai.

Non ho mai ricevuto lettera da Sicilia, nè conosco Giovanni Vivenzio. Non ho scritto giammai a' miei cognati, nè ad altri, che dimoravano nell' isole nemiche.

Nessuno della famiglia Viscardi fu in mia casa la sera del venerdì 29. Gennaro corrente anno; nè la sera seguente del sabato 30. del mese stesso (*b*).

Datale lettura del suo costituto l' à confermato e sottoscritto di unita al giudice.

Segnati —— Petronilla Bertolle

Pietro Colletta *Giud.*

RIAS-

(a) Le interrogazioni del Giudice dipendono dal costituto di Onofrio Viscardi, pag. 57., e dalla lettera di Giovanni Vivenzio ad Onofrio Viscardi (V. lettera II. pag. 13.). La famiglia Padronaggi allorchè era in Napoli coabitava con Bertolle, nè altri Padronaggi ora vi sono.

(b) Questa risposta fu data ad una interrogazione del giudice, che dipende da' costituti di Domenico e Francesco Viscardi pagine 63., e 70., e 71.

RIASSUNTO

del Costituto di Teresa Caracciolo (a).

Napoli 27. Febbraio 1808.

Alle interrogazioni del Giudice ha risposto.

Mi chiamo Teresa Caracciolo, nata Sanchez di anni 50., maritata al principe di Torchiarola.

Ho nove figli, quattro de' quali, in compagnia del padre seguirono in Palermo il già re di Napoli.

Ho ricevuto varie lettere da Sicilia: di queste due ne presento (*b*); ho disperso le altre. Tutte scritte da mio marito; ed una sola da un mio figlio, che trovasi al servizio della marina Siciliana. Mi son pervenute o col corso regolare della posta, per la via di Livorno, o con de' legni parlamentarj. Quelle che ho disperso, contenevano come le esibite, oggetti indifferenti di famiglia.

Ho talvolta risposto alle lettere di mio marito, ed ho inviato i miei fogli co' legni parlamentarj, che si recavano in Sicilia; anzi una volta mandai de' dolci.

Non conosco Vincenzo, o Aniello Mascolo, nè Pasquale Caruso, nè Giovanni Schioppa: conosco di nome solamente D. Luigi di Giorgio.

Datale lettura del presente costituto, l' ha confermato e sottoscritto.

Segnati —— Teresa Caracciolo.

Pietro Colletta *Giud.*

RIAS-

(a) Dal detto di varj testimonj interrogati in Polizia per istruzione, si desume, che Teresa Caracciolo principessa di Torchiarola, e Gabriele Sersale duchessa di Cerisano, riceverono delle lettere provenienti da Sicilia, per mezzo di Vincenzo Mascolo. Perciò furono interrogate.

(b) Le due lettere esibite versano su cose di famiglia.

RIASSUNTO

DEL COSTITUTO DI GABRIELE SERSALE.

Napoli 27. *Febbraio* 1808.

Alle interrogazioni del Giudice ha ella risposto.

Mi chiamo Gabriele Sersale, nata Barretta, di anni 40, moglie del duca di Cerisano.

Ho ricevuto due lettere da Sicilia, scritte da mia sorella, principessa di Jaci. La prima mi pervenne per la via di Livorno; la seconda per mano di una donna, che io non conosco. L'una e l'altra contenevano affari di famiglia, e si diceva nella seconda, che mi sarebbero pervenuti ducati 40. ed un baulle; oggetti che non ricevei con un legno parlamentario, che giunse in porto dopo alcuni giorni.

Non risposi alla prima lettera: consegnai alla stessa donna la risposta della seconda, nella quale avvisava di non aver ricevuto il denaro ed il baulle.

Non conosco Luigi di Giorgio, Aniello e Vincenzo Mascolo, Pasquale Caruso, e Giovanni Schioppa.

Datale lettura del presente costituto l' ha confermato e sottoscritto.

Segnati —— *Gabriele Sersale.*
PIETRO COLLETTA *Giud.*

RIAS-

RIASSUNTO

DEL COSTITUTO DEL P. ALESSANDRO DI S. CIRILLO.

Napoli 28. *Febbraro* 1808.

Mi chiamo P. Alessandro di S. Cirillo, nel secolo Antonio Graziani, di Napoli, di anni 62., Teresiano scalzo.

Sono stanzionato da sette anni nell' ospizio delle monache teresiane alla salita del Vomero: coabita meco il solo P. Germano di S. Giovan-Battista: non è a mia notizia che vi abbia dimorato altro P. Alessandro.

Conosco Gio: Schioppa: ho trattato sempre con esso affari di Lotto; e non mai di qualunque altro genere.

Ignoro il foglio di quesiti, del quale mi si dimanda.

Datagli lettura del suo costituto l' ha confirmato e sottoscritto.

Segnati —— *P. Alessandro di S. Cirillo.*

PIETRO COLLETTA *Giud.*

SUCCESSIVAMENTE.

Messo il P. Alessandro di S. Cirillo in confronto con Gio: Schioppa, ciascuno ha ripetuto la propria deposizione; e dopo che noi abbiamo fatto loro conoscere le contradizioni, che ne risultano, son rimasti fermi ne' primi detti.

Segnati —— *Giovanni Schioppa.*

P. Alessandro di S. Cirillo.

PIETRO COLLETTA Giud.

Na-

Napoli 8. *Febbraio* 1808.

IL COMMISSARIO GENERALE DELLA POLIZIA IN NAPOLI

Al Sig. Commissario Vollaro.

Avvertito questo Commissariato generale di Polizia che Filippo Cappellano dell'età di anni 13., figlio del Dottor Pietro, avea manifestato che la sera del dì 30. del prossimo scorso Gennaro, nella conversazione del Signor Filippo de Bartolomeis si era detto che *in quella notte dovea morir Saliceti*, oppure *Saliceti è morto*, disposi di far tradurre in mia presenza il ragazzo; e nel tempo stesso di far sorprendere ed arrestare non solo il de Bartolomeis, ma tutti gli altri della di lui conversazione, poichè la Polizia avea daltronde forti sospetti sugl'individui, che ordinariamente la componevano.

Per esecuzione di questi ordini, furono arrestati in casa di de Bartolomeis

Ferdinando Cortelli
Pasquale Pucci
Giuseppe, Oronzo, Tommaso } Galeone
Antonio Corvisiero monaco Crocifero
Gabriele Corona, e
Lo stesso Filippo de Bartolomeis.

In seguito furono tradotti in arresto Nicola Samonà, e Pietro Cappellano individui ordinarj della stessa adunanza.

Il ragazzo depose in mia presenza nel modo che trova-

si

si registrato in un atto del Segretario Generale di questo Commissariato, che vi trasmetto di unita a' reperti (*a*) nelle rispettive case degli arrestati.

Essendo voi incaricato della processura per l'esplosione avvenuta nel palazzo del ministro Saliceti, profitterete di questa nuova traccia, per condurvi allo scoprimento de' colpevoli. Bramo intanto che portiate nell'affare la massima celerità, egualmente utile a' detenuti, ed alla ragion pubblica

Sono con piena stima

LAURENZANA.

DEPOSIZIONE

Di Filippo Cappellano, fatta in Polizia, e ripetuta nel Tribunale Straordinario.

Napoli 9. *Febbraio* 18c8.

Il Giudice dimanda. Qual' è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Cappellano risponde. Mi chiamo Filippo Cappellano di Napoli, di anni 13., figlio dell'avvocato Pietro.

D. Conoscete Filippo de Bartolomeis?

R. Lo conosco, poichè tutte le sere andava in di lui casa, in compagnia di mio padre.

D. Quali persone frequentavano la casa istessa?

T R.

(a) Presso Filippo de Bartolomeis furono rinvenute delle lettere scritte in gergo, non facilmente intelligibili, ma che per interpetrazione versano su speranze del ritorno de' Borboni al trono di Napoli. Il carteggio, contenente tali oggetti, è tra esso de Bartolomeis e 'l di lui nipote Giuseppe Antonio de Bartolomeis.

R. Ordinariamente D. Ferdinando Cortelli, D. Pasquale Pucci, D. Vincenzo Balsimene (*a*), D. Giuseppe Galeone, ed un Siciliano D. Nicola Samonà.

D. Quali discorsi si facevano?

R. Io non saprei dirlo, poichè mi tenevano lontani dalla camera di conversazione, da che rapportai a mia madre alcuni discorsi da me ascoltati.

D. Quali precisamente?

R. Che l'Imperatore Napoleone era fuggito da Parigi: che gl'Inglesi, e Russi erano sbarcati, o dovevano sbarcare in Puglia, ed in Calabria: che i Francesi non potevano sostenersi in questo regno, ed altre cose di questa specie.

D. Sentiste mai che qualcuna delle persone da voi nominate avesse corrispondenza in Capri, o in Sicilia?

R. Non mai in conversazione, ma da un discorso, che fece de Bartolomeis con un giovine a me ignoto, innanzi alla curia del notar Fontana, rilevai che D. Nicola Samonà avea corrispondenza in Sicilia, e che da poco tempo ne avea ricevuto ducati trecento.

D. La sera di sabato 30. del prossimo scorso Gennaro, dove voi foste?

R. Come al solito, in casa di Bartolomeis.

D. Quali persone vi erano?

R. Il padrone di casa, D. Pasquale Pucci, D. Nicola Samonà, e D. Vincenzo Balsimene: mio padre vi si recò dopo le due ore d'Italia con abito da avvocato.

D. Quali discorsi si tennero quella sera?

R. Io, come sempre, non era nella stanza di conversazione. Ma

(a) Ora profugo, o emigrato al nemico dal giorno dell'esplosione. Famoso per gli orrori del 99. Per questo merito bene impiegato nel governo de' Borboni.

Ma allorchè giunse il maestro (poichè un Abate istruiva me, e due figliuoli di Galeone nella lingua latina) io entrai nella suddetta stanza di conversazione, per prendere i miei libri, che il servitore avea riposto su di una tavola di quella stanza. In entrando sentii *Saliceti è morto*: io, nulla curando ciò, mi condussi dal maestro.

D. Chi pronunziò *Saliceti è morto*?

R. D. Nicola Samonà.

D. Cosa disse in seguito, e cosa gli altri risposero?

R. Più nulla, poichè in vedermi si tacquero tutti, e non profferirono parola in mia presenza.

D. O la sera istessa, o il giorno seguente raccontaste ad alcuno le sentite parole?

R. Io le aveva obliate; ma la mattina seguente, essendomi portato da mia madre Gaetana Testa, che vive divisa da mio padre, trovai ch'era uscita di casa, e sentii ch'era andata a far visita a D. Luigi Pascale.

Mi condussi da queste accompagnato dal mio servitore; e nell'entrare, mi dimandò se per istrada avea sentito che il palazzo di Saliceti era rovinato. Io lo ignorava, ma allora mi rammentai i detti di Samonà, e credei che il palazzo fosse caduto il giorno innanzi, e Saliceti vi fosse morto.

Esposi le mie supposizioni a de Pascale, in presenza di mia madre, e mi avvidi che tutti e due si sorpresero, e mi obbligarono a replicare, e con dettagli, quanto finora vi ho narrato.

D. Nè ad altri il diceste?

R. Quella mattina istessa pranzai in casa di de Pascale, ove erano convitati la signorina Michelina Gaston, ed un prete, di cui ignoro il nome, parroco Calabrese. Si rinnova-

varono i discorsi sull' avvenimento del ministro Saliceti, ed io ripetei ciò che la sera innanzi avea sentito.

D. Quali altri discorsi si tennero in tavola? (*a*)

R. Il parroco narrò le disgrazie da lui sofferte in Calabria per le ultime insurrezioni, ed i suoi discorsi per indurre le popolazioni a prender l'armi contro i briganti.

D. Cosa voi diceste al parroco su questo proposito?

R. Non me ne rammento.

D. Ricordatevi, che parlandosi di Carolina già regina di Napoli, voi gli diceste delle cose.

R. È vero; egli rapportava le sue prediche fatte in Calabria contro Carolina: io allora gli dissi, che al ritorno di quella corte sarebbe stato fatto a pezzi.

D. Cosa mai vi rispose?

R. Mi dimandò come il sapeva, ed io dissi di averlo sentito mesi indietro nella casa dello stesso de Bartolomeis, ove effettivamente parlandosi di un parroco Calabrese che predicava contro Carolina, fu detto, *al ritorno delle armi questo sarà fatto a pezzi*.

D. Chi lo disse della conversazione?

R. Non ne ho memoria.

D. Cosa direste, se io vi dimostrassi che quanto avete deposto è menzogna?

R. Non potete dimostrarlo, perchè ho detto il vero.

D. E Samonà disse la sera del sabato 29. Gennaro?

R. *Saliceti è morto*.

D. Voi no 'l sentiste, egli no 'l disse, voi mentite.

Il ragazzo ha prorotto in pianto; e dopo calmato ha risposto: di-

(a) Questa interrogazione e le quattro successive furono fatte dopo presa la deposizione del parroco, che si rapporterà in dibattimento.

Digitized by Google

dimandatelo a tutti della conversazione : essi ve lo diranno .

Datagli lettura , e spiegatagli da parola a parola la presente deposizione l' à confermata e sottoscritta di unita al Giudice .

Segnati —— Filippo Cappellano
Pietro Colletta *Giud.*

COSTITUTO

di Filippo de Bartolomeis

Napoli 11. *Febbraio* 18c8.

Il Giudice dimanda. Qual' è il vostro nome , cognome, patria , età , e professione .

Bartolomeis risponde. Mi chiamo Filippo de Bartolomeis , di anni 6o. , nato in Capestrano e dimorante in Napoli da 3o. anni, avvocato .

D. Quali persone componevano la vostra conversazione ?

R. In mia casa non vi era conversazione . Il solo D. Pietro Cappellano veniva sovente , per affari della comune professione .

D. E Nicola Samonà, e Pasquale Pucci , e Vincenzo Balsimene ?

R. Venivano talvolta in mia casa per affari , come parimenti il Cav. Saluzzi , il Cav. Riccio , il marchese Mazzara .

D. Con quali occasioni faceste conoscenza di Samonà ?

R. Per affari di professione .

D. E di Pucci ?

R.

R. Per l'occasione istessa.

D. E di Balsimene?

R. Mi fu presentato in casa da D. Nicola Samonà.

D. Quali erano i discorsi ordinarj della conversazione?

R. Di cause, e di altri affari forensi.

D. Nè mai si parlava di notizie politiche?

R. Ne parlava sovente il Samonà, perchè associato a tutti i giornali,

D. Con quali riflessioni accompagnava tali notizie?

R. Allorchè i Russi e i Francesi erano in guerra, egli, amico de' Russi, ne parlava favorevolmente. Alle notizie estere, accoppiava talvolta le interne, e diceva che varj sbarchi di truppe nemiche si erano fatti in Calabria, ed in altri punti del regno,

D. Sapete se manteneva corrispondenza in Sicilia?

R. Lo ignoro: mi è noto solamente, per averlo sentito da lui stesso, che mesi indietro ricevè da Sicilia una somma di denaro in doppie d' oro di Spagna: aggiunse che gli erano state rimesse dal suocero, per mezzo di persona ignota.

D. Quale condotta tenne Samonà nel 1799.? Quali impieghi egli ebbe nel passato governo?

R. Ignoro la sua condotta nel 1799. So che fu creato Amministratore di un feudo del Principe di Torella seguestrato per le vicende di quella epoca: egli mi disse che aveva ottenuto questa carica per opra del Consigliere *Speciale*.

Fu quindi impiegato col *Marchese Rodio* (*a*) presso l'armata Fran-

(*a*) I protettori di Samorà furono dunque *Speciale*, e *Rodio*: nomi esecrabili, ed esecrati.

Francese allora stazionata in Puglia.

D. La sera di sabato 30. del prossimo scorso Gennaro quali persone vennero in vostra casa?

R. Il Marchese Mazzara (*a*), e verso il tardi D.Pietro Cappellano.

D. E Nicola Samonà, Pasqnale Pucci, e Vincenzo Balsimene?

R. Balsimene non vi fu certamente: degli altri non ne ho memoria.

D. Come negate persino la venuta di costoro, se Nicola Samonà in presenza vostra, e di Pucci, e Balsimene disse delle cose riguardanti il ministro Saliceti?

R. Ciò è falso.

D. Vi dimostreremo che è vero. *Si sono messi in confronto Filippo Cappellano ed il deponente: ciascuno è rimasto fermo ne' suoi detti. Il Giudice ha ripigliato le interrogazioni.*

D. Che dunque sapete delle rovine avvenute nel palazzo di questo ministro?

R. So che sia crollata una porzione della sua abitazione, e ne ignoro la causa.

Se gli sono mostrate le lettere, ed altre carte rinvenute in sua casa (V. not. pag.145.); *e dopo averle riconosciute, ha dato delle spiegazioni irregolari* (*b*) *agli articoli scritti in gergo. Datagli lettura del presente costituto l' ha confermato, e sottoscritto di unita al Giudice.*

Segnati —— Filippo de Bartolomeis.
Pietro Colletta *Giud.*

CO-

(a) Ne è smentito.
(b) Non si rapportano perchè di piccolo interesse.

COSTITUTO

Di Nicola Samonà'

Napoli 11. *Febbraio* 1808.

Il Giudice dimanda. Qual è il vostro nome e cognome, patria, età, e professione?

Samonà risponde. Mi chiamo Nicola Samonà, Siciliano, di anni 57., avvocato.

D. Ricevete voi notizie de' vostri parenti?

R. Non ne ricevo dall' entrata delle armi Francesi nel regno.

D. E de' soccorsi?

R. Mesi indietro ricevè mia suocera ducati trentasei, per mano ignota.

D. Conoscete voi Vincenzo Balsimene?

R. Lo conosco per averlo veduto una volta in casa di de Bartolomeis.

D. Era esso amico del de Bartolomeis, o vi fu presentato da alcuno?

R. Lo ignoro (*a*).

D. La sera del sabato 30. Gennaro prossimo scorso fu Balsimene in casa di Bartolomeis?

R. Mi è ignoto, poichè nella sera che voi indicate, io non fui in quella casa?

D. Come non vi foste, se sono financo noti i discorsi da voi tenuti a Bartolomeis, a Pucci, ed a Balsimene?

R. Ciò è falso.

D.

(a) Nel costituto di Bartolomeis si dice che Balsimene gli fu presentato da Samonà.

D. Ove dunque andaste nella indicata sera del 30. Gennaro corrente anno?

R. Sino a due, e mezza d'Italia, mi trattenni in casa del Signor Gaetano Salonna (*a*); e quindi, sino alle quattro, in casa del Signor Diego Ayala.

D. E che direste, se persona incapace di mentire, vi ripetesse i discorsi, da voi tenuti, in casa di Bartolomeis, la sera de'30. Gennaro?

R. Resterei fermo ne' miei detti, perchè contengono la verità.

Si è fatto introdurre il ragazzo Filippo Cappellano, il quale in presenza di Samonà à ripetuto la sua deposizione (V. pag. 145. *Samonà à risposto: Egli mentisce perchè è un impertinente, insolente, e mal costumato. Intanto il ragazzo è rimasto fermo ne' suoi primi detti.*

Datagli lettura del presente costituto, lo ha confermato, e sottoscritto di unita al Giudice.

Segnati —— Nicola Samonà
Pietro Colletta *Giud.*

RIASSUNTO

Del costituto di Pasquale Pucci.

Napoli 11. *Febbraio* 1808.

Alle interrogazioni del Giudice, egli ha risposto.

Mi chiamo Pasquale Pucci, dell'Aquila, di anni 50., avvocato.

V

(*a*) Ne è smentito.

Io frequentava la conversazione del Signor Filippo de Bartolomeis, ma non vi andai la sera de' 30. del prossimo scorso Gennaro (*a*).

In quella sera passeggiai sino ad un'ora, e un quarto d'Italia: quindi mi portai in casa, ma non rientrai nella mia abitazione, e mi trattenni sul terrazzo sino a tre ore d'Italia.

Frequentava la casa di Bartolomeis D.Nicola Samonà D. Pietro Cappellano per affari di professione, e D. Vincenzo Balsimene per amicizia.

Messo in confronto col ragazzo Filippo Cappellano, ciascuno ha ripetuto la sua deposizione, ed è rimasto fermo ne' suoi detti.

Datagli lettura del presente costituto, l'ha confermato, e sottoscritto.

Segnati —— Pasquale Pucci
Pietro Colletta *Giud.*

RIASSUNTO

Del costituto di Pietro Cappellano.

Alle interrogazioni del Giudice, egli ha risposto.

Mi chiamo Pietro Cappellano, di Napoli, di anni 52, avvocato.

Io frequentava la casa del Signor Filippo de Bartolomeis, perchè era anch'egli avvocato, ed avevamo de' clienti comuni.

Era-

(a) Nella dimanda del Giud. non si conteneva il dì 30. Gennaro.

Erano più frequenti nella dilui conversazione D. Nicola Samonà , D. Pasquale Pucci , D. Vincenzo Balsimene ; ma talvolta v' intervenivano il Marchese Mazzara , D. Gabriele Corona , D. Ferdinando Cortelli , e D. Vincenzo Petroli , seguace del Cardinal Ruffo nell' anarchia del 1799.

Si tenevano de' discorsi improprj, come di sbarchi imaginarj di truppe nemiche in varj punti del regno ; della presa di Monteleone dalle armi Borboniche , e di varie altre notizie di questa specie . D. Nicola Samonà era ordinariamente il relatore di queste menzogne .

La sera del sabato 30. Gennaro , io mi recai in casa di Bartolomeis verso le tre ore d' Italia , per partecipargli l'esito di un *contraddittorio* , da me sostenuto innanzi al Consiglier Ferrante , per la causa di un cliente comune .

Non mi sovviene se vi era alcuno della solita conversazione , o se tutti n' erano partiti . Io , mi riunii a mio figlio Filippo , ch' era colà , e dopo poco ritornai in casa .

Datagli lettura del presente costituto , lo à confermato , e sottoscritto di unita al Giudice .

Segnati —— Pietro Cappellano .
Pietro Colletta *Giud.*

Lo stesso giorno 11. *Febbraio* .

Sono stati dal Giudice interrogati
Oronzo }
Tommaso } Galeone
Giuseppe }
Ferdinando Cortelli
Padre Antonio Corvisiero
Gabriele Corona

„ Tutti depongono che Samonà , Pucci , Balsimene , e

Cappellano componevano la conversazione di Filippo de Bartolomeis. Cortelli aggiunge, che Samonà, e Balsimene erano creduti partigiani de' Borboni. Veruno di essi non somministra delle pruove, o degli indizj a favore della ragion pubblica, o degl' incolpati.

Segnato —— P. Colletta Giudice.

Napoli 20. *Maggio* 1808.

IL REGIO PROCURATORE PRESSO IL TRIBUNALE STRAORDINARIO

Dimanda

Che il Tribunale si dichiari competente nella causa di esplosione, avvenuta nel palazzo del ministro della Polizia Generale.

Segnato —— Agresti.

Lo stesso giorno 20. *Maggio* 1808.

Il Giudice Delegato proponga al Tribunale la soprascritta requisitoria del Regio Procuratore.

Segnato —— Sansone *Presid,*

Il

Il dì 21. *Maggio* 1808.

IL TRIBUNALE STRAORDINARIO SEDENTE IN NAPOLI

Inteso il rapporto del Giudice Delegato.

Visti gli atti, finora compilati, per lo delitto di esplosione, avvenuta nel palazzo del ministro della Polizia Generale.

Considerando, che risulta, che questo delitto è stato consumato nell' intenzione di turbare l'ordine pubblico, e perchè servisse di primo anello in una lunga catena di altri delitti contro il governo e lo Stato.

Dichiara

che la causa dell' esplosione, come sopra, è di sua competenza, per disposizione della legge degli otto Agosto 1806., organica de' Tribunali Straordinarj.

Estratto dal registro de' decreti di competenza
Segnato —— Marchesani *Segret.*

Napoli 22. *Maggio* 1808

IL REGIO PROCURATORE PRESSO IL TRIBUNALE STRAORDINARIO

Considerando, che non risultano dagli atti pruove bastanti a conservare in istato di arresto

Oronzo, e Tommaso } Galeone
Ferdinando Cortelli
Padre Antonio Corvisiero

Ga-

Gabriele Corona, e
Pietro Cappellano.

Dimanda

che sieno messi in libertà.

E riguardo a Giuseppe Galeone, che sia tenuto in arresto, perchè incolpato di delitti gravissimi in altra processura, sistente presso il Tribunale.

Segnato —— Agresti.

Lo stesso giorno 22. Maggio 1808.

Il Giudice Delegato proponga al Tribunale la soprascritta requisitoria del Regio Procuratore.

Segnato —— Sansone *Presid.*

Lo stesso giorno 22. Maggio 1808.

IL TRIBUNALE STRAORDINARIO SEDENTE IN NAPOLI

Inteso il rapporto del Giudice delegato, ha deliberato che i nominati

Oronzo e
Tommaso } Galeone
Ferdinando Cortelli
P. Antonio Coryisiero
Gabriele Corona, e
Pietro Cappellano.

Sieno messi in libertà.

Sia

Sia poi detenuto a sua disposizione il nominato Giuseppe Galeone.

Estratta dal registro delle deliberazioni
Segnato —— Marchesani *Segret.*

Oggi 22. *Maggio* 1808.

Per esecuzione del decreto di competenza nella causa dell' esplosione, avvenuta nel palazzo del ministro della Polizia Generale &c. abbiamo fatto tradurre in nostra presenza tutti gl' incolpati, i quali hanno nominato i loro difensori, o il Tribunale ha supplito per coloro, che si sono rimessi alla sua scelta.

Segnato —— Pietro Colletta *Giud.*

AT-

Digitized by Google

ATTO DI ACCUSA

IL REGIO PROCURATOR GENERALE PRESSO IL TRIBUNALE STRAORDINARIO SEDENTE IN NAPOLI.

Dichiara che trovansi arrestati a disposizione del Tribunale:

1. Onofrio Viscardi farmacista
2. Domenico } suoi figli
3. Francesco }
4. Pietro Frulio mezzano di mercatura
5. Francesco Jaselli negoziante
6. Santo Valente giardiniere
7. Nicola Petrarzo cocchiere
8. Petronilla Bertolle moglie di Marinelli
9. Giovanni Schioppa falegname.
10. Pasquale Caruso pittore.
11. Francesco Todisco costruttore di carrozze
12. Aniello Mascolo domestico
13. Antonia Marezzo moglie di Vincenzo Mascolo.
14. P. Alessandro da S. Cirillo monaco Teresiano
15. Filippo de Bartolomeis
16. Nicola Samonà } Avvocati.
17. Pasquale Pucci. (*a*)

Dagli atti compilati per la loro causa risultano i seguenti fatti.

Nel 1807, col debole avvanzo delle fuggitive truppe gittate sulle coste della Calabria, animando nell' interno del regno, e per mezzo di segreti emissarj gli antichi odj di par-

(a) Gli altri, i costituti de' quali si leggono nelle *prove contro i colpevoli*, non sono in stato di accusa, perchè la processura è ancora incompleta, e l' imputazione di criminosa corrispondenza col nemico non è direttamente concatenata alla causa di esplosione.

Digitized by Google

partito, seducendo con fallaci speranze i non traviati daprima; la già regina di Napoli, ed Antonio Capece Minutolo de' Canosa, avevano tentato dalla Sicilia, e da' sassi di Ponza, e Ventotene di muovere una rivolta in queste contrade.

A facilitarne l'esecuzione ultima idea non era stata fin d'allora l'assassinio del ministro della Polizia Generale. Le sue cariche, la fiducia in lui del Sovrano e della Nazione divenivano le cause impellenti di sua morte.

Se ne commise l'incarico alla famiglia Viscardi, nota già ne' fasti atroci del 99, e che si trovava in criminoso carteggio colla marchesa di Villatranfo, Giovanni Vivenzio, Raffaele Padronaggi, Francesco Gottscher, emigrati tutti in Sicilia, e famosi agenti di quella Corte.

Restò in Napoli per l'oggetto il solo Pasquale Viscardi; partirono per Melfi il padre, ed i fratelli Domenico e Francesco, onde allontanare de' sospetti facili a cadere sulla intera famiglia.

Là, uniti colla gente la più avversa al governo, turbavano con voci allarmanti la pubblica quiete, e mantenevano una corrispondenza in Napoli collo stesso Pasquale, e con Petronilla Bertolle, che cognata di Padronaggi, era anch'ella in colpevoli relazioni colla Sicilia.

Intanto non isfuggì alla vigilanza del ministro il piano generale della trama: se ne seguirono accortamente le fila, e se ne pubblicarono fino colla stampa i dettagli, perchè ne ricadesse tutta l'onta sugli autori.

Allora della famiglia Viscardi Onofrio giunse precipitosamente in Napoli e fu arrestato: Pasquale fuggì al nemico: Domenico, e Francesco si tennero in Melfi or latitanti, or guardinghi.

Perdonò poi il Sovrano la massa de' congiurati; e 'l mi-

 ni-

nistro domandò, ed ottenne egli stesso la libertà di Viscardi, e di quanti altri aveano particolarmente attentato alla sua vita.

Rinacque infine la calma, ed all' ombra delle cure del governo respiravano i cittadini aure di pace.

Ma Carolina progetta nuove cospirazioni, e per la seconda volta vi unisce l'idea dell'assassinio del ministro.

La famiglia Viscardi non ammaestrata da' primi timori, insensibile alla generosità di un perdono, e giammai spaventata dalla gravezza de' misfatti, vien destinata egualmente per l' esecuzione; ne accetta l'incarico; e ne consiglia fin' anco i mezzi.

Per fatale combinazione Domenico Viscardi avea da più tempo una bottega, ed un lavoratorio di farmacia a pian terreno del palazzo del marchese Maresca. Allorchè nel 1806 passò il ministro ad abitar quella casa trovò incomodo alle cure del suo ministero le operazioni, che vi si facevano e perciò volle che Viscardi portasse altrove la sua farmacia, esibendogli d' altronde larga indennità al danno, che ne ritrarrebbe, e lasciandogli ancora l' uso delle stanze a ciò destinate.

È in queste stanze appunto, che si pensa di situare una macchina infernale, onde far crollare il palazzo, e dar morte al ministro. Non ne contiene già Domenico il pensiere in suo cuore, ma lo palesa con minacce di *voler far saltare in aria la spezieria, e Salicetì*: minacce, che manifesta incauto più volte, e fino due giorni prima della consumazione del delitto.

Piace alla già regina il progettato genere di morte; Si costruisce a tal nopo una macchina capace di cento libbre francesi di polvere da guerra, vestita da più ordini di corde catramate, e strettamente intessute. Ignoto è l' artefice del-

della scellerata opera, ma certamente è stata formata altrove che nel regno.

A' 19. Gennajo Vincenzo Maseolo, marinaro emigrato al nemico si reca in Napoli per annunziare ad Onofrio Viscardi il prossimo arrivo del di lui figlio Pasquale, che doveva apportare l'ordegno di morte, e prestare all' opera il suo braccio.

A' 19. dello stesso Gennajo, e dopo l' assenza di nove mesi, giunge da Melfi l' altro figlio Domenico. Così una famiglia dispersa per la cospirazione del 1807. si riunisce per la congiura del 1808.

A' 26. Gennajo sono intanto chiamati dalla già regina al suo consiglio in Palermo Pasquale Viscardi, e 'l marinaro Pasquale Nunziello. Si consegna agli assassini la macchina infernale, ed un piego diretto a Canosa. Sono poi congedati a due ore, e vanno a riunirsi a

Gennaro d' Andrea, ossia Mutillo
Tommaso Venditto detto lo ferrariello
Bartolomeo Pignalosa
Antonio Alfano
Luigi Manfredi Messinese
Giacomo, o Francesco Positano figlio di Giuseppe
Un Disertore
Un Siciliano } i nomi di costoro non sono liquidati
Due Liparoti

A tutti fa da capo Pasquale Viscardi.

A tre ore di quella sera sciolgono essi da Palermo su di una barca a dodici remi; giungono in Ponza dopo 23. ore di cammino: si presentano a Canosa: gli consegnano il piego: ne ricevono nuove istruzioni: vien loro raccomandato il segreto sotto pena di galea, ed ordinato di ricondursi dopo l'impresa direttamente in Palermo per avvertirne la re-

gina, impaziente fino al loro ritorno della nuova del successo . Giurano fedeltà i sicarj; e nella notte istessa de' 27. Gennajo partono sulla medesima barca.

Giungono in Napoli il giorno seguente a sei ore d' Italia: sbarcano

Pasquale Viscardi
Gennaro d'Andrea
Pasquale Nunziello
Tommaso Venditto
Il figlio di Positano ed
Il Siciliano non liquidato:

gli altri restano alla custodia della barca, e vanno a nascondersi nelle vicinanze di Nisita.

De' primi cinque sono vestiti uniformemente, trasfigurati ed armati di *tromboni* a due pezzi facili a trasportarsi nascosti: il solo Viscardi, in segno di primazia, veste miglior drappo, ed è armato di sciabla.

Vanno direttamente in casa di Onofrio: Venditto posa sul suolo della camera la macchina, che sosteneva a stento sulle braccia; ed il Positano ha un tubo di latta vestito in uno degli estremi, strumento atto a portare il fuoco nascondendone lo splendore.

Restano per mezz' ora in casa di Viscardi: narrano ad Onofrio i loro viaggi, le insinuazioni della regina, le istruzioni di Canosa, i progetti giganteschi del rovesciamento dello Stato, i dettagli dell' attentato particolare a cui venivano.

Alle ore sei e mezza d' Italia prendono la chiave del locale della spezieria di Domenico Viscardi: vi si conducono, e cominciano la formazione di un buco nel muro del lavoratorio, nella parte che comunicava nel seno di una scaletta.

So-

Sospendono l'opera all' avvicinarsi dell' aurora, e tornano nel quartino di Onofrio.

La spezieria situata in uno degli angoli del palazzo corrispondeva propriamente sotto le anticamere, che traversar doveva il ministro per rendersi nell' interno del suo appartamento. Quindi per meglio assicurare il colpo si era adattato alla macchina un conduttore di accensione corto in modo, che il fuoco vi si comunicasse nel breve intervallo necessario al ministro per ascendere le scale di un primo piano, affinchè accadendo così lo scoppio nel momento preciso del suo passaggio sul centro dell'esplosione, ne restasse egli vittima infallibilmente.

L'idea truce confaceva certamente al disegno: la mano dell' esecutore, a cui mancherebbe il tempo per uscire dalla sfera di esplosione era, sì, mal sicura; ma la vita di un sicario involto anch'egli nella tragedia arrestar non doveva il compimento delle alte mire.

Avvertirono gli esecutori il periglio, e d' altronde credevano sicura la caduta dell' intero edifizio, e quindi la morte del ministro. Obliando perciò i giuramenti dati contro la propria salvezza, si decisero di aggiugnere al conduttore un pezzo di miccia, per allontanar maggiormente il momento dell' esplosione da quello dell' accensione, ed esser così più sicuri.

Per lo acquisto delle micce esce il d'Andrea la mattina di venerdì 29 Gennajo prima dell'apparir del giorno. Dà a Pietro Frulio suo amico, non ultimo agente nella corrispondenza colle Isole nemiche, l' incarico di comprarle, e gli consegna per ciò del denaro.

Frulio ne compra due mazzi dal Cannoniere Tommaso Aiello, e ritorna a consegnarli a d' Andrea, che l'attendeva innanzi la Chiesa di S. Caterina: concertano di riunirsi la se-

sera del giorno seguente in un sito a piccola distanza dall'abitazione di Viscardi; si separano, e d'Andrea si riconduce nel suo nascondiglio.

Là gli assassini sono in conferenze continue con Onofrio, Domenico, e Francesco Viscardi: la vicina esecuzione del misfatto, i piani della rivoluzione che dovea seguirla, i preparativi di sbarchi, e le insurrezioni sono i soggetti de' loro discorsi.

Scelgono nella notte, che sopravviene, le ore del più cupo silenzio, e vanno di nuovo all'insidioso travaglio nella spezieria; ritornano a dieci ore d'Italia nel quartino, e vi restano fino alla notte del delitto.

Il primo ad uscire è d'Andrea, che si rende all'appuntamento con Frulio; escono gli altri successivamente, e si trattengono isolati lungo la spiaggia di Chiaja fino alla Chiesa di S. Leonardo. Frulio è costantemente fra essi.

A quattr' ore il ministro va in casa del marchese del Gallo: l'osservano i congiurati e ritornano al non ancora compito lavoro. A sei ore tutto è disposto: la machina è situata nel buco: il conduttore di accensione vi è adattato: è sino apprestata la miccia; e non si attende per accenderla che il ritorno del ministro.

Pasquale Viscardi superbo della sua opera va ad avvertirne il padre; e scherzevole nell'empietà gli dice: *tutto è fatto: quando il festino sarà sortito c' imbarcheremo*. Gli rende la chiave della spezieria rimasta intanto aperta, e va a riunirsi a' compagni.

Era noto a' sicarj che il ministro rientrava abitualmente in casa verso un' ora dopo la mezza notte, ed a mezza notte si riuniscono perciò tutti sul lido, e fanno avvicinare la barca guidata da' compagni di Sicilia.

Pasquale Viscardi si reca l'ultimo sul lido. Al suo arri-

rivo d' Andrea ed un altro vanno a nascondersi nel condotto delle acque immonde, che giace quasi dirimpetto all' abitazione del ministro, e che ha due grandi bocche, una sulla strada di Chiaja, l'altra sul lido del mare. De' rimanenti, quattro si disperdono in varj siti della spiaggia, due son con Frulio prossimi al lido, tre sulla barca; Positano, destinato all' atto estremo del delitto, passeggia solo nelle vicinanze della spezieria.

Suonano otto ore d'Italia; la carrozza del ministro scorre veloce la riviera di Chiaja, ed entra nel cortile: s' introduce Positano nella spezieria: porta la mano incendiaria alla miccia e torna a' compagni nel boschetto de' reali giardini.

Scorrono sei in sette minuti, e 'l Ministro è già nella sua stanza da letto, situata nel lato opposto della spezieria, quando sotto al terribile scoppio della macchina crollano diciotto stanze, disposte in varj piani lateralmente al centro di esplosione, e tra queste le anticamere destinate, senza il timore degli esecutori, ad esser tomba di Saliceti.

Il braccio de' sicarj ha già compito l' intrapresa; ecco si raccolgono sul lido, corrono alla barca, e s' involano tutti, tranne Frulio, che si reca guardingo in sua casa.

Il Ministro, allo spalancarsi del balcone, ed al tremare delle mura, avea concepito l' idea di un tremuoto; e per lo inteso orribile fragore vi aveva poi sostituita all' istante quella di un vicino sviluppo di materie vulcaniche. Pensa quindi di mettere in sicuro nel giardino e la figlia, e il dilei Consorte duca di Lavello, e và a cercarli nel piano superiore, ove essi abitavano: colpito, nell' avvicinarsi alla scala interna, da un puzzo vivissimo di polvere da sparo, sospetta così il vero accaduto, e corre velocemente all' appartamento della figlia seguito da uno de' domestici Cristofaro Culorio. Nella seconda anticamera manca il suolo, e cadono fra le

ro-

rovine. S'infrange il domestico una gamba: resta ferito il ministro in cinque parti del corpo; ma pure cerca aiutar Culorio. Accorre intanto alle sue voci il maestro di casa Cipriano Franceschi: riesce al ministro sottrarsi da' rottami, e discende nel cortile.

Là si offre per la prima volta a' suoi sguardi caduto il lato dell' edifizio, ove dormiva sua figlia nell' ultimo piano, a 50 palmi dal livello della strada.

Spera che avvezza ella a ritirarsi tardi in casa non fusse ancora rientrata. Rimonta nel silenzio del dolore, al secondo piano, ed apprende da un domestico, che si era già messa a letto. Ritorna precipitosamente nel cortile, e grida, chiamando a nome la figlia. Una debole voce uscita da' rottami annunzia, ch' ella vive ancora. Si accorre, e sotto i più energici sforzi vien tolta dalle roviñe, che la coprivano di circa sei palmi, e nelle quali era piombata dal letto.

L' infelice gravida di quattro mesi, semiviva dall' orrore, dalla caduta, e da tre gravi ferite, non si rianima che tra le braccia del padre.

Il suo sposo Sig. Giuseppe Caracciolo precipita anch' egli colle fabbriche, ma con fato diverso, e, per una specie di prodigio, va rotolando fra le rovine fin nel cortile, ov' è rinvenuto poi tramortito.

Giovanni Ridolfo, domestico, rimane ferito nel braccio.

Il corriere Luigi Grazia muore sotto le rovine. Egli, che avea tante volte attraversato con fortuna le armate nemiche, finisce miseramente i suoi giorni per l' opera di pochi assassini.

All' audacia di costoro non serviva di fondamento la sola famiglia Viscardi: altri interni nemici erano con essi in intelligenza; e di fatti la sera de' 30 Gennaro, sette ore prima dell' esplosione, nella casa di Bartolomeis ove si riuniva-

no

no con lui in conferenze criminose, Pasquale Pucci, Vincenzo Balsimene, e Nicola Samonà, quest'ultimo diceva loro: *Saliceti è morto*; e non interruppe il racconto della prossima tragedia, che per l'arrivo del giovinetto Filippo Cappellano, del quale erano essi in diffidenza.

Mentre degli emissarii di Carolina, e di Canosa attentavano così a' giorni del ministro, altri emissarj di Canosa e di Carolina, stringevano le fila della cospirazione contro lo Stato, che scoppiar dovea dopo l'esplosione, ed all'apparire di una flotta inglese.

Verso la fine di Gennajo 1807, quando giungevano Domenico Viscardi da Melfi, e Vincenzo Mascolo da Sicilia, vennero in Napoli da Ponza Mariano Lucchese, Nicola Guerrera, Saverio . . . . . de' Casali di Aversa, Giuseppe il Pozzolano, ed altri due non liquidati. Furono essi accolti da Santo Valente custode nel casino di Lalò tenuto in affitto dal ministro Saliceti, e furono nascosti nell'interno de' suoi appartamenti. Nicola Petrarzo, che occupa un luogo distinto nella cospirazione, audiede a riunirsi con essi.

Nel giorno seguente dell'arrivo abbandonò Saverio il suo nascondiglio per recarsi dal negoziante Francesco Jaselli, confidente di Carolina, e di Canosa, e principale anello della cospirazione. A questi annunzia egli la venuta di Lucchese, e compagni, e gli espone il bisogno di conferire insieme per l'esecuzione di grandi progetti: si fissa l'appuntamento pel dopo pranzo dell'indimani sul casino stesso del ministro. Vi si rende Jaselli, e tra gli emissarj del nemico colà celati, si trattiene in secreta conferenza col capo Mariano Lucchese. Raccoglie da costui l'oggetto della sua missione; gli vien confidato che 70 mila ducati erano stati distribuiti a' congiurati, e che per altra grande somma era stata contrattata la resa del forte di S. Erasmo all'apparire del-

la flotta inglese: si conchiude, che bisognava riunire i cospiratori, per tenerli pronti a grandi operazioni.

Dopo due giorni Jaselli si riconduce da Lucchese: in mezzo a nuove conferenze, osservano che un lungo ricovero nel casino di Lalò poteva divenir pericoloso, e concertano di passare nel casino del marchese Costa, guardato da Agostino Cotugno, congiurato anch'egli, e ricettatore per mestiere degli emissarj del nemico.

L'indimani Mariano Lucchese, e compagni aiutati, ed assistiti da Valente, Petrarzo, e Jaselli, si trasferiscono in fatti a Posilipo nel casino di Costa, e là sono accolti, e ricettati da Cotugno.

Vi si trattengono altri giorni, ne' quali conferiscono con Petrarzo, e Valente, ed è a queste ripetute conferenze, ch' è dovuta l'emigrazione delle sorelle di Lucchese, e del figlio di Francescone, volante di Carolina.

Nella notte dell'esplosione si rimbarca poi Lucchese nella spiaggia di Posilipo co' compagni, e con li nuovi emigrati.

Si sparge fra congiurati la nuova della fissata resa di S.Eramo: si annunzia l'arrivo prossimo di una flotta inglese, e si preparano i cospiratori a delle grandi, e decisive operazioni. Le voci, gli annunzj, i consigli partono principalmente da Jaselli, da quell'uomo, che con fanatico zelo era lo strumento il più attivo delle macchinazioni, il consigliere, e 'l fautore delle emigrazioni, il latore infatigabile delle lettere provenienti dal nemico, e al nemico dirette, il tesoriere, e 'l distributore del denaro da darsi a' congiurati.

La venuta di Vincenzo Mascolo, questo agente attivo delle isole di Ponza, e di Sicilia, non si limitava all'avviso dell'arrivo de' sicarj del ministro, ma tendeva a far conoscere ancora ad altri congiurati le vedute cospiratrici del nemi-

mico, ed a raccogliere lumi, onde agevolarne meglio i disegni.

Giovanni Schioppa, che lo ricettava ne' suoi furtivi viaggi, si presta a questa doppia cura. Riceve da lui delle lettere criminose, e le fa giungere sicure al loro destino. Ne riceve particolarmente un foglio di quesiti scritto da Canosa per lo stesso oggetto: ne consegna una copia all' estinto Luigi de Giorgio, ed un' altra al P. Alessandro di S. Cirillo, monaco Teresiano, da cui ne ha particolarmente risposta, che passa a Vincenzo Mascolo per presentarla a Canosa.

Schioppa istesso, amico intimo di Domenico Viscardi, due giorni prima dell' esplosione passeggiava con lui, e con due altre persone non liquidate, e riceveva da Domenico l' avviso, che il fratello Pasquale voleva fare un buco in un muro per uccidere un ministro, e mandarne il capo alla già regina.

Pasquale Caruso, Aniello Mascolo, Francesco Todisco, Antonia Marezzo, interni agenti del nemico, corrispondevano ancora con Vincenzo Mascolo, e s'incaricavano a vicenda della criminosa distribuzione delle lettere, e del denaro.

Mascolo abbandona finalmente la capitale la notte de' 3. Febbrajo istruito de' risultati dell' esplosione.

Mostra la natura degli accennati fatti, che gli accusati non movevano oggi il primo passo nella carriera del delitto. Tutti in effetti si erano segnalati nell' epoca caratteristica del 99., ed avevano presa parte nella congiura del 1807.

Ma Onofrio Viscardi resterà per sempre annerito da una scelleraggine, che sorpassa ogni conosciuta idea di ferocia. Unito egli a Gennaro Tanfano, famigerato sotto il nome di *Generale de' Realisti*, nella corta durata del governo del 99, compose un' acqua venefica, onde impastarne il pane di monizione per avvelenare le truppe francesi, e napo-

letane ; e traeva così nella rovina di quelle il numeroso stuolo degl' infelici, che comprano quel pane e se ne cibano nella loro miseria.

Prendevano parte nell'esecuzione due impiegati nella panatica; e senza l'impreveduta espulsione di questi ultimi da quei pubblici forni, l'attentato truce sarebbe stato compiuto.

Questo mostruoso delitto, trasfigurato in merito al ritorno delle armi borboniche, fece dimandare a Tanfano, ed a Viscardi, un compenso per averlo tentato. Il Consigliere Sambuti, membro allora della Giunta di Stato, ebbe l'incarico di raccoglierne la pruova in un processo. E quella domanda, e questo processo ne conservano la nera memoria.

Risulta dagli esposti fatti, che

Onofrio)
Domenico) Viscardi
Francesco)

SONO ACCUSATI

1 Di criminosa corrispondenza col nemico, e di unioni criminose.

2 Di asilo, e mezzi a delinquere dati agli agenti del nemico.

3 D'intelligenza, e premeditato concorso con proditorio nell' esplosione di una macchina infernale, per uccidere il ministro della Polizia Generale, e per eccitare una sommossa contro lo Stato.

4 Di ferite con pericolo di sfregio in persona del ministro della Polizia: di ferite con pericolo di aborto e di vita in persona della di lui figlia: di ferite con pericolo di storpio e di vita, di altre senza pericolo in persona di tre altri individui, e di omicidio.

5 Del

5 Del tentato omicidio di 29 abitanti nel rovinato edifizio.

Pietro Frulio

Di complicità colla famiglia Viscardi nel 1°. 3.° 4°. e 5°. capo di accusa;

Francesco Jaselli
Santo Valente
Nicola Petrarzo

1 Di criminosa corrispondenza col nemico, e di unioni criminose.

2 Di cospirazione contro lo Stato.

3 Di asilo, e mezzi a delinquere dati agli agenti del nemico.

Giovanni Schioppa
Pasquale Caruso.

1 Di criminosa corrispondenza col nemico, ed unioni criminose.

2 Di asilo, e mezzi a delinquere dati agli agenti del nemico. Ed il primo de' due, d' intelligenza nel delitto di esplosione e sue conseguenze.

Francesco Todisco
Aniello Mascolo
Antonia Marezzo

1 D' intelligenza, e cooperazione con Schioppa, e Caruso ne' capi di accusa ad ambedue comuni.

P. Alessandro di S. Cirillo
Petronilla Bertolle

Di criminosa corrispondenza col nemico.

Filippo de Bartolomeis
Nicola Samonà

Pa-

Digitized by Google

Nesquale Pucci

1 Di unioni criminose, e voci allarmanti.

2 D'intelligenza nel delitto di esplosione, e sue conseguenze;

De' quali delitti il Regio Procuratore domanda, che giudichi questo Tribunale.

Segnato —— MICHELE AGRESTI.

Succede la lista di 138. *testimonj a carico.*

Segnato —— MICHELE AGRESTI.

Oggi 27. *Maggio* 1808.

Si sono passati agli avvocati dodici volumi compilati per lo delitto di esplosione avvenuta nel palazzo del ministro della Polizia Generale, la notte de' 30. a 31. Gennaro 1808.

Si è aperto il termine per le difese, che sarà chiuso il giorno due Giugno 1808.

Il dì 4. dello stesso mese si aprirà la pubblica discussione, per giudicare della detta causa.

Segnato —— MARCHESANI *Segret.*

068441

BIBLIOTECA